



«Siamo piacevolmente sorpresi, signor presidente del Consiglio, per il fatto che ella, dopo un lunghissimo viaggio dagli Stati



Uniti, sta completando una giornata in cui ha riferito alla Camera prima e al Senato della Repubblica poi, mostrando una

straordinaria capacità di resistenza fisica (Applausi dai gruppi di Udc, Fi e An)». Sen. Francesco D'Onofrio, 20 maggio

Onu, è solo uno show di Berlusconi

Al Palazzo di Vetro non sta accadendo nulla, nessun testo è stato presentato, Brahimi è in alto mare. Non c'è in calendario alcun Consiglio di sicurezza, gli Usa non prevedono il passaggio di potere militare. Solo il premier italiano annuncia l'arrivo dei caschi blu. Intanto dice che sta preparando 24 riforme

LA FAVOLOSA SVOLTA

Antonio Padellaro

Il termine «riformista» possiede un suono affascinante come poche altre parole della politica. Forse per questo di riformismo parlano più spesso coloro che ne sono attratti non avendolo mai conosciuto. Un po' come accade agli appassionati di teste coronate che non hanno una sola stilla di sangue blu nelle vene eppure si gettano sulla stampa del ramo. Un club, quello dei guardiani volontari del riformismo, dove si respira sempre un'aria molto agitata. Ogni tanto, infatti, irrompe un socio in gramaglie che annuncia la chiusura dei locali per l'esaurimento della ragione sociale (e ciò a causa di qualche nefandezza della sinistra estremista e radicale). Altre volte si sentono risuonare, come grida strozzate, i drammatici interrogativi su dove sono finiti i riformisti. Anche ieri, un riformista apprendista, Angelo Panebianco sul "Corriere della sera", ha celebrato sgomento la «disfatta» del riformismo italiano. A suo avviso, incapace di cogliere le grandi novità scaturite dall'incontro di Berlusconi con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e dalle «rassicurazioni» ottenute da Bush sul nuovo governo iracheno sotto l'egida delle Nazioni Unite. Insomma, per colpa della mozione del centrosinistra sul ritiro immediato dei soldati italiani dall'Iraq, la creatura riformista sarebbe stata, addirittura, «strangolata nella culla». È lo stesso triste refrain che giovedì sera ha accompagnato l'ascolto televisivo degli italiani, ormai sotto il controllo della premiata ditta Mimun-Battista-Ferrara-Vespa, linea Maginot dell'informazione unica e conforme.

SEGUE A PAGINA 29

WASHINGTON La «svolta» per adesso è solo nelle parole di Berlusconi. Il suo discorso pronunciato davanti al Parlamento è uno show che non trova riscontro né a Washington, né a New York. E quelli che il premier italiano vende come fatti compiuti sono, nel migliore dei casi, vaghi progetti ancora in discussione. Della risoluzione Onu - di cui Berlusconi dà per scontata l'approvazione - ancora non è stata scritta neanche una riga. Solo giovedì sera i 15 ambasciatori dei Paesi presenti nel Consiglio di sicurezza hanno avviato una generica discussione. C'è consenso soltanto sul riconoscimento del nuovo governo iracheno (ancora da definire). Ma sui poteri e sulla durata del governo, sulle elezioni, sul mandato di un'eventuale forza internazionale la trattativa si annuncia difficile.

CIARNELLI MAROLO
ALLE PAGINE 6 e 7



Un aereo della Croce Rossa riporta in Italia alcuni reperti per l'esame del Dna. Silenzio sugli ostaggi. Anche questa volta è la tv a informare la famiglia Quattrocchi: restituita la salma

Pubblico impiego

In 300mila marciano contro il governo: «Vogliamo vivere, non sopravvivere»



UGOLINI E G.ROSSI A PAGINA 13

Saverio Lodato

Resti umani. Forse brandelli di carne, pezzi di ossa, i denti, forse un cranio. Parti di un cadavere da decifrare. Resti umani che andranno a finire su un tavolo, davanti allo sguardo indagatore dell'anatomopatologo, come in quelle storie frutto della fantasia di Patricia Cornwell.

SEGUE A PAGINA 2

L'intervista

Bersani: il riformismo è credibile anche senza fucile

COLLINI A PAGINA 6

Torture

La stampa Usa denuncia nuovi orrori. Accuse a Rumsfeld e al Pentagono

The Washington Post



Roberto Rezzo

razioni di cibo servite direttamente nelle latrine. Nuovi agghiaccianti particolari emergono dall'inchiesta sull'inferno di Abu Ghraib.

NEW YORK Prigionieri costretti a camminare a quattro zampe, ad abbaiare come cani, a mangiare

SEGUE A PAGINA 4

Bremer

INCOMPETENZA AL POTERE

Patrick Cockburn

L'anno scorso gli ufficiali dell'esercito americano hanno preso possesso dei palazzi di Saddam Hussein nel centro di Baghdad e li hanno trasformati nel loro quartier generale. Poco dopo il loro arrivo è accaduto un episodio allarmante: i servizi igienici dei palazzi si sono intasati e l'acqua ha cominciato a fuoriuscire dai gabinetti - allora sono stati subito installati altri servizi igienici esterni, nei giardini dei palazzi. Il fatto è che gli ufficiali americani - uomini brillanti con dei buoni aggancci nell'amministrazione Bush a Washington - non sapevano che i bagni in Medio Oriente vengono usati in maniera leggermente diversa da quelli di casa loro. L'acqua ha il ruolo che spesso in occidente svolge la carta igienica; gli scarichi dei palazzi di Saddam non erano pensati per ricevere grandi quantità di carta igienica, ed è per questo che si sono otturati, con un risultato ben poco profumato.

SEGUE A PAGINA 28

Israele

LA QUESTIONE DEI COLONI

Amos Oz

I coloni e le forze di estrema destra hanno vinto il referendum sul piano di disimpegno di Ariel Sharon dissimulando le loro vere intenzioni. La maschera che hanno indossato era fatta di intimidazione in uno slogan, "il disimpegno si ritorcerà contro la sicurezza di noi tutti", e di sentimentalismo e in un altro slogan, "vogliamo cacciarci dalle nostre case". La loro vera ragione per opporsi al piano non riguarda né la sicurezza di Israele né il loro benessere sotto il profilo emotivo. Ha a che vedere invece con la loro fede religiosa e ideologica che non dipende da considerazioni in materia di difesa né dal loro attaccamento sentimentale alle loro case. Sicurezza o insicurezza, casa o non casa, la Grande Israele, cioè a dire una Israele che comprenda anche la Cisgiordania e la striscia di Gaza, è un imperativo religioso.

SEGUE A PAGINA 29

I magistrati: anche gare vendute per la classifica

IL CAMPIONATO PIÙ TRUCCATO DEL MONDO

Massimo Solani

fronte del video Maria Novella Oppo

L'onesto panino

ROMA Non più soltanto accordi fra singoli giocatori per condizionare gli esiti delle gare su cui scommettere, ma addirittura contatti con le società per "aggiustare" i risultati delle partite e falsare in questo modo le classifiche dei campionati. È questo il nuovo inquietante filone di indagini a cui stanno lavorando i pm della procura di Napoli, Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, titolari dell'inchiesta sul calcio-scommesse che due giorni fa ha portato a quattro nuovi avvisi di garanzia per altrettanti calciatori di serie A, B e C (fra i quali anche Stefano Bettarini, difensore della Sampdoria).

SEGUE A PAGINA 19

Giovedì la lunga diretta dalle Camere ha interrotto sulle varie reti Rai lo stupido prezzolato che, come ha documentato uno studio promosso dall'Osservatorio sulla pubblicità occulta, arrea alle tasche di qualche volenteroso (non mancano mai in nessun settore) 81 milioni di Euro esentasse. Per qualcuno, perciò, le tante ore di Speciale Parlamento avranno rappresentato una perdita netta. Pazienza: sono i costi della democrazia. Mentre tra i costi della mancanza di democrazia vanno messe le tante ore di propaganda filo guerra mandate in onda per contrastare il colpevole pacifismo del popolo italiano. Per esempio i tanti "Porta a porta" nei quali, in barba alla par condicio, vale la percentuale uno (per la pace) contro cinque (per l'occupazione militare Usa). Una proporzione che fa sembrare quasi onesto il classico "panino" del tgl. E cioè: governo in apertura, opposizione in mezzo e maggioranza a chiudere, con Bondi come ciliegina tonda e amena. Nelle ultime ore, però, anche Bruno Vespa è diventato fan delle Nazioni Unite, dopo che varie volte lo abbiamo sentito chiedere (con la nota oggettività) agli ospiti di centrosinistra: «Ma lei vuol farci credere che per pacificare l'Iraq ci vuole l'esercito della salvezza?»

GIORNI DI STORIA
Da Lisbona a Riga

L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

DS

L'Italia che non sta a guardare.

DEMOCRATICI DI SINISTRA
UNITI NEL VOTO
PER L'EUROPA

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
ELEZIONI EUROPEE

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) www.dsonline.it

COMMITTEE RESP. GIANNI CUPERLO

Nataascia Ronchetti

CESENATICO Alle sette di sera Angelo Stefio sbotta, la voce rauca e impastata. Non è solo stanchezza. È rabbia compressa: una sorpresa. «Adesso basta, non voglio più illudermi. È la salma di Maurizio Quattrocchi? Vedremo, aspettiamo di sapere cosa dice il test del Dna... Speriamo che sia così, ma per adesso non lo sappiamo, quindi non diciamo nulla». Angelo, magari potrebbe essere un buon segnale... «Segnale? Insomma: è da Pasqua che va avanti questa storia, questo balletto continuo di notizie. Gli ostaggi tornano, non tornano, stanno arrivando; e poi dopo qualche giorno: no, non è vero, adesso ci vuole pazienza, fate silenzio... Sentiamo il governo, la Croce Rossa e compagnia bella... Si stanno dando tutti da fare? Vabbè, ci credo, ma dico anche che a questo punto credo solo a quello che tocco con mano».

Resiste il tricolore. Le bandiere sono ancora lì, davanti a casa. L'amato tricolore, sul cancello di casa, quella della pace sul balcone. Ingrigite dalla polvere, però. Lui se ne sta in strada come sempre, ma svuotato, meno energico; e disilluso, per nulla prodigo di belle parole e messaggi di piena, paziente fiducia. Alterna alla rabbia frettolose scuse, affinché la sua reazione non sia confusa con la maleducazione. Dice: «Siamo stati illusi troppe volte e ci ha fatto male. È estenuante. Prima sembra che debbano arrivare da un momento all'altro, poi non è vero niente. Adesso c'è questa cosa della salma di Quattrocchi? È vero? Vedremo. Preferisco chiacchierare con la gente che passa per la strada, almeno mi distraigo...».

Non ha alimentato grandi, luminose, speranze, tra le famiglie degli ostaggi, la consegna alla Croce Rossa di una salma che potrebbe essere quella di Maurizio Quattrocchi. Sono tutti sfiniti. Anche i Cupertino, a Sannicelle di Bari, dove la cognata di Umberto, Laura, sgrana l'estrema cautela che sembra quasi essere diventata una parola d'ordine per tutti quanti: «Se è la salma di Quattrocchi è un segnale positivo, ma prima dobbiamo esserne certi». L'ex carabinieri Angelo, non si è limitato alla cautela, ha fatto di più. Sanguigno, alla prudenza ha sostituito una livida disillusione. Ha delegato al nipote Giuseppe - che da quaranta giorni tiene i contatti con la Farnesina e le altre famiglie - il compito di fargli da filtro.

La moglie di Strada. La moglie di Gino Strada si è fatta risentire con le famiglie qualche giorno fa. «Ci ha detto che la mediazione di Emergenzy sta procedendo», dice Giuseppe,

A casa Stefio chiama puntuale, ogni giorno un funzionario della Farnesina: «La solita tiritera, state tranquilli...»

”

Segue dalla prima

Resti umani da interrogare, col test del Dna, per sapere se questo è Fabrizio Quattrocchi, se questo è il body guard che oltre un mese fa, levandosi il cappuccio, fece in tempo a dire ai suoi carnefici: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Resti umani di un giovane alto, con gli occhi fieri, l'andatura atletica, quello spirito un po' guascone, un po' avventuriero, che deve esserci per forza se si va a finire dentro le fiamme dell'Iraq alla ricerca di un lavoro, di una missione, di un ingaggio a rischio. Ora, se questo è davvero Quattrocchi, ciò significa che per la prima volta la speranza che gli altri siano ostaggi siano vivi acquista improvvisamente consistenza (Tempi macabri quelli in cui la speranza che gli altri siano ancora vivi passa attraverso il riconoscimento di un morto). Resti umani in quella che viene definita la missione di pace. Forse una «buona notizia». Ma come l'ha presa il governo? Berlusconi ieri, durante una conferenza stampa, alla richiesta di commentare ha risposto: «no, per ora no». Sta diventando come l'Uomo Che Ride di Victor Hugo, il nostro presidente del consiglio. Un muto ridere. Una maschera incapace anche di un accenno di umana pietà. Una faccia di quelle che si vedono

IRAQ il dramma degli ostaggi

A Cesenatico il padre di Salvatore Stefio sbotta: «Sentiamo, il governo la Croce Rossa e compagnia bella... io credo solo a quello che tocco con mano»



Intanto continuano i contatti con la moglie di Gino Strada. Prevalle la prudenza: anche gli Agliana e i Cupertino hanno appreso la notizia dalla stampa

Stefio e gli altri: non vogliamo illuderci più

Le famiglie degli italiani ancora nelle mani dei rapitori: la Farnesina continua a non dirci nulla



La mamma di Umberto Cupertino, Carmela, con accanto l'altro figlio Francesco

La Cri: curati oltre cinquantamila iracheni

In Iraq le operazioni umanitarie della Croce Rossa Italiana si sono concentrate in particolare modo nell'opera di assistenza e soccorso alla popolazione civile. A partire dal 9 maggio dello scorso anno il personale sanitario - insediato presso l'ospedale da campo allestito dalla Croce Rossa Italiana a Baghdad e trasferito successivamente (4 ottobre 2003) nell'edificio del Medical City, ex Saddam Hospital - ha assistito complessivamente 58.279 pazienti effettuando in media oltre 150 prestazioni sanitarie al giorno. All'attività sanitaria dei sanitari italiani collabora anche la Mezzaluna rossa irachena. Ma l'azione della Cri non si è fermata a questo. Ha realizzato, infatti, un ponte aereo «umanitario» per trasferire in Italia, presso le strutture ospedaliere più attrezzate, alcuni bambini iracheni affetti da varie patologie ed anche altri pazienti in condizioni particolarmente gravi ai quali non era possibile prestare cure adeguate in Iraq.

che arrivò qui da Carlentini, in Sicilia, per stare un po' di giorni e dare qualche conforto; e invece si è ritrovato a gestire contatti e mediazioni in una famiglia ormai devastata, che da un mese e mezzo non riesce nemmeno più ad andare a lavorare, schiava di un'attesa infinita, ma che almeno un aiuto concreto, per tirare avanti e non affondare, lo ha trovato nel Comune, nel silenzioso sindaco Damiano Zoffoli.

A casa Stefio chiama puntuale ogni giorno anche un funzionario della Farnesina. La solita tiritera: state tranquilli, ab-

biate fiducia...Qualche notizia in più? «Nulla di esagerato, nulla di rilevante», dice ancora Giuseppe. Ci pensa un po', prende tempo: «No, anzi, nessuna notizia... Dopo tanti giorni di attesa, ne abbiamo avuta qualcuna positiva da parte di Emergenzy. Qualche giorno fa, la moglie si è fatta sentire ancora...Gino Strada sta facendo molto, questo è fuori di dubbio...Il ministero ci dice che non ha preclusioni nei confronti del tentativo di mediazione che sta portando avanti. A noi non interessa chi porta a casa il risultato, l'importante è che arrivi».

Sulla restituzione della salma di Quattrocchi, tutti gli Stefio si accodano compatti al capofamiglia. «Speriamo che sia davvero il corpo di Maurizio, se fosse così sarebbe un motivo per sperare, ma adesso la certezza non c'è».

Prato & Sannicelle. Ancora una volta, le famiglie hanno appreso la notizia dai giornalisti che li aspettano sotto casa, oppure dal telegiornale. A Prato, Antonella Agliana dice che «con la restituzione della salma di Maurizio si chiude un capitolo di una vicenda dolorosa». Anche in casa sua le novità rimbalzano dall'irrimediabile telegiornale. Poche ore prima l'aveva chiamata la Farnesina. Niente di nuovo anche per lei.

Prima di mettersi in contatto con la famiglia Quattrocchi, le tre famiglie vogliono prendere un po' di tempo. Quasi per pudore, come per non violarne il dolore. Spiega Giuseppe Stefio che se è «tutto vero», se la salma risulterà essere la sua, «è chiaro che siamo contenti, ma siamo anche confusi. No, non credo che chiameremo i famigliari di Maurizio, non subito, almeno: credo che sia giusto lasciare loro un po' di tempo».

Sembra passato un secolo da quando, eccitati, si preparavano ad accogliere Salvatore; da quando Berlusconi aveva dato per imminente la liberazione, e avevano preparato le bottiglie da stappare. «Quando torneranno tutti a casa toglierò le bandiere», dice Angelo.

Il cugino Giuseppe: «Gino Strada sta facendo molto: a noi non interessa chi porta a casa il risultato...»

”

le tappe / 2



• **13 aprile** Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Salvatore Stefio vengono sequestrati da un gruppo di guerriglieri islamici sunniti, le Falangi verdi di Maometto. Un video mostra i nostri connazionali accovacciati in terra con i guerriglieri alle loro spalle in piedi, armi in mano. In un comunicato le condizioni all'Italia per il rilascio degli ostaggi.



• **14 aprile** La tv araba «Al Jazeera» dà l'annuncio più temuto: un ostaggio italiano ucciso. Poi si sa il nome: Fabrizio Quattrocchi. Il tutto in diretta televisiva a Porta a Porta, dove il ministro degli Esteri Franco Frattini, fa finta di non sapere. «Così muore un italiano!», la frase pronunciata da Quattrocchi ai suoi sequestratori.



• **16 aprile** Antonella Agliana, sorella di uno dei tre ostaggi (in accordo con gli altri familiari), legge un appello su «Al Jazeera»: «Liberateli!». I guerriglieri avevano diffuso un ultimatum: «Uccideremo un ostaggio ogni 48 ore». La preghiera del Papa ai rapitori, mentre la Cri organizza un corridoio umanitario a Falluja.

gli ostaggi e il premier

Imbavagliati dal silenzio stampa dell'Uomo Che Ride

Saverio Lodato

nei portoni antichi, rilievo in bronzo da usare come battente. Una faccia da jolly. Una faccia da lifting. La faccia di un Potere amletico, che si nasconde, che sfugge. (Tempi macabri quelli in cui, un presidente del consiglio, appresa la notizia della morte in combattimento del lagunare Matteo Vanzan, va alla festa del suo Milan, e ride, sorride, scherza, esibisce la faccia da jolly). Oggi la notizia riaccende la pena delle famiglie degli ostaggi, stritolata fra l'incubo che non finisce e il bavaglio del silenzio stampa imposto dall'Uomo Che Ride. Catena di dolore, di ansia, di angoscia, che lega Sannicelle di Bari a Prato e a Cesenatico, e Genova, città di Quattrocchi. Trovano appena la forza per dire l'unica cosa scontata: «Se questo è veramente Quattrocchi, è una buona notizia». I familiari di Fabrizio potranno avere una tomba su cui piangere. Ma gli altri? Vediamo perché potrebbe rivelarsi, anche per loro, una novità positiva. Perché finalmente - si sussurra sot-

to casa Cupertino - sarebbe la prova di un canale reale aperto fra chi ha messo a segno il sequestro dei quattro italiani e la Croce Rossa. Ma siamo davvero davanti al risultato di una trattativa? I rapitori hanno avuto, almeno in parte, ciò che volevano? O è l'ennesimo colpo di teatro, una mossa a effetto per rilanciare, per tornare ad alzare la posta? Insomma: è un gesto, quello della restituzione della salma, che prelude alla liberazione degli altri ostaggi? Si capirà nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore. L'Uomo Che Ride con il suo «no comment» si è tenuto alla larga - ancora una volta - da un caso spinoso. Ma in cuor suo sarà almeno contento? Chissà. Chi ha restituito i resti di Quattrocchi, lo ha fatto nello stesso giorno in cui Berlusconi, dopo essere andato a stringere la mano a Bush, dopo essersi andato a prendere oltreoceano il premio di Uomo Coraggio, è andato a snocciolare i «desiderata» ricevuti alla Casa Bianca, prima alla Camera, poi al Senato.

Lo stesso giorno in cui, una maggioranza arrogante e sorda ai sentimenti di pace del popolo italiano, ha ribadito la sua presenza militare in Iraq. Lo stesso giorno in cui, d'altra parte, l'Italia delle bandiere della pace, quella della manifestazione in piazza San Pietro, quella delle parole del Pontefice, ha trovato, per la prima volta, con la richiesta del ritiro delle truppe, una sponda unita in Parlamento. Ecco allora il dilemma vero: i terroristi hanno restituito quei resti come guanto di sfida al governo dell'Uomo Che Ride, o come gesto di buona volontà indirizzato al mondo della Pace? Anche questo si vedrà. A cominciare dal test del Dna, che fugherà definitivamente il rischio che si tratti di una «patacca».

Se l'Uomo Che Ride non parla, qualcuno sa dirci che fine abbia fatto il ministro degli Esteri, Franco Frattini? Si pavoneggiava a «Porta a Porta», la sera in cui gli italiani appresero in diretta la notizia della tra-

gica esecuzione di Quattrocchi. Seduto sul sofà, dopo essersene stato reticente per quasi due ore, ammise candidamente che il governo sapeva tutto e che la famiglia era già stata avvertita (Naturalmente non era vero, e guarda caso, quella sera, i Quattrocchi furono gli unici a non essere presenti nello studio di Vespa). Da allora il responsabile della Farnesina, era quasi scomparso dai teleschermi. Ieri è tornato a battere un colpo, da Milano, in occasione della presentazione di un suo libro: «Non sappiamo se la salma è di Quattrocchi, non ci sono conferme. Se lo fosse sarebbe un buon segnale» (Già!). In queste lunghe settimane abbiamo fatto base a Sannicelle di Bari, paese dei Cupertino, diventato il «laboratorio» delle famiglie accomunate dal dolore. Nella casa di via Majorana, abbiamo incontrato Francesco, il fratello di Umberto, Laura Albanese, la moglie di Francesco, e Francesca Bonerba, la fidanzata che ormai non fa altro che ripetere: «Mi

gia del teatrino della politica governativa.

Imbavagliati dal silenzio stampa, i familiari degli ostaggi non possono parlare. Ma perché mai dovrebbero essere contenti del comportamento di un ministro degli Esteri-pavone che appena ha sentito puzza di bruciato l'ha ritirato la sua coda dagli studi televisivi? Che effetto volete che abbia fatto su di loro lo stillicidio quotidiano delle cronache della guerra in Iraq? Le torture. I bombardamenti indiscriminati. Ma soprattutto la politica degli annunci governativi: non ce ne andremo; resteremo; io, Berlusconi, sono il più fido alleato di Bush?

O pensate che giovedì pomeriggio, quando erano tutti riuniti davanti alla tv, abbiano gradito vedere l'Uomo Che Ride recitare il suo intervento in Parlamento e non spendere nemmeno una parola per i loro ragazzi?

Dopo un mese di «pionterismo» giornalistico sotto la casa dei Cupertino in via Ettore Majorana, anche noi togliamo le tende, lasciamo Sannicelle di Bari, divenuta di colpo, oggi, «periferia» della notizia. Diceva Francis Scott Fitzgerald che «le belle storie si raccontano da sole». Tempi macabri quelli in cui il cronista deve spostarsi per seguire la scia di pochi resti umani da decifrare.

saverio.lodato@virgilio.it

Gianni Cipriani

IRAQ il dramma degli ostaggi

Un «campione» dei resti del body guard ucciso a Baghdad lo scorso 14 aprile portato in Italia su un aereo della Cri. Subito il test del Dna: è davvero lui?



Appena atterrato, Scelli di corsa in Procura convocato dal pm Ionta del pool antiterrorismo. Gli 007: dopo lo stallo, un accordo in tre fasi per la liberazione di Steffio, Agliana e Cupertino

La Falange consegna «i resti» di Quattrocchi

La salma restituita alla Croce Rossa. Gli 007: è tornato ad aprirsi uno spiraglio per gli altri tre ostaggi

ROMA L'ultimo dubbio è legato all'esame del Dna. Un capello recuperato dal Ris nel casco utilizzato in Italia per andare in moto, per esaminare se i resti riconsegnati ieri a Baghdad da un emissario della «Falange di Maometto» siano davvero quelli di Fabrizio Quattrocchi. Ma non ci vorrà molto per comprendere se davvero si è riusciti a recuperare - come chiesto espressamente dal presidente Ciampi - la salma della guardia privata uccisa lo scorso 14 aprile in Iraq. Infatti già ieri pomeriggio alcuni campioni organici sono stati inviati in Italia a bordo di un aereo della Croce Rossa. Sono arrivati in serata e sono stati subito portati in laboratorio, mentre il commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli, è stato subito convocato dal pm Franco Ionta della Procura di Roma. E se, come tutti sperano, dovessero essere proprio quelli di Fabrizio Quattrocchi, allora significherebbe che non solo il «contatto» è quello giusto, ma anche che le possibilità di liberazione degli altri tre ostaggi italiani sono a questo punto concrete.

Prudenza. Ma la parola d'ordine è: prudenza. Tutto può essere. Già nelle settimane scorse tutto era andato a rotoli, proprio quando gli accordi sembravano ormai cosa fatta. Vedremo. Certo è che, questa volta, l'ottimismo fa più fatica a farsi strada. E nessuno esclude che il resto della trattativa, se anche questo primo passaggio fosse positivo (se cioè la salma davvero è di Quattrocchi) sia fatta di «stop and go». Speranze e docce fredde. E tempi lunghi.

Ma come si è arrivati alla restituzione del corpo? Bisogna fare un passo indietro e tornare a fine aprile, quando ci fu il primo stop e la liberazione di Agliana, Steffio e Cupertino, che sembrava cosa fatta, fu improvvisamente bloccata e i rapitori fecero pervenire una nuova richiesta, piuttosto singolare, in cui si chiedeva la liberazione di prigionieri in mano alle fazioni curde. Allora il filo del dialogo sembrava interrotto. Tant'è che in queste settimane è stata anche messa in discussione la validità del canale utilizzato all'epoca dagli intermediari italiani, come se l'interlocutore fosse quello sbagliato e, in realtà, ai sequestratori dei tre italiani non fosse giunto nessun messaggio concreto. Ipotesi che hanno legittimato due diverse ricostruzioni.

Secondo la prima, i sequestrati erano stati «venduti» dalla Falange di Maometto ad un altro gruppo, che avrebbe fatto riferimento al network terroristico di Al Qaeda; se-

Nessuno esclude che il resto della trattativa sia fatta di «stop and go» speranze e docce fredde... insomma tempi lunghi

Matteo Basile

GENOVA Mancano pochi minuti alle 14 quando la famiglia di Fabrizio Quattrocchi riceve la telefonata del ministero degli esteri. La notizia è stata già battuta dalle principali agenzie di stampa e dalle tv. A rispondere è Graziella, la sorella di Fabrizio, alla quale viene comunicata la possibile restituzione della salma del congiunto, rapito e barbaramente ucciso in Iraq da un non meglio identificato gruppo di banditi, che si fa chiamare «Falange verde di Maometto». È la notizia che la famiglia Quattrocchi aspetta da oltre un mese, da quando Fabrizio, partito per l'Iraq come guardia privata per conto di un'agenzia americana, è stato assassinato. Fu una serata di angoscia con la notizia dell'uccisione di un ostaggio italiano prima e la conferma dell'identità poi, resa di dominio pubblico in diretta televisiva dopo una snervante attesa. La stessa attesa carica di angoscia che attanaglia la famiglia adesso, nella speranza di una conferma che non arriva. La famiglia Quattrocchi è rimasta per tutta la giornata in contatto con il ministero degli Esteri, mentre nella palazzina di via Lagustena, nei quartieri genovesi di San Martino, dove vive la sorella di Fabrizio, è tornata anche l'anziana madre, fortemente provata nel corpo e nel



Il commissario straordinario della CRI Maurizio Scelli scortato da una guardia del corpo a Baghdad

condo altre, nonostante il rapimento fosse avvenuto all'interno del cosiddetto «triangolo sunnita», in realtà la decisione ultima della sorte dei tre sarebbe spettata al leader sciita Muqtada Al-Sadr, che avrebbe avuto una grossa influenza morale sulla banda che teneva in ostag-

gio gli italiani. In realtà - sempre se sarà confermato che la salma è di Quattrocchi - era valida la tesi originaria, secondo la quale la Falange di Maometto era composta prevalentemente da persone legate al vecchio regime di Saddam Hussein, che avevano deciso di passare all'

azione come reazione all'assedio americano di Falluja, città prevalentemente abitata dalla «nomenklatura» saddamita. Un gruppo che, da un punto di vista religioso, riconosceva l'autorità morale del consiglio degli Ulema. Quella era la strada percorsa ad aprile; questo è sta-

to il filo riannodato faticosamente nelle scorse settimane. Utilizzando come unico vero e credibile interlocutore Harith al-Dhari, segretario generale del consiglio degli Ulema, il più autorevole tra le autorità religiose sunnite in Iraq. Unica autorità a poter avere una influenza sui

rapitori.

Sono state, quelle di maggio, settimane difficili. Soprattutto perché le operazioni militari degli americani e le uccisioni dei civili sono continuate. E purtroppo i rapitori non avevano dimenticato l'infelice sortita di Berlusconi secondo la

quale gli italiani sono i «migliori alleati» di Bush. Frase che è stata continuamente rinfacciata ai nostri emissari. Lo scandalo delle torture ha fatto il resto. Tant'è che più volte si è pensato che ci si sarebbe incamminati lungo un percorso «libanese», nel senso dei rapimenti risolti solo dopo molti mesi (o anni) con gli ostaggi utilizzati come strumento di pressione politica permanente.

Nei giorni scorsi, dopo una fitta serie di contatti, quella che si spera sia la decisiva svolta. Ossia l'ipotesi di un percor-

so in tre fasi: la restituzione del corpo di Fabrizio Quattrocchi, la «contropartita» politica e materiale da parte degli italiani, preceduta dagli aiuti umanitari distribuiti dalla Croce Rossa, ed infine il rilascio in tempi brevi di Agliana, Cupertino e Steffio. Se ieri è stato realizzato il primo passaggio, allora le speranze che tutto vada per il meglio sono più concrete. Ma questa volta non c'è nessuna concessione all'ottimismo. Intanto perché la concessione del tempo è diversa tra noi e gli interlocutori iracheni.

Questione di tempo. E mentre per noi il terzo passaggio potrebbe o dovrebbe avvenire in pochi giorni, per gli iracheni potrebbe essere questione di settimane o mesi. Poi perché la restituzione del corpo di Quattrocchi potrebbe solamente rappresentare la dimostrazione, dopo settimane di incertezze, che gli interlocutori sono quelli giusti. E gli «interlocutori» potrebbero sfruttare questa condizione per alzare ancora di più il prezzo. Anche perché tra breve ci sarà la visita di Bush in Italia e poi ci saranno le elezioni europee. Due date che, secondo alcuni analisti, i sequestratori potrebbero cercare di sfruttare politicamente. Insomma, non c'è alcun automatismo. Tuttavia le assicurazioni date dal consiglio degli Ulema, questa volta, sono considerate molto serie.

E i sequestratori potrebbero finalmente obbedire al volere dell'autorità religiosa. Ma questo si capirà nel giro di pochi giorni. Se siamo alla vigilia di una svolta o solo all'inizio di una nuova fase che sarà ancora lunga e faticosa. Né ottimismo, né pessimismo, dunque. Solo l'attesa di fatti concreti, sperando che gli uomini del governo Berlusconi - che tanta responsabilità hanno nella mancata liberazione, soprattutto per la smaccata volontà di «vendersi» politicamente la salvezza dei tre ostaggi - questa volta resistano e riescano a tacere. Almeno per un po'.

(www.giannicipriani.it)

L'ipotesi: un percorso a tappe che comprenderebbe una contropartita politica e materiale da parte italiana

la tappe / 1



• **26 aprile** Gli ostaggi italiani sono vivi. La prova è nel video trasmesso dalla tv araba Al Arabiya e datato 25 aprile. Si vedono Cupertino, Steffio e Agliana mentre mangiano, seduti davanti a un tavolino. Il ricatto dei guerriglieri: o gli italiani scendono in piazza a Roma entro 5 giorni contro il governo Berlusconi o i 3 ostaggi saranno uccisi.



• **29 aprile** La manifestazione a Roma per ottenere la liberazione degli ostaggi viene promossa dai familiari. Il corteo sfilava da Castel Sant'Angelo alla basilica di San Pietro, lungo via della Conciliazione «per la pace». Non ci sono bandiere di partito. «Liberateli in nome dell'unico Dio», la supplica del Papa letta da monsignor Giovanni Lajolo.



• **5 maggio** Il tentativo di Emergency. Gino Strada arriva in Iraq insieme ad altre tre persone nel tentativo di ottenere il rilascio dei tre ostaggi italiani. Intanto, ad un mese dal sequestro, silenzio e stop alle iniziative è la posizione dei familiari. Poi ancora Strada che il 18 scorso dice: «Gli ostaggi sono vivi».

La famiglia si chiude in casa. E tace

Casa Quattrocchi di nuovo sotto l'assedio dei media. Quando le agenzie hanno battuto la notizia, i parenti non sapevano nulla

lo spirito dopo la vicenda che ha coinvolto il figlio. La sera dell'uccisione di suo figlio aveva accusato un malore, ora torna a vivere l'aprensione. Una giornata lunga, quasi interminabile. La notizia arrivata in un primo momento aveva regalato un filo di speranza: il corpo consegnato alla Croce Rossa a Baghdad è quello di Fabrizio Quattrocchi. Non solo, un aereo stava per partire dalla capitale irachena per riportare a casa la salma del ragazzo ucciso. Ma la notizia verrà poi corretta nel corso del pomeriggio. La salma risulta infatti irrecognoscibile e per il momento rimane in Iraq. In Italia, sull'aereo della Croce Rossa, tornano solo alcuni resti organici che serviranno successivamente per gli esami clinici che permetteranno l'identificazione, che avverrà grazie alla comparazione del Dna tra i resti consegnati ed un capello che gli agenti del Ris avevano prelevato dal caso di Quattrocchi una settimana dopo il suo omicidio. L'ennesima brutta notizia per una famiglia com-

prensibilmente sconvolta, che dopo settimane di silenzio e di dolore ritorna al centro dell'attenzione, e sotto l'abitazione torna l'assembramento di cronisti e telecamere pronte a carpire una dichiarazione dei familiari, che si sono stretti nel silenzio, nell'attesa di notizie concrete. Questa volta non vogliono clamore, non vogliono diventare un ingranaggio del consueto ed a volte crudele meccanismo mediatico che si

Panettiere e «body guard» Chi era Fabrizio Quattrocchi

ROMA Fabrizio Quattrocchi, 35 anni, era d'origine siciliana, ma viveva a Genova con la famiglia e la fidanzata. Aveva lavorato a lungo nel panificio del padre. Un panettiere con la passione per le arti marziali e un fisico robusto. A Genova collaborava anche con agenzie specializzate come addetto alla sicurezza nei locali notturni o come guardia del corpo. Dopo la cessione del panificio, aveva scelto di lavorare con la Ibsa, una società addetta a investigazioni, bonifica e servizi di sicurezza. Fu proprio la Ibsa a proporgli il lavoro in Iraq. Il suo compito, così pare, era quello di proteggere una o più persone per conto della società genovese. Aveva accettato la proposta, come spiegano i parenti, per guadagnare i soldi necessari a sistemarsi. Voleva comprare casa e metter su famiglia.

Berlusconi preferisce il «no comment» Frattini: un fatto positivo se è Quattrocchi

ROMA Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi non vuole commentare la notizia della consegna della salma presumibilmente di Fabrizio Quattrocchi da parte dei miliziani iracheni alla Cri. «Ne parliamo dopo» ha risposto ai giornalisti. «Se questa salma fosse di Quattrocchi sarebbe un risultato positivo e un buon segnale» ha commentato, invece, il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Noi - ha detto - non sappiamo se la salma è di Quattrocchi, non ci sono conferme. Il nostro ambasciatore a Baghdad ha preso i resti di questa persona e noi li stiamo accompagnando in Italia anche con l'aiuto dell'avvocato Scelli». «Credo - ha aggiunto - che l'esame del Dna sarà fatto in tempi molto rapidi e a quel punto potremo sapere». Riserbo, invece, di Frattini sulla trattativa per la liberazione degli altri ostaggi italiani ancora nelle mani dei miliziani.

innesca in questi casi. Vogliono sapere, vogliono una notizia ufficiale e magari, la vogliono conoscere per primi e non come un qualsiasi spettatore sintonizzato davanti alla televisione, come nel caso dell'annuncio dell'uccisione del loro caro. Hanno già parlato, hanno già toccato gli animi di tutti con quell'accerco e fermo appello: «Ridateci almeno il suo corpo», dissero all'unisono. Un' intervista che per volontà della stessa famiglia venne fornita a tutte le televisioni, in modo tale da ripetere una sola volta un concetto tanto chiaro quanto triste, ma nel contempo umanamente comprensibilissimo. «Non voglio la restituzione del suo corpo, la pretendo», disse con la forza della disperazione Davide, il fratello di Fabrizio. Colpirono le lacrime di Alice, la giovane fidanzata di Fabrizio che presto sarebbe dovuta diventare sua moglie. «Voglio almeno vederlo ancora una volta, poterlo abbracciare». Era andato in Iraq proprio per questo motivo Fabrizio, guadagnare un po' di soldi

Segue dalla prima

E a parlare non sono solo immagini ancora mai viste prima ma le testimonianze dirette dei sopravvissuti. Proprio mentre il comando militare americano in Iraq metteva in libertà circa 454 prigionieri, ieri il *Washington Post* pubblicava ampi stralci di un rapporto redatto dalle autorità militari nello scorso mese di gennaio, dove in 65 pagine sono raccolte le dichiarazioni, rese sotto giuramento, da 13 ex detenuti. «Appena sono arrivato in carcere mi hanno denudato, mi hanno messo un cappuccio in testa e un paio di mutande rosa a fiorellini. Non ho avuto altro indosso per tutti i giorni che ho passato là dentro», ha raccontato Kasim Mehad di Hilas, prigioniero numero 151108. Hilas ha riferito di aver visto con i propri occhi un traduttore dell'esercito americano violentare un detenuto minore, un ragazzino di circa 15 anni, che piangeva disperato, mentre una guardia scattava fotografie.

Tutte le testimonianze confermano che picchiare e umiliare i detenuti era una pratica standard nel braccio 1A di Abu Ghraib, quello destinato ai prigionieri considerati in possesso di informazioni di interesse militare, e quindi regolarmente sottoposti a interrogatorio dagli agenti dell'intelligence. Gli abusi non erano solo a sfondo sessuale, ma anche religioso. «Mi hanno detto che se volevo uscire vivo di là dovevo rinnegare l'Islam - racconta un altro - E siccome mi stavano spezzando una gamba, ho pregato Gesù Cristo». Il rancio era scarso e immangiabile, ma talvolta le guardie forzavano i detenuti a ingoiare bevande alcoliche e carne di maiale, ben sapendo che questo è proibito per ogni musulmano.

Un portavoce del Pentagono si è rifiutato di commentare le rivelazioni del *Washington Post*, con il pretesto che le indagini sono ancora in corso. Ma se ancora ve ne fosse bisogno a confermare il contenuto delle testimonianze ci sono circa un centinaio di fotografie sinora inedite e almeno un paio di registrazioni video, che documentano torture e omicidi all'interno delle mura del carcere. Con tutta probabilità si tratta delle immagini qui aveva fatto riferimento il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, durante la sua deposizione al Senato, e che il Pentagono voleva tenere segrete appellandosi alla Convenzione di Ginevra. Ma un portavoce della Croce Rossa Internazionale non ha trovato nulla da eccepire sul fatto che le fotografie siano state pubblicate sul quotidiano della capitale. Lo scandalo sinora ha fatto deferire

IRAQ la guerra infinita

Sul *Washington Post* foto e ampi stralci delle testimonianze dei sopravvissuti Prigionieri costretti a camminare a quattro zampe, ad abbaiare come cani



Dovevano mangiare cibo nelle latrine e rinnegare l'Islam Liberati altri 454 prigionieri del carcere di Abu Ghraib

Torture, una nuova galleria degli orrori

Accuse a Rumsfeld: c'era l'ok del Pentagono. Inchiesta su altri otto casi di detenuti seviziati e uccisi



The Washington Post



Alcune delle immagini di torture pubblicate dal «Washington Post»

Matrix, il Grande fratello della famiglia Bush

Negli Usa è polemica sul sistema di controllo su chiunque sia sospettabile di essere un terrorista

Leonardo Sacchetti

La cascata di numeri che lasciano a bocca aperta Neo, il protagonista del film *Matrix*, altro non erano che la vita di milioni di persone: dati, carte d'identità, preferenze sessuali e orientamenti politici. Nella fantasia cinematografica, *Matrix* è un enorme data-base e chi lo detiene, detiene il potere su milioni di persone. E proprio *Matrix* è il nome del progetto appaltato dalla Casa Bianca subito dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Quasi se la realtà si sia messa a rincorrere la fantasia di Hollywood. Infatti, il progetto *Matrix* (Multistate Anti-Terrorism Information eXchange) è già in funzione, pronto ad «ascoltare» chiunque rientri in un identikit assimilabile a una «minaccia terro-

ristica». Il software «spione» è entrato in funzione nel 2002, iniziando a catalogare miliardi di dati riguardanti cittadini americani «sospettabili» di terrorismo. Nessuna accusa penale, ci mancherebbe, ma un costante monitoraggio delle loro attività, dalla spesa settimanale ai siti più consultati, dai viaggi fuori porta alla chiacchiere con altri amici. Il programma è stato prodotto dalla Hank Asher, una ditta informatica della Florida e i primi risultati furono presentati alla Casa Bianca nel gennaio 2003, alla presenza del vicepresidente, Dick Cheney, e del capo dell'Fbi, Robert S. Mueller III. I due rimasero sbalorditi, raccontano adesso i manager della Hank Asher, dalla potenza e dalla velocità di *Matrix*.

Ma, come nel film, nell'America di Bush jr., un'associazione per la tutela della privacy si è

immedesimata nella parte di Neo. Obiettivo: fermare la voracità di *Matrix*. «In pochi mesi - dicono dalla "American Civil Liberties Union" - il programma ha raccolto dati relativi a oltre 120mila persone. Che fine faranno?». Il loro allarme è arrivato fin sul tavolo del capo del Dipartimento di Sicurezza Interna di Washington.

Alcuni governatori (come quello dello Utah) hanno immediatamente disposto il blocco di *Matrix* sul proprio territorio. Altri, però, ancora non sembrano convinti. In prima fila, tra gli scettici e tra i sostenitori dello «scudo informatico», c'è il governatore della Florida, Jeb Bush. Fratello dell'attuale presidente Usa.

La denuncia dell'«American Civil Liberties Union» ha portato alla luce anche i notevoli investimenti statali (8 milioni di dollari) elargiti

dalla Casa Bianca per lo sviluppo di *Matrix*. E in questi finanziamenti c'è proprio lo zampino di Jeb, principale sponsor della Hank Asher. Il sospetto dell'associazione in difesa della privacy è che, dietro *Matrix*, si nasconda l'ennesimo affare di famiglia. La famiglia Bush, ovviamente.

Nell'attesa che l'amministrazione di Washington decida sulla sorte del programma, negli archivi del governatore della Florida sono già stati registrati milioni e milioni di dati relativi a cittadini americani. Un particolare, poi, sembra assumere i contorni dell'assurdo: in *Matrix*, infatti, ci sono ancora i nomi di 5 dirottatori dell'11 settembre. «Difficilmente faranno compere», dicono dall'associazione di cittadini che, adesso, guardano al Neo cinematografico con qualche speranza in più.

to è accaduto ad Abu Ghraib dimostra che le nuove disposizioni non sono state tempestivamente applicate e non è chiaro se per negligenza o per un tacito accordo tra i vertici del Pentagono e i servizi d'intelligence responsabili degli interrogatori.

È importante notare che gli interrogatori nella prigione di Abu Ghraib erano condotti dallo stesso personale che aveva lavorato in Afghanistan, e che ha continuato a utilizzare metodi in palese violazione di tutti i trattati internazionali. Indicativa anche la provenienza del responsabile delle operazioni di intelligence ad Abu Ghraib, il generale Geoffrey Miller, precedentemente assegnato al comando del campo di Guantanamo.

Tutto conferma quello che i difensori dei carcerieri aguzzini hanno sempre sostenuto: l'ordine di «ammorbire» i prigionieri arrivava dall'alto. E le disposizioni sono state recepite dal personale di custodia della prigione, e dagli specialisti privati assoldati dal Pentagono. Uno di loro è stato incriminato.

Roberto Rezzo

La massiccia operazione militare nel campo profughi palestinese finisce in un bagno di sangue condannato dalla comunità internazionale. Era scattata per cercare armi che non sono state trovate

Il massacro di Rafah, un boomerang per il falco Sharon

Umberto De Giovannangeli

Un dispiegamento di forze senza precedenti. Reparti di élite impegnati incessantemente per tre giorni in quella che doveva essere, nei piani dei vertici di Tsahal, un'operazione decisiva nella distruzione delle infrastrutture terroristiche palestinesi e nella lotta al contrabbando di armi. Doveva. Perché in realtà «Operazione Arcobaleno», nome in codice dell'operazione di Rafah, si è rivelata un boomerang politico e di immagine per Israele e il suo primo ministro Ariel Sharon. L'esercito non ha trovato un solo tunnel, né un solo stock di armi. In com-

penso, Israele ha subito la condanna del mondo per l'uccisione di civili palestinesi. Se non è una *débacle* poco ci manca. «Il nostro obiettivo è neutralizzare le infrastrutture terroristiche a Rafah, il che consiste in primo luogo nello scoprire e distruggere i tunnel del contrabbando di armi», ribadisce un portavoce militare di Tel Aviv. Ma lui stesso deve riconoscere che neanche un tunnel o uno stock di armi sono stati trovati nel corso dell'operazione - la più importante, la più sanguinosa, la più distruttiva mai condotta da Tsahal nella Striscia di Gaza - a fronte degli undici tunnel scoperti e distrutti precedentemente dall'inizio dell'anno. L'operazione continua, an-

nuncia il generale Shmuel Zachay in una affollata conferenza stampa. Zachay ha spiegato che la «Operazione Arcobaleno» è stata lanciata dopo che Israele aveva avvertito un «pericolo sicuro ed immediato»: ossia la presenza nel nord del Sinai, a breve distanza dalla Striscia di Gaza, di «armi importanti». Ha menzionato razzi katiuscia, razzi Sagger ed altri ancora il cui ingresso nella Striscia - attraverso i tunnel di Rafah - metterebbe a repentaglio la sicurezza non solo dei soldati ma anche degli abitanti di Israele. Teoricamente, dal nord della Striscia, i razzi katiuscia possono colpire la città israeliana di Ashqelon (dove ci sono un porto e una centrale elettrica), la

vicina Sderot e anche la fattoria personale del premier Ariel Sharon.

Ma nella bilancia del dare e avere, «Operazione Arcobaleno» risulta ancora fortemente in perdita. «Può essere che questo genere di operazioni possano momentaneamente impedire il traffico dei tunnel e a ridurre gli attacchi anti-israeliani», rileva Avraham Sela, ricercatore all'Università ebraica di Gerusalemme. «Ma questi risultati provvisori - aggiunge Sela - non controbilanciano gli effetti catastrofici dell'operazione dal punto di vista umano e politico». Secondo il professor Sela, il solo modo a lungo termine per impedire il passaggio di armi e gli attacchi «è un accordo con

l'Egitto e con l'Autorità palestinese» dopo il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. «In apparenza - prosegue l'analista israeliano - lo stato maggiore ha voluto sfruttare l'effetto sconvolgente provocato in Israele dalla morte di 13 soldati in maggio a Gaza per allargare la zona cuscinetto lungo la frontiera con l'Egitto, procedendo alla distruzione di centinaia di case al fine di impedire la costruzione di tunnel». «Ma sopra ogni cosa - conclude Avraham Sela - l'esercito ha voluto impartire un grande colpo, nella prospettiva di un ritiro dalla Striscia, per far intendere ai palestinesi che non si tratta di un cedimento».

Per Zeev Shiff, analista militare

di Ha'aretz, l'operazione a Rafah ha più che altro «rafforzato la forza di dissuasione israeliana, ma ha altresì alimentato l'odio implacabile di tutti quelli che vogliono vendicarsi».

Sul campo, i soldati israeliani dislocati nel sud della Striscia si sono trovati costretti, ieri pomeriggio, ad affrontare una situazione imprevista: centinaia di militanti israeliani di sinistra, adirati per l'entità delle perdite palestinesi nella «Operazione Arcobaleno», hanno tentato di forzare il valico di Kissufim e di entrare nella Striscia per esprimere solidarietà ai palestinesi. Ci sono state dure colluttazioni e alcuni fermi. Il valico è stato chiuso per ore. Malgrado i bollettini di

guerra degli ultimi giorni da Rafah, Sharon resta - secondo la stampa - più convinto che mai della necessità per Israele di compiere un ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza. All'inizio di maggio un referendum fra i 200 mila membri del Likud ha bloccato il suo piano. Ma Sharon non demorde e ha quasi finito di mettere a punto un piano alternativo di ritiro che sarebbe realizzato in maniera graduale e inizierebbe con lo sgombero di cinque colonie: tre a Gaza, due in Cisgiordania. Secondo il quotidiano Maariv, Sharon sottoporrà questi suoi progetti al governo, fra dieci giorni. Prendere o lasciare: per «Arik» è iniziato il conto alla rovescia.

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Marcella Ciarnelli

ROMA «Sono un po' occupato. Sto facendo 24 riforme per cambiare ed ammodernare il mio Paese. Appena avrò un po' di tempo libero verrò nella vostra terra», ha detto l'indaffarato premier alla stupita Helen Elisabeth Clark, primo ministro della Nuova Zelanda che ha cortesemente replicato all'inquilino di Palazzo Chigi che ha confuso una visita ufficiale con un tè tra amici. «Venga pure quando avrà finito», ha detto la gentile signora. Bisognerà avvertirla che se andrà come per la riforma delle tasse, Berlusconi nel Paese dei kiwi non ci andrà mai.

L'occasione dell'incontro con il premier di uno dei Paesi che parteciparono all'ultimo conflitto mondiale (a Cassino persero la vita trecento soldati neozelandesi) è stata colta al balzo da Berlusconi per ritornare sulla gratitudine a quanti, americani in testa, «ci hanno liberato dal nazismo e dal comunismo» e per illustrare ancora una volta «le tappe della democratizzazione dell'Iraq» che, da quando Annan e Bush gliene hanno parlato non manca di illustrare nei minimi particolari. Senza preoccuparsi di mettere a repentaglio la riuscita del piano medesimo, ammesso e non concesso che i dettagli gli siano stati rivelati davvero e lui non ci ricami invece su, traducendo le sue aspettative in una strategia reale.

«Siamo consapevoli, e lo insegniamo ai nostri figli che la nostra vita libera, nel benessere, dipende e discende dal sacrificio dei soldati alleati. Dagli americani e dai neozelandesi». Citazione quest'ultima obbligata data la nazionalità dell'interlocutrice a cui il premier non ha mancato di raccontare di suoi commossi tour nei cimiteri di guerra assieme ai suoi figli durante i quali ogni volta si commuove «quando vedo sulle lapidi le date di nascita e di morte di sessanta anni fa».

Guerra. Conflitto. Quindi Iraq. Ecco il premier che, davanti alla cortese signora, come uno scolareto saputello, recita le singole tappe del processo di pacificazione (caricato dal "gloria" cantatogli poco prima al consiglio dei ministri, secondo quanto racconta l'Ansa) lì dove gli americani hanno deciso che quella guer-

«Insegniamo ai nostri figli che la nostra vita libera dipende e discende dal sacrificio dei soldati alleati»

”

Simone Collini

ROMA «Vedo che per qualche commentatore il riformismo è credibile solo con il fucile in mano».

Cicchitto, Biondi, Bertolini: ormai dentro Forza Italia, dopo la richiesta di ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, vi chiamano "i cosiddetti riformisti"».

«Sì, ho anche visto dei commentatori fare i funerali al riformismo». **E invece, onorevole Bersani?** «E invece con il voto di giovedì ci siamo messi nella compagnia giusta, che è quella degli Stati che fin dall'inizio hanno ritenuto la guerra illegittima, sbagliata e controproducente».

Germania, Francia... «Spagna, paesi che in quelle condizioni non hanno inviato truppe o che le hanno fatte rientrare prendendo atto degli sviluppi drammatici della situazione».

Berlusconi ha detto che la richiesta di ritiro può essere avvertita dai terroristi come un segnale di cedimento.

«Sono sparate assurde a cui ormai siamo abituati. E invece incontestabile che in Iraq Al-Qaeda non c'era e adesso c'è. E poi non penso che Germania, Francia, Spagna o Canada siano una compagnia di disertori o di renitenti alla leva nella guerra al terrorismo».

Nel centrodestra dicono che il ritiro è l'equivalente di un disimpegno.

«È l'opposto, invece. È un impegno a partire da un punto di vista nuovo. Perché ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che c'è un modo più intelligente di combattere il terrorismo e la violenza che non quello di alimentarli».

Che sarebbe? «Bisogna partire dall'esigenza di costruire una concertazione europea. L'Europa deve avere una parte attiva nel dialogo con le Nazioni Unite, con i paesi arabi, e in un confronto con gli Stati Uniti deve trova-

IRAQ la guerra infinita

Il presidente del Consiglio si lascia di nuovo andare incontrando il primo ministro neozelandese «In Iraq andrà anche chi non c'è»



Apoteosi tributata dai suoi nel consiglio dei ministri «Il nuovo governo iracheno assumerà la sovranità a partire dal primo luglio»

L'ultima del premier: «Risoluzione Onu il 20 giugno»

Ormai Berlusconi fa un annuncio al giorno. «Sono occupato, sto facendo 24 riforme»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Tg1

E, alla fine, il Tg1 si arrende e manda in onda filmati e foto delle torture. E' un po' più sbrigativo del Tg3 e il servizio di Giulio Borrelli usa parole meno crude di quello del collega Mineo, ma la sostanza non cambia. L'altro giorno, il Tg1 aveva sorvolato sulle nuove foto, ma ieri non poteva fare altrimenti: le prodezze carcerarie americane stanno facendo il giro del mondo, e nessuno le può fermare. Per il resto, torna Pionati a chiosare Berlusconi che - pare - ha in mano il calendario completo di quello che farà Brahimi, l'Onu e tutto il resto del mondo. E il pastone passa alle cure di Angelo Polimeno. Ora, si capisce, Polimeno non è Pionati: eppure i suoi pastoni sono identici a quelli dell'originale, cambia solo la voce ma finiscono comunque su Schifani (Bondi era assente). Insomma, ci deve essere una scuola di pastonismo con regole codificate che non si possono ignorare: è la par condicio alla Schifani.

Tg2

Le immagini delle torture e il filmato (alquanto ridotto) passano anche sul Tg2 e Gerardo Greco racconta che sono venuti alla luce anche gli "ordini segreti" su come trattare i prigionieri: esiste dunque una catena di comando delle sevizie. Il servizio politico del Tg2 era puntato a sostenere la tesi, cara ad An, che la linea dell'opposizione di centrosinistra la dettano Bertinotti, Agnoletto e Gino Strada. Mancavano Babeuf, Bakunin e Trozkij. Peccato. Copertina di Claudio Valeri sul calcio corrotto: buona, come il solito.

Tg3

Dopo le notizie sulla restituzione della salma di Fabrizio Quattrocchi, arriva il piatto forte del Tg3. E' il servizio di Corradino Mineo dopo la pubblicazione di altre immagini delle torture. Passa un filmato eloquente di sevizie che sembrano la fotocopia dei racconti degli scampati dalle mani della banda Koch. Anche il commento di Mineo fa venire la pelle d'oca: "Ecco, quest'uomo nudo viene costretto a mettersi a quattro zampe, sarà oggetto di violenza sessuale. Quest'altro è stato costretto a mangiare del cibo prelevato dalla tazza del cesso e quest'altro - vedete? - è cosperso di sterco". E affinché non si pensi che siano episodi isolati, Mineo ricorda che a Guantanamo - dove nessuno può mettere il naso - è stato proprio Rumsfeld a permettere "interrogatori non convenzionali". La grande democrazia americana ha un buco, un gigantesco buco nero che la sta divorando.

ra si doveva fare. Il piano risponde «ad una strategia precisa ed articolata nel tempo» dice Berlusconi. Ed elenca: «I nuovi nomi del governo iracheno saranno indicati entro la fine di questo mese. Entro il 20 giugno dovrebbe esserci una nuova risoluzione dell'Onu che dovrebbe approvare i nomi di questo governo e conferire a questo esecutivo interinale e transitorio una legittimazione internazionale».

Il premier ha precisato che «il nuovo governo dovrebbe assumere i poteri e la sovranità a partire dal primo luglio. Entro quel mese l'Onu dovrebbe mandare in Iraq una missione per pre-

parare insieme al nuovo governo le elezioni che dovranno tenersi al massimo entro gennaio 2005. La nuova risoluzione dovrebbe anche invitare i paesi che oggi non sono in Iraq a partecipare al processo di sicurezza per la costruzione della democrazia e per dare ai cittadini iracheni la possibilità di eleggere un proprio governo». L'invito evidente è a Russia, Francia e Germania. «Nel frattempo ha aggiunto il premier- questo nuovo governo dovrebbe aumentare e accelerare la costituzione di forze di polizia irachene e di un nuovo esercito» per lasciare ad essi il controllo sulle città. «In questo modo, le altre forze, che insieme alle nuove che entreranno in Iraq comprese quelle dei paesi islamici, potranno occuparsi dell'ordine pubblico nelle province». Inoltre, ha spiegato Berlusconi, «è prevista la formazione di una forza di caschi blu, che possa garantire la sicurezza ai funzionari dell'Onu». Ed anche «la convocazione di una Conferenza internazionale sull'Iraq, possibilmente in novembre». In attesa del puntualizzarsi dell'agenda (tanto la decidono altri) Berlusconi si è lasciato andare a commenti sul Papa da cui la signora Clark si era recata in visita prima di andare a Palazzo Chigi: «Un uomo straordinario in cui si vede come lo spunto riesca a vincere sulla carne». Ed alle consuete proposte di scambi culturali tra i Paesi a mezzo documentari da trasmettere, ovviamente, in tv. Non è stato proposto l'altro argomento forte, il torneo di pallone. Ma trattandosi di una signora...

«Questo nuovo governo dovrebbe accelerare la costituzione di forze di polizia irachene»

”

Bersani: «Il riformismo è credibile anche senza fucile»

«Con la posizione di giovedì ci siamo messi a fianco di Francia, Germania e Spagna. Quella della Destra, una svolta di parole»

re una strada percorribile e utile che non sia quella perseguita fino ad oggi.

Fino ad oggi avevate fatto riferimento all'Onu e non avevate chiesto il ritiro. Ora Frattini dice che avete "scommesso sul fallimento dell'Onu" e Fini che vi siete accodati al "pifferaio magico" Bertinotti.

«Espedienti propagandistici, che vanno considerati come tali. La verità è che noi abbiamo sempre sostenuto la necessità dell'intervento delle Nazioni Unite. E continuiamo a sostenerla, al contrario di Berlusconi che in Parlamento, mentre pronunciava la parola "svolta", ribadiva la piena continuità con la linea tenuta fino ad oggi, come se niente nel

Parla il premier alla Camera e gli italiani cambiano canale

ROMA Spigolando i dati Auditel minuto per minuto, alla ricerca del numero che doveva incoronare Berlusconi grande comunicatore, gli accoliti di Forza Italia hanno avuto la spiacevole sorpresa di constatare che il leader al top dell'auditel è stato Francesco Rutelli avendo conquistato, durante il dibattito sull'Iraq in onda su Rai3, lo share del 17,68%... Sono stati 1 milione e 020 mila i telespettatori (12,81% di share) che hanno seguito l'altro ieri pomeriggio su Raitre, lo Speciale Parlamento dedicato alle dichiarazioni

del presidente del Consiglio sulla situazione in Iraq e i successivi interventi dei leader politici alla Camera dei Deputati. Ancora di più gli spettatori che hanno seguito su Raiuno dalle 18,28 alle 19,14 le dichiarazioni del Premier in Senato, in questo caso speciale Parlamento è stato visto da un milione e 431 mila spettatori (13,81%), mentre su Raidue la replica del Governo andata in onda dalle 20,58 alle 23,04 è stata seguita da 1 milione 519 mila spettatori con uno share del 6,13%.

frattempo fosse accaduto. Ora osserveremo l'evoluzione della situazione e vedremo se l'Onu è nelle condizioni di muoversi con una vera as-

sunzione di responsabilità. Fino ad oggi queste condizioni non ci sono state».

E per quanto riguarda l'accodamento a Bertinotti?

«Può sostenere una cosa del genere solo chi non si rende conto che con quel voto abbiamo fatto un ge-

sto riformista. O magari chi ritiene che Francia e Germania siano agli ordini di Bertinotti. Vedo invece come un fatto molto positivo che le forze dell'opposizione, partendo da valutazioni e posizioni che non sono sovrapponibili, tuttavia sul punto essenziale del ritorno a casa delle nostre truppe abbiano espresso una posizione unitaria».

Per la prima volta.

«Sì, ma quel voto è stata la conseguenza dell'aver avuto posizioni che coincidevano nei punti essenziali. Perché tutti nel centrosinistra siamo sempre stati contrari alla guerra e tutti siamo stati contrari all'invio di truppe italiane in quelle condizioni. E naturalmente tutto questo fa apparire semmai come non sufficiente-

mente motivate delle differenziazioni, delle tensioni, delle divisioni che abbiamo avuto in questo periodo».

Questa convergenza tra Ulivo e Rifondazione secondo lei durerà?

«Io da sempre sono sostenitore della tesi che sul piano politico abbiamo il compito di stringere tutti i bulloni dell'opposizione».

Sembra che ora siate più impegnati a stringere i bulloni tra Ds, Margherita e Sdi.

«Trovo assoluta coerenza tra l'impegno a fare una lista unitaria per le elezioni europee, che ha come obiettivo quello di offrire al centrosinistra una colonna più solida, e la capacità di stringere relazioni politiche e programmatiche con tutte le forze dell'opposizione. Del resto è quello che sta avvenendo nella battaglia per le amministrative, perché Ulivo, Rifondazione, Italia dei valori vanno uniti al voto praticamente in tutto il paese».

Giovedì è stata anche la prima volta che sul tema della pace e della guerra tutti i parlamentari della lista unitaria hanno votato allo stesso modo. Un segnale incoraggiante, anche se un po' tardivo?

«Un segnale importante per il futuro. È comprensibile, di fronte a scelte così importanti, che ci siano aree e persone che abbiano avuto una diversa opinione rispetto a quanto deciso dalla maggioranza delle forze. Ora è emersa la capacità di far valere la coesione e l'assunzione di responsabilità».

E quei parlamentari che si sono differenziati?

«Anche chi si è differenziato ha riconosciuto la legittimità di una decisione che è stata presa, e l'ha rispettata non votando in modo diverso. E questo è importante perché dobbiamo dare ai cittadini una alternativa affidabile. Non possiamo permetterci che il 12 e il 13 giugno sia solo un colpo al centrodestra. Già questo sarebbe importantissimo, ma il 12 e 13 giugno deve essere anche l'avvio di una speranza nuova».

Tra Prodi e Ulivo, tutto bene «Sul professore virgolettati fantasiosi»

ROMA Nessun «gelo» tra Prodi e l'Ulivo per via della mozione unitaria sul ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Rodolfo Brancoli, portavoce del Presidente della Commissione Ue, smentisce le ricostruzioni del Corriere della Sera di ieri. «A nome di Romano Prodi, che, impegnato in Russia per compiti istituzionali, ha preso visione con ritardo delle cronache italiane relative al voto di ieri (giovedì, ndr) in Parlamento, devo smentire nel mo-

do più deciso frasi e opinioni che, in particolare in un quotidiano, gli vengono attribuite con contorno di "gelo" e "sospiri". I virgolettati di fantasia e l'intero impianto dell'articolo, per quanto concerne le posizioni di Romano Prodi, sono prive di qualsiasi fondamento e non riflettono minimamente il suo pensiero al riguardo».

Poche ore prima Massimo D'Alema aveva giudicato l'ipotesi delle ri-

serve del Professore «idiozie, che hanno un grado di diffusione superiore a quello che è accettabile in un paese civile». Il presidente dei Ds aveva ribadito che «il documento con cui l'Ulivo ha fissato la propria posizione è stato approvato dal comitato nazionale alla presenza di Romano Prodi». «Il documento si chiude con le parole che, nelle condizioni date, noi chiediamo il ritiro - spiegava D'Alema - Questo dispositivo è stato deciso con Prodi. Evidentemente le voci hanno più successo dei fatti».

Prodi sarà presente oggi, alla Fiera di Milano, alla seconda convenzione nazionale della Lista Unitaria, insieme a Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. Con l'iniziativa di oggi il "listone" intende dare nuovo slancio

alla campagna elettorale in vista delle europee. Per sostenere la Lista e mettere in mora il governo Berlusconi, soprattutto, sul tema dell'economia, a Milano giungeranno tutti i big. In mattinata, dopo una intervista di Gad Lerner al candidato presidente della Provincia di Milano per il centrosinistra, Filippo Penati, i lavori si apriranno con un intervento di Giuliano Amato che illustrerà il programma sui temi economici. Sempre al mattino intervengono Sergio Cofferati, Renato Soru, Enrico Letta e Pierluigi Bersani, il presidente di Slowfood, Carlo Petrini e, infine, Massimo D'Alema. Sul palco dovrebbero salire anche alcuni lavoratori di Melfi e dell'Alitalia ed è prevista una performance di Lella Costa e di Moni Ovadia. Nel

pomeriggio ci sarà una tavola rotonda con Savino Pezzotta e gli interventi di Michele Santoro e Lilli Gruber. A metà pomeriggio Rutelli, Fassino, Boselli e Luciana Sbarbati saranno intervistati da Gad Lerner: sarà quello il momento in cui arriverà Romano Prodi cui è affidato l'intervento conclusivo della convention.

Sembra aperta, intanto, l'ipotesi di una candidatura di Prodi a un seggio della Camera alle prossime elezioni supplementari. A Bologna si dovrebbe liberare il collegio di Mauro Zani, diessino candidato a Strasburgo e molti, soprattutto tra gli ex Popolari della Margherita ma anche fra i dirigenti della Quercia, starebbero spingendo per convincere Prodi a presentarsi.

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Washington e Londra hanno illustrato ai 13 membri del Consiglio di sicurezza i «concetti» di una risoluzione da votare prima del passaggio di poteri a Baghdad



C'è accordo solo sul riconoscimento del nuovo esecutivo iracheno. Bush vuole il controllo militare. Nessuno parla di inviare caschi blu

Sette bugie dietro la svolta che non c'è

Dai poteri del governo iracheno al comando delle truppe, all'Onu è scontro sulla nuova risoluzione

WASHINGTON Chi sa parla poco, chi non sa parla troppo. Mentre Silvio Berlusconi presenta come fatti compiuti al parlamento italiano vaghi progetti ancora in discussione a Washington e a New York, gli statisti che veramente contano stanno mettendo a punto il piano per la transizione dei poteri in Iraq. È un piano molto diverso dalla «svolta» annunciata dal presidente del consiglio italiano, che ha scambiato i propri desideri per realtà. Su alcuni punti Francia e Russia sono d'accordo in linea di massima con gli Stati Uniti, su altri la trattativa si annuncia difficile.

RISOLUZIONE ONU - Giovedì sera, nell'ambasciata britannica all'Onu, l'ambasciatore sir Emyr Jones Parry e il suo collega americano John Negroponte hanno illustrato agli altri 13 membri del Consiglio di Sicurezza i «concetti» di una risoluzione da mettere ai voti prima del passaggio dei poteri a Baghdad. Secondo Berlusconi l'approvazione è sicura. In realtà i diplomatici americani e britannici non hanno ancora cominciato a scrivere il testo. Vi è un consenso internazionale soltanto sul riconoscimento del nuovo governo iracheno. Sui poteri e sulla durata di questo governo, sulla data delle elezioni, sul mandato della forza internazionale la trattativa si annuncia difficile.

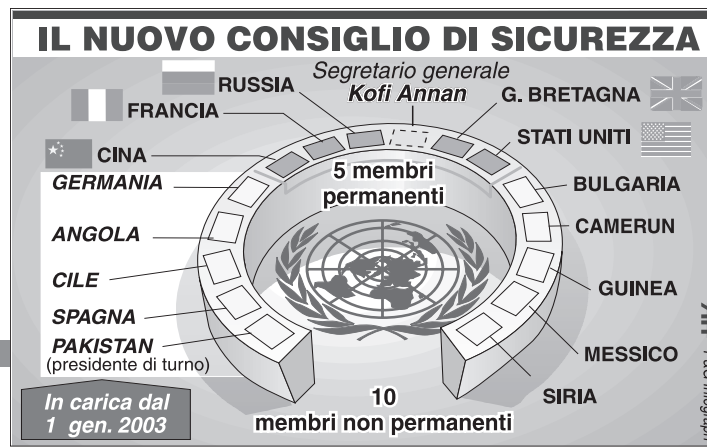
NUOVO GOVERNO - Il presidente George Bush ha annunciato che l'invio dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi, renderà noti entro due settimane i nomi del presidente, dei due vicepresidenti e dei 26 ministri del gabinetto iracheno. Berlusconi, sempre ansioso di mostrarsi informato, ha rivelato che il presidente scelto da Brahimi non ha ancora accettato e l'Onu ha un candidato di riserva. Secondo il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini il governo prenderebbe il titolo di «interinale». A gennaio gli iracheni eleggerebbero un consiglio nazionale che a sua volta sceglierebbe un governo «transitorio», per organizzare le elezioni entro il 2005. Il portavoce della Casa Bianca ha invece esposto un progetto per anticipare le elezioni al prossimo autunno.

SOVRANITÀ - La risoluzione affermerà il «pieno trasferimento di sovranità» a un governo di iracheni. Su questo punto Bush è d'accordo con Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. Ma la questione non è risolta. Gli Stati Uniti esigono che il nuovo governo firmi una serie di accordi per limitare la sovranità appena ottenuta. Dovrebbe delegare agli americani il comando delle forze armate e impegnarsi a non fare nuove leggi e a non concludere accordi internazionali. Di fatto l'ambasciatore Negroponte, che il 30 giugno lascerà la rappresentanza americana all'Onu per il nuovo incarico a Baghdad, e il comandante militare Ricardo Sanchez avrebbero il pieno controllo delle finanze, della politica estera e della difesa. Intanto gli Stati Uniti hanno insediato nei 26 ministeri 200 «consiglieri» americani, che per cinque anni avranno il potere di concedere o negare i finanziamenti ai ministri.

COMANDO MILITARE - Gli Stati Uniti chiedono che un capoverso della risoluzione crei una forza multinazionale sotto il loro comando, con un manda-

il fronte antiguerra

- **BERLINO** Il cancelliere tedesco Schröder, fin dalla prima ora contrario insieme con la Francia alla guerra a Saddam, ha sempre escluso l'invio di truppe in Iraq. «Penso che se un governo sovrano iracheno basato su un mandato dell'Onu chiederà aiuto, il compito dovrebbe essere affidato a Paesi che hanno la stessa religione».
- **PARIGI** Anche il presidente francese Jacques Chirac ha sempre ribadito che un impegno militare di Parigi in Iraq è fuori questione.



- **MOSCA** Il ministro degli Esteri Sergej Lavrov pochi giorni fa ha dichiarato di avere «forti dubbi» che la situazione della sicurezza dopo il 30 giugno possa consentire a Mosca di inviare un contingente nel paese.
- **MADRID** Il capo della diplomazia spagnola Moratinos ha escluso che il suo paese possa inviare truppe per integrare un'eventuale forza multinazionale, segnalando che «è una possibilità che per ora non ci poniamo nemmeno».



Madrid

Via dall'Iraq gli ultimi soldati

DIWANIYA L'ultimo soldato del contingente spagnolo inviato in Iraq ha lasciato ieri il paese, poco prima delle 15. È stato lo stesso ministro della Difesa, José Bono, ad annunciarlo, confermando che la prima decisione del governo di José Luis Rodríguez Zapatero era stata portata a termine. L'ultimo gruppo di soldati, circa 600, erano legionari che appartenevano al cosiddetto contingente di Appoggio al Ritiro Spagnolo, inviati in Iraq per coordinare lo smantellamento delle basi spagnole a Diwaniya («Base Spagnola» e Najaf («Base Al Andalus») e il ritorno dei militari verso la Spagna, via Kuwait. Il ministero spagnolo della Difesa ha precisato che questo ultimo contingente farà ritorno in Spagna dal Kuwait nei prossimi giorni. I militari spagnoli erano stati inviati in Iraq nove mesi fa, dal governo dell'allora premier conservatore, José María Aznar, per portare a termine «operazioni umanitarie e di ricostruzione» dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Lo scorso 18 aprile, Zapatero aveva annunciato la decisione di fare ritornare le truppe «nel minor tempo possibile e con il massimo della sicurezza», aggiungendo che prima del 27 maggio il ritiro si sarebbe concluso. Gli spagnoli hanno ceduto agli americani il «controllo operativo» delle operazioni militari nella regione.

E Annan disse: «Non prevedo caschi blu in Iraq»

Il segretario generale Onu ha sempre parlato di forza multinazionale. Il suo inviato Brahimi: altro che ruolo vitale, dateci un ruolo

Cinzia Zambrano

Scavalcate nella decisione -tutta americana- di attaccare l'Iraq, ignorate per tutto il tempo del conflitto a tutt'oggi mai finito, le Nazioni Unite diventano ora per la «coalizione dei volenterosi» l'unica soluzione possibile per uscire dal pantano iracheno. Bush ma ancora di più il suo alleato Berlusconi, non perdono occasione in questi giorni nell'attribuire all'Onu un ruolo risolutivo, da protagonista, nella famosa «svolta» del Paese. Stando alle ultime uscite del Cavaliere, l'Onu ha già pronta una risoluzione, Brahimi ha già in mente il nome di «un importante personaggio» che potrebbe guidare la nuova amministrazione civile -in questo Berlusconi ha persino scavalcato la Casa Bianca, che alla domanda sui totoministri iracheni ha rimandato i giornalisti a Brahimi, «responsabile della formazione del governo», e i caschi blu sarebbero già in posizione di partenza per garantire la sicurezza nel paese. Caschi blu in Iraq? Quelli che il segretario dell'Onu Kofi Annan ha sempre escluso? Basta spulciare nelle recenti dichiarazioni di An-

nan e del suo inviato speciale in Iraq, l'algerino Lakhdar Brahimi, per scoprire che quel dicono sul ruolo delle Nazioni Unite e sull'invio dei caschi blu in Iraq va direttamente nella direzione contraria di quel che afferma il premier italiano.

Il 27 gennaio di quest'anno, da Parigi dove si trova per un incontro con il presidente francese Jacques Chirac, Annan riferisce ai giornalisti di escludere in modo categorico l'invio di caschi blu in Iraq. «Si tratta di un compito enorme -dice. Non credo che per il momento, e nemmeno per il futuro, si ponga la questione dei caschi blu». Apre invece su «una forza multinazionale autorizzata dal

Il capo del Palazzo di Vetro: c'è bisogno di sicurezza ma a garantirla non devono essere i peacekeeper dell'Onu

”

stupore alla Casa Bianca

«L'affermazione, fatta in Parlamento dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, secondo cui il capo del nuovo esecutivo iracheno ad interim sarebbe già stato individuato, ha suscitato alcune domande nel briefing quotidiano della Casa Bianca. I giornalisti hanno chiesto al portavoce Scott McClellan se il presidente George W. Bush, che ieri ha ricevuto Berlusconi alla Casa Bianca, sap-

pia quel che sa Berlusconi e se entrambi lo sappiano dall'inviato dell'Onu in Iraq Lakhdar Brahimi, che è incaricato della formazione del governo iracheno. La risposta di McClellan è stata sostanzialmente la stessa a tutte le sollecitazioni: «Brahimi è il responsabile della formazione del governo. Chiedete a Brahimi».

(ANSA 20 maggio ore 22:47)

Consiglio della sicurezza, che possa aiutare gli iracheni a stabilizzarsi». Ribadisce il concetto il 21 aprile scorso. Dal Palazzo di Vetro, Annan spiega ancora una volta la sua contrarietà al dispiegamento di caschi blu nella regione. Dice: «Non ritengo possibile che una forza di mantenimento della pace dell'Onu sia impiegata in Iraq al posto di una forza multinazionale». Continua il capo dell'Onu: «Esiste in Iraq il bisogno di creare un clima sicuro e una presenza militare internazionale sarà necessaria nel futuro prevedibile per soddisfare questo bisogno, anche se non penso che

debbano essere peacekeeper delle Nazioni Unite». Annan auspica che il Consiglio di sicurezza si metta d'accordo per autorizzare questa forza». Le preoccupazioni di Annan sono legittime: per raggiungere questo obiettivo è necessaria infatti un'intesa che metta d'accordo gli Usa con Francia e Germania, contrarie all'invio anche di un solo soldato nel caos Iraq. Il 3 maggio in un'intervista alla Nbc, il segretario generale dell'Onu ritorna sul tema: «Il Consiglio (di sicurezza) probabilmente autorizzerà la forza multinazionale a rimanere per contribuire a un clima di sicurezza.

Penso che ciò verrà deciso dalla nuova risoluzione che il Consiglio sta discutendo e che interesserà il periodo successivo al 30 giugno. Occorrerà consultare il nuovo governo, ma vi sarà una risoluzione che autorizzerà una forza multinazionale di pace (dunque non Caschi blu) e incoraggerà i governi ad accordarsi e a prendere parte ad un comune sforzo internazionale che stabilizzi l'Iraq». Le parole del capo dell'Onu, «incoraggerà i governi ad accordarsi», «comune sforzo internazionale», lasciano intendere che la strada per la risoluzione è parecchio in salita, altro che tut-

to pianificato, come riferisce Berlusconi. Che, sul ruolo dell'Onu in Iraq sembra non avere dubbi.

Eppure lo stesso Brahimi solo pochi giorni fa, il 18 maggio per l'esattezza, aveva detto all'Independent: «Vado ripetendo a tutti di smetterla di parlare di ruolo vitale, ruolo è più che abbastanza. La coalizione deve definirlo e dare all'Onu gli strumenti per farlo». In sostanza lo stesso concetto che aveva espresso il 21 aprile scorso a Roma, alla sede del Pam. «Continuano a dirci che in Iraq avremo un ruolo maggiore, importante, vitale...con tanti superlativi. Noi non vogliamo aggettivi, vogliamo «un ruolo». Diteci per favore cosa

Brahimi: è necessario avviare una discussione sul ruolo delle Nazioni Unite in Iraq, ancora non lo si è fatto

”

to a tempo indeterminato. Su questo punto vi è battaglia. Francia, Germania e Pakistan sono disposti ad approvare soltanto un mandato fino alle elezioni. Dopo le elezioni le forze internazionali potrebbero rimanere se invitate dal governo iracheno. È stato invece raggiunto un accordo di massima sul fatto che le forze armate irachene siano poste sotto il comando americano. L'esercito iracheno, che per ora esiste soltanto sulla carta, avrà la possibilità di chiedere l'esenzione da operazioni tali da mettere in imbarazzo il governo iracheno, come i bombardamenti su Falluja e Najaf. Le forze americane provvederanno direttamente.

TRUPPE NELLE CITTÀ - Berlusconi e Frattini hanno svelato un quadro che esiste soltanto nei loro sogni: truppe irachene, sotto il comando iracheno, nelle grandi città, una forza internazionale nel resto del paese e addirittura i caschi blu per proteggere il personale dell'Onu. Nella battaglia di Falluja, parte dell'esercito iracheno ha disertato e il resto si è unito ai ribelli. Gli Stati Uniti stanno cercando, con scarso successo, di addestrare altre truppe e intanto trattano sottobanco una ripartizione delle zone di influenza con le milizie di partito di cui Bush promette la «distruzione» soltanto a parole. Falluja è in mano ai ribelli sunniti e gli sciiti armati dall'Iran sono padroni del sud. Il presidente Bush proclama l'intenzione di «rimanere all'offensiva», ma potrà farlo soltanto se a novembre vincerà le elezioni americane. Per il momento, di caschi blu non si parla neppure, nelle città non vi sono truppe governative ma milizie ribelli e gli americani hanno l'intenzione di prendere con la forza il controllo dell'intero paese.

CONFERENZA INTERNAZIONALE - A New York, Berlusconi ha annunciato di avere ottenuto da Kofi Annan il «preciso impegno» a convocarla, possibilmente entro fine maggio. Il suo progetto è svanito come una bolla di sapone. Ai preparativi per la conferenza internazionale hanno ripreso a lavorare seriamente il presidente dell'Unione Europea Romano Prodi e i governi della Russia e della Francia, che per primi l'avevano proposta in gennaio. La data non è fissata. Ieri, Berlusconi ha parlato di novembre ma saranno altri a decidere.

PETROLIO - Gli Stati Uniti intendono inserire nella risoluzione dell'Onu una frase che ribadisca come il petrolio iracheno appartenga al popolo dell'Iraq. Questo riconoscimento di principio serve a giustificare il loro controllo di fatto. Il ministro del petrolio sarà un iracheno ma ogni sua richiesta sarà sottoposta a una commissione internazionale, in maggioranza americana, per «dimostrare a donatori e investitori che il loro denaro viene speso senza corruzione». La fiducia degli Stati Uniti nelle autorità «sovrane» del nuovo Iraq è commovente. Oggi i proventi del petrolio sono depositati in un «fondo di sviluppo» gestito dalla coalizione occupante «per conto del popolo iracheno». Il denaro è usato in parte per l'esercito privato della Halliburton, che difende i cantieri americani dai ribelli iracheni.

Toni Fontana

Come ormai accade tutti i venerdì, giorno che i musulmani dedicano alle preghiere, Moqtada al Sadr ha conquistato la scena, mentre i suoi miliziani e gli americani si scambiavano colpi di mortaio e raffiche di mitra. Il copione insomma non cambia ed anche ieri il bollettino di guerra elenca almeno dieci vittime tra i guerriglieri ed una tra gli americani. Ucciso da una raffica anche un tecnico di Al Jazira.

L'unico fatto nuovo che si è registrato ieri è la discesa in campo, per la verità non per prima volta, delle masse sciite schierate con i capi moderati. A Kerbala infatti, mentre a Najaf era in corso l'ennesimo scontro a fuoco, almeno duemila sciiti hanno dato vita ad una manifestazione aperta da uno striscione con uno slogan chiaro ed eloquente: «via le milizie dalle città sante». Non solo: per la prima volta le milizie del Consiglio supremo della rivoluzione islamica (Sciiri) capeggiate da Abdel Aziz Hakim, esponente moderato, hanno fornito il «servizio d'ordine» al corteo proteggendo così i manifestanti dalle milizie di Al Sadr che, pochi giorni fa, hanno disperso un'analoga iniziativa a colpi di mitragliatrice. Il «venerdì di preghiera» ha insomma registrato due fatti: il leader radicale è forte e ben protetto, ma, nell'universo sciita, è in corso una braccio di ferro ed i capi moderati stanno evidentemente perdendo la pazienza con gli estremisti dal momento che le manifestazioni contro la loro presenza si stanno moltiplicando e i leader anti-Sadr lanciano apertamente la sfida. Il corteo è partito dal mausoleo dell'imam Hussein ed alla testa vi erano due sceicchi, Said Ahamad al-Safi e Abdel Mahdi al-Karbalai, vicini appunto alla Hawza, la capuola della comunità sciita. Anche al Sadr ha parlato della Hawza, ma per criticare gli ayatollah moderati.

Al Sadr ha infatti invitato i capi moderati a prendere posizione in suo favore e ha citato ad esempio i suoi «padrini» iraniani ricordando le parole della guida spirituale Ali Khamenei che, il 16 maggio, ha condannato le operazioni condotte dai marines contro le città sante.

Il capo ribelle, che non fa parte della gerarchia religiosa, ha, come accade ormai da settimane, gabbato gli americani che lo cercano e dalla città di Najaf ha raggiunto la vicina Kufa, luogo ricco di moschee e centro spirituale sciita. Qui, ancora una volta, si è rivolto ai miliziani in armi e ai fedeli pronunciando un discorso violentissimo e forse, profetico: «Che la mia

Le milizie del Consiglio supremo della rivoluzione islamica scortano il corteo anti-ribelli

”

Dall'inizio del conflitto la Gran Bretagna avrebbe speso due miliardi 750 milioni di sterline pari a oltre quattro miliardi di euro. I pacifisti: si potevano costruire scuole e ospedali

A Londra è polemica sui conti salati della guerra, un'altra grana per Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair, quanto ci costa questa guerra? Il premier è tempestato di interpellanze di deputati che vogliono sapere quanti soldi vengono spesi al giorno, al mese, per l'occupazione dell'Iraq. Anche i contribuenti sono in allarme. Davanti alla prospettiva dell'invio di tremila soldati supplementari, le richieste di chiarimenti sui costi si intensificano. A differenza della prima guerra del Golfo di tredici anni fa questa volta saranno i cittadini a dover saldare il conto con le loro tasse. «Il finanziamento di questa guerra è un grattacapo assai peggiore del 1991» scrive il Daily Mirror «in quell'occasione l'80% del costo venne saldato dai nostri alleati arabi. In questo caso invece, senza nessun contributo né da parte degli arabi né da parte delle Nazioni Unite, è chiaro che ci tocca saldare il conto togliendoci i soldi dalle nostre tasche».

Fino ad ora, sia i deputati laburisti che quelli conservatori e liberaldemocratici non sono rimasti soddisfatti dalle risposte che hanno ricevuto da Blair. «Le cifre che vengono citate dal ministero della Difesa non sono mai chiare», ha detto

Charles Heyman che si occupa di valutare i costi del conflitto per la Jane's Consultancy, una delle principali società di consulenza su questioni militari. «Non sappiamo cosa lasciano fuori. Il governo lo fa apposta per confondere le stime. Il va e viene degli aerei che portano rifornimenti alle truppe o il costo dei cibi consumati dai soldati è probabilmente incluso nel budget regolare. Il governo può dire che parte di questi costi ci sarebbero stati comunque. Ma ce ne sono altri. Secondo i calcoli del governo il costo di questa campagna si aggira intorno ai 125 milioni di sterline al mese (185.635.000 euro), ma secondo noi si tratta piuttosto di 250 milioni di sterline al mese. A questo si dovranno aggiungere altri 50 milioni se partono i tremila soldati supplementari per rafforzare i 7.300 già presenti sul campo».

Fatti i conti, dall'inizio del conflitto sembra che a tutt'oggi la guerra che molti considerano illegale sia costata agli inglesi due miliardi e 750 milioni di sterline (oltre quattro miliardi di euro). Dato che cifre del genere sono sempre difficili da valutare in maniera concreta, qualcuno ha fatto una lista di quello che si sarebbe potuto ottenere se tanti soldi fossero stati spesi in patria. Ecco: 280 nuove scuole, 7.236 letti supplementari

IRAQ la guerra infinita

Il leader sciita ha raggiunto Kufa per la preghiera del venerdì: «La mia morte non rappresenta la fine della vostra resistenza continuate e Allah vi farà vincere»



Combattimenti nei pressi del cimitero non distante dal mausoleo di Ali
Ucciso un tecnico della tv Al Jazira
I carabinieri arrestano 7 iracheni

Sadr ai fedelissimi: continuate la rivolta

Scontri a Najaf, 10 morti. A Karbala sfilano duemila sciiti moderati: via le milizie. Tensione a Nassiriya

rapito e rilasciato a Najaf

Il giornalista spagnolo: «Incappucciato e picchiato»

Questa è la testimonianza di Fran Sevilla, il giornalista spagnolo della radio nazionale (Rne), sequestrato dai miliziani di Al Sadr a Najaf e liberato dopo alcune ore nella serata di ieri.

«Stavo lasciando Diwaniya, dopo la partenza dell'ultimo contingente di militari spagnoli. Il mio obiettivo era raggiungere Najaf per seguire la preghiera del venerdì di Al Sadr. Appena giunto alle porte della città santa sciita, accompagnato da un interprete, sono stato fermato da un paio di miliziani dell'esercito Mahdi e portato alla moschea di Maravi, a pochi metri dalla moschea di Ali. Non siamo stati trattati male anche se ci hanno preso il telefono satellitare. «Sappiamo che siete spagnoli», ci dicevano. Ma siamo stati ugualmente chiusi in una cella. Solo grazie all'intervento di un mullah ci hanno rimesso in libertà. Appena usciti dalla moschea, dopo pochi metri, siamo stati bloccati da un altro gruppo di miliziani di Al Sadr. Stavolta erano più giovani e molto esaltati. Ci hanno trascinato con la forza fuori dalla macchina, ci hanno picchiato e, mentre portavano via il traduttore, sono stato messo su una moto. Incappucciato e con le manette ai polsi, mi hanno portato in giro per le strade di Najaf. Urlavano: «Adesso lo uccidiamo! È una spia». Cercavo di dire loro che ero spagnolo, che le truppe spagnole si erano ritirate. Ma loro non mi credevano. «Spagnoli o americani è la stessa cosa. Sei solo una sporca spia», mi dicevano. In quel momento ho avuto paura, visto che non riuscivo a farli ragionare. Ho pensato: stavolta mi uccidono davvero. Poi, per un caso incredibile, mi hanno riportato alla solita moschea e lì ho incontrato nuovamente quel mullah che pochi minuti prima mi aveva liberato. Grazie a lui, ho potuto ritrovare il mio interprete e ripartire, libero, per Baghdad. Najaf non è in mano ai miliziani di Al Sadr. Loro si concentrano solo il venerdì e solo nella moschea di Ali. Per il resto, la popolazione è rintanata nelle case: è stremata da mesi di guerra, da settimane di violenza. In pochi, i miliziani di Mahdi costringono i civili a non vivere».

(a cura di Leonardo Sacchetti)



Seguaci di al Sadr bloccano una strada d'accesso a Najaf

Foto di Hamad I Mohammed/Agf

Inchiesta Usa su Chalabi accusato di spionaggio

L'ex pupillo di Rumsfeld sospettato di aver passato informazioni all'Iran. Il consiglio iracheno attacca Bremer

Abbandonato dagli amici americani, odiatissimo da milioni di iracheni, Ahmad Chalabi, primo attore fino a pochi giorni fa dell'Iraq dell'era post-Saddam, è già diventato un pericolosissimo «fantasma» che aleggia sulla Coalizione e sul governo provvisorio e, a quanto pare, le sorprese debbono ancora venire. Ieri infatti, mentre Chalabi lanciava accuse a destra e a manca, il capo di stato maggiore delle forze americane, il generale Richard Myers, ha dichiarato a Washington che è stato il «ministro dell'Interno iracheno» ad ordinare l'operazione che ha portato alla perquisizione della casa e degli uffici del banchiere sciita legato alla Cia. Le parole del generale Myers non sono equivocabili: secondo il capo supremo delle armate Usa i marines si sono limitati a fornire un «cordone di sicurezza» mentre la polizia irachena faceva irruzione nella residenza dell'ex «ministro» caduto in disgrazia. I dirigenti iracheni però, non solo non confermano le dichiarazioni del capo della forze armate statunitensi, ma

le smentiscono indignati. Ieri infatti si è riunito a Baghdad il consiglio di governo che, dopo aver dibattuto il «caso Chalabi», ha diramato una nota che nega ogni responsabilità irachena nella perquisizione. Non solo: alcuni esponenti sciiti, come Samir Al Askari, vice di Mohammad Bahr al-Ouloum, ha detto che il consiglio di governo «condanna unanimemente la perquisizione effettuata nell'abitazione di Chalabi la cui responsabilità cade per intero sulle forze della Coalizione». L'esponente sciita ha anche aggiunto che il governo ha nominato una delegazione che si recherà dal proconsole americano Bremer per protestare e far sì che «questi fatti non si debbano più ripetere». Chalabi sta insomma diventando un personaggio estremamente scomodo per molti che lo temono perché è il depositario di imbarazzanti segreti. Ieri a Washington è stato reso noto un rapporto di un organismo indipendente del Congresso, il General Accounting Office, secondo il quale Chalabi e il suo Iraqi National Congress, tra il

2000 ed il 2003, avrebbe ricevuto la considerevole somma di 33 milioni di dollari non dal Pentagono, dove era ufficialmente «accreditato», bensì dal Dipartimento di Stato diretto da Colin Powell.

Veleni e indiscrezioni abbondano e la rete Cbs, probabilmente ispirata dalla Cia, ha detto che Chalabi avrebbe dato agli iraniani notizie così importanti da «mettere in pericolo la vita del militare americano». Fonti dell'amministrazione Bush citate dal Wall Street Journal assicurano che il fatto che Chalabi passasse notizie a Teheran «è assolutamente vero» e che su questo gli Stati Uniti avvieranno un'indagine.

Chalabi, fino a poche settimane fa uomo di fiducia di Rumsfeld, non rinuncia a replicare e dopo aver definito «assurde» le accuse di spionaggio ha puntato il dito contro i baathisti riabilitati dagli americani indicando in particolare due nomi: il ministro dell'Interno Samir al-Sumayda ed il capo della polizia Jabbar Abou Natiha, entrambi esponenti della vecchia

guardia. Forse è proprio in seguito a queste accuse che il governo provvisorio ha preso in fretta le distanze dall'iniziativa degli americani contro di lui. Nella migliore delle ipotesi a Baghdad si annuncia una nuova resa dei conti. Chalabi è ricchissimo, potente, armato e soprattutto vendicativo. Non pare affatto intenzionato a farsi da parte senza colpo ferire e addirittura il capo delle forze Usa ha dovuto prendere le distanze dall'accaduto.

Chalabi, quando era in auge, ha presieduto la potentissima e temutissima «commissione anti-Baath», compilando di suo pugno le liste di proscrizione che hanno portato al licenziamento di migliaia di iracheni.

Molti vengono ora reintegrati giacché gli americani sono in difficoltà sia sul fronte militare che nella ricostruzione e per questo l'ingombrante Chalabi, il «purificatore» dell'Iraq non serve più. Ma ieri si è visto che la partita non è affatto conclusa.

t. fon

morte - ha detto rivolgendosi alla folla - non rappresenti la fine della vostra resistenza, continuate e Allah vi farà vincere». Al Sadr si è quindi rivolto ai tutti i «combattenti contro l'ingiustizia» invitandoli a proseguire la lotta contro gli occupanti. In tal modo il capo radicale ha ribadito che non ha alcuna intenzione di arrendersi ed è pronto a combattere anche ciò significa il «martirio» e, comprendo a Kufa, ha nuovamente dimostrato che i marines non controllano il territorio ed i luoghi santi. Mentre accadeva tutto ciò la città di

Najaf era teatro di intensi combattimenti. Sia nel corso della notte tra giovedì e venerdì che nel corso della giornata di ieri, miliziani e marines si sono affrontati in numerosi scontri a fuoco ancora una volta nei pressi del grande cimitero e non lontano dal mausoleo dell'imam Ali. Durante la battaglia è stato fermato e successivamente rilasciato dai miliziani un reporter della radio spagnola, Fran Sevilla.

Nel corso di una sparatoria avvenuta nell'altra città santa, Karbala, è stato ucciso anche un tecnico di Al Jazira, Rashid Hamid Wali che stava filmando la battaglia. Il comando americano non ha commentato in alcun modo l'accaduto, mentre fonti dell'ospedale della città hanno confermato di aver visto il corpo del tecnico arabo e di altri otto civili, uccisi nel corso degli scontri. Il fatto che il comando Usa intenda proseguire la repressione contro gli estremisti islamici guidati da Al Sadr è dimostrato da quanto è accaduto a Kirkuk, grande città del nord. Gli americani hanno fatto irruzione nella sede del movimento di Al Sadr sequestrando armi, materiali e arrestando alcuni guerriglieri.

Anche i carabinieri hanno effettuato alcuni arresti. Sette iracheni sono stati scoperti nei pressi della base di Tallil dove è schierato il contingente italiano. Il gruppetto aveva probabilmente l'intenzione di attaccare nuovamente le installazioni dell'accampamento ed era in possesso di un vero e proprio arsenale. I carabinieri hanno sequestrato decine di razzi Rpg e granate, e soprattutto otto micidiali razzi da 107 millimetri.

È la prima volta che i militari italiani sequestrano armi così potenti, forse dello stesso tipo di quelle utilizzate giovedì mattina quando due razzi, forse del tipo Katiuscia, sono caduti all'interno del perimetro della base. Due dei sette arrestati sono di Nassiriya, mentre gli altri cinque provengono da Suk al Shiyook. Anche a Nassiriya si è riunita una folla nei pressi della moschea, ma, fino a tarda sera, non vi sono stati incidenti.

I militari italiani hanno sequestrato decine di razzi Rpg micidiali razzi da 107 millimetri e granate

”

Prima di collegarti... pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato

Vieni a scoprire come su

www.unita.it

free internet

come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

ri negli ospedali, addestramento professionale per 12.200 medici, cinque nuovi ospedali, 2.750 scanner per diagnosticare tumori, 132.000 stipendi annuali per nuove reclute nella polizia, 80.000 stipendi annuali per insegnanti, 154.000 stipendi annuali per infermieri, addestramento professionale per 70.500 nuove infermiere, quasi tre milioni e mezzo di by pass coronari. Poi si dovrebbero contare i soldi che costerà la cosiddetta ricostruzione dell'Iraq. E nonostante il passaggio dei poteri previsto per il 30 giugno, ancora non si sa se le truppe dovranno rimanere ancora per un anno, o per due, o per tre o quattro. Michael McGinty, un esperto militare del Royal United Services Institute di Londra, ha detto al Mirror: «Già due anni sarebbe cosa difficile. Quattro anni sarebbe un disastro, anche dal punto di vista dei costi. Sappiamo che il ministero della Difesa è allarmato dalle conseguenze finanziarie di quanto sta succedendo».

In vista delle elezioni europee di giugno e di quelle generali del prossimo anno non ci si può aspettare che il ministro delle Finanze Gordon Brown annunci un incremento di tasse per coprire i costi della guerra. Ma a lungo andare o ci sarà l'aumento di tasse oppure ci saranno tagli

alle spese pubbliche. Magari un misto di entrambe le misure. Il Mirror commenta: «Se il Regno Unito e l'America avessero seguito la strada delle risoluzioni alle Nazioni Unite invece di andare avanti da soli, il costo della guerra sarebbe stato suddiviso dagli altri paesi. Invece la determinazione di Bush di far guerra, seguito da quella di Blair di andargli dietro, vuol dire che stiamo pagando miliardi di tasca nostra». Secondo Heyman i riverberi della guerra sulle finanze si faranno sentire per decine di anni. Ha notato che fu l'effetto della guerra nel Vietnam a dare un contributo all'inflazione degli anni Settanta. Tra i costi che il governo inglese dovrà affrontare ci saranno i danni ai familiari delle vittime innocenti. Un primo caso è già stato aperto davanti a un tribunale di Londra. Poi ci saranno gli indennizzi ai soldati feriti o affetti psicologicamente dalla guerra. Nel caso della prima guerra del Golfo, il 25% dei soldati tornati dal fronte dovette sottoporsi a cure mediche. Molti continuano a ricevere speciali contributi. «Ci saranno dei costi futuri ai quali il governo non ha ancora pensato» ha detto Heyman. «Sul terreno le forze della coalizione non saranno mai sconfitte, ma sarà la bancarotta a distruggerle».

Susanna Ripamonti

MILANO Tre presidenti protagonisti dell'udienza di ieri del processo Sme: il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri venuto a testimoniare, il presidente-imputato Silvio Berlusconi che chiede la sospensione del processo causa campagna elettorale e il presidente del collegio Francesco Castellano che gliela concede senza batter ciglio, come aveva annunciato a mezzo stampa prima ancora che la richiesta fosse ufficialmente formulata in aula. Risultato: il dibattimento è fermo e riprenderà il 18 giugno, a urne chiuse, perché - spiega Castellano nella sua ordinanza - «per un capolista la campagna elettorale è un impegno prioritario rispetto alla partecipazione al processo in corso». La difesa Berlusconi ringrazia.

Considerazione preliminare: il troncone principale del processo Sme, quello presieduto da Luisa Ponti è stato caratterizzato da continui colpi di scena. In questo nuovo dibattimento invece, tutto è ampiamente prevedibile, come se si trattasse di un canovaccio già scritto. La difesa Berlusconi fa una richiesta, la pm Ilda Boccassini si oppone e immediatamente viene zittita da Castellano. Le parti civili si associano alle richieste dell'accusa, adducono ulteriori elementi, poi il collegio si ritira in camera di consiglio per almeno due ore, esce e sposa la tesi dei difensori dell'imputato. Finora, sei udienze e più o meno altrettante ordinanze, le cose sono andate sempre così.

Ieri si è ripetuto esattamente lo stesso siparietto. Prima la deposizione di Confalonieri che ha detto quello che tutti si aspettavano: e cioè che Previti si è guadagnato con anni e anni di duro lavoro quel fiume di miliardi che gli ha versato all'estero e in

Nel troncone presieduto da Luisa Ponti c'erano sempre colpi di scena. In questo dibattimento invece è tutto prevedibile

”

GIUSTIZIA e politica

Il premier è capolista alle consultazioni europee e l'espletamento di questa attività è secondo i giudici prioritario rispetto alla partecipazione al processo in corso



Testimonia Confalonieri, presidente Mediaset: nessuna mazzetta ai magistrati Previti si è guadagnato con il suo lavoro quei miliardi che gli ha versato Fininvest

Processo Sme, sospeso per elezioni

Si alle richieste della difesa, riprenderà il 18 giugno: l'imputato Berlusconi può fare campagna elettorale



Il pm Ilda Boccassini e il Presidente di Mediaset Fedele Confalonieri durante l'udienza di ieri

L'intervista

Berlinguer: Csm europei uniti Più forte l'autonomia dei giudici

Federica Fantozzi

ROMA È appena nato a Roma il «Csm europeo»: un network dei consigli di giustizia dei Paesi dell'Unione. Presidente è stato eletto il candidato italiano: Luigi Berlinguer, ex ministro olivista dell'Istruzione e componente laico del Consiglio Superiore della magistratura.

Professor Berlinguer, dal ministro Castelli mentre era a un convegno è già arrivato un altolà: bene il Csm europeo, purché «non travalichi

le prerogative costituzionali». Cosa risponde al Guardasigilli?

«Nel suo discorso davanti all'assemblea Castelli non lo ha detto: anzi, ha usato parole di apprezzamento. Ha insistito sul fatto che ci sono Paesi che non hanno un organo di autogoverno della magistratura, ma giudici liberi e indipendenti. Ho risposto che è vero, in Germania non c'è un consiglio superiore centrale ma centinaia di organi autonomi di autogoverno. E comunque dove i Csm esistono, la loro compressione se non cancellazione

certo ridurrebbe l'autonomia e indipendenza dei giudici».

Fra gli obiettivi della nuova struttura c'è proprio la difesa di queste prerogative. Sono in pericolo?

«In Europa non esiste, credo, un pericolo di fascismo giudiziario. Ma in più di un Paese si manifesta, di fronte a inchieste contro la corruzione politica, insofferenza e tentazioni volte a ridurre l'autonomia dei giudici».

Accade anche in Italia?

«Ho detto in più di un Paese. Ma quando tutti i Csm si terranno per mano saranno più forti l'autonomia e l'indipendenza. Anche grazie alla reazione solidale della rete a favore del singolo consiglio nella sua solitudine all'interno di uno Stato».

Quali sono gli altri compiti del network?

«Ci auguriamo che la difesa rispetto alla soppressione dell'indipendenza non diventi mai attuale. Lo è invece il confronto continuo fra le diversità istituzionali, perché molte esperienze sono più simili nella pratica che nella forma».

Ordinamenti con diversità solo apparenti?

«Ad esempio in Italia c'è un ruolo forte del Csm su nomine e carriere dei giudici. In altri Paesi questo potere è formalmente del ministro, ma ci sono prassi per cui egli non si discosta mai dalla proposta della magistratura. La diversità fra i due sistemi, dunque, non è sostanziale. Noi lavoreremo per verificare cosa succede in realtà e rendere compatibili i sistemi».

Il Csm europeo sarà strumento efficace per la cooperazione giudiziaria?

«Assolutamente. In molti cam-

pi - ambiente, diritto societario, lotta alla criminalità - senza cooperazione non si risolvono più i problemi. Con Schengen i cittadini si muovono liberamente, ma anche la criminalità non ha più frontiere. Le istituzioni europee finora sono rimaste esterne ai procedimenti giudiziari: la nostra rete sarà una forma di contributo collettivo alla collaborazione individuale fra magistrati».

Come presidente, quale saranno i suoi compiti?

«Rappresentare la rete e accreditarla presso le istituzioni europee. Molto lavoro riguarderà i nuovi membri Ue, i cui sistemi di autonomia giudiziaria sono in fase di costruzione. Il fatto che 23 Paesi abbiano assegnato all'Italia la presidenza è un grosso riconoscimento, che implica rispetto e fiducia verso di noi. Dobbiamo esserne orgogliosi, e io lo sono».

nero la Fininvest. I soldi erano parcelle per la sua attività di avvocato e di «registra» degli affari legali del Biscione e non mazzette per pagare i magistrati, che per l'accusa erano a libro paga della Fininvest, pagati per aggiornare le sentenze che stavano a cuore a Berlusconi.

A questo punto il collegio doveva comunicare le sue decisioni sulla testimonianza di Previti, che nelle tre udienze precedenti non si era presentato a testimoniare: prima perché non poteva, poi con la paradossale motivazione che doveva studiare gli atti del processo per poter deporre. Un processo in cui è imputato, già condannato a 5 anni di reclusione e nel quale ha appena depositato un tomo alto 5 centimetri di motivazioni di appello. Boccassini e parti civili avevano evidenziato la pretestuosità della sua richiesta e avevano chiesto che decadde come teste. Ieri la difesa Berlusconi ha rinnovato la richiesta di sentirlo in aula, con comodo e senza fretta. L'avvocato Ghedini ha spiegato: non chiederemo nessun legittimo impedimento, ma c'è la campagna elettorale, non possiamo parlare con Berlusconi perché è troppo impegnato, quindi chiediamo che il processo venga sospeso fino al termine delle elezioni. Poi, se Previti verrà a testimoniare bene, se no procederemo con le richieste conclusive e dulcis in fundo sentiremo Previti. Prima ha chiesto la sospensione per «fair play istituzionale» poi ha precisato che comunque, se non avessero ottenuto la sospensione avrebbero fatto valere il legittimo impedimento e dunque non c'erano alternative. Il collegio ci ha messo due ore buone e alla fine ha accolto tutte le richieste: processo sospeso e un mese di tempo per Previti per prepararsi all'esame. In un mese riuscirà a trovare pezze d'appoggio che dimostrino la sua attività legale svolta senza mandati, senza fatture, senza carte e senza atti processuali che dimostrino la sua attività? La posta in gioco è proprio questa: finora Previti non è stato in grado di produrre questa documentazione che lo avrebbe salvato da una condanna. Sarebbe davvero sorprendente se solo adesso, quando si tratta di scagionare Berlusconi, dagli archivi di via Cicerone emergessero prove che l'ex ministro forzista non ha speso neppure per se stesso.

re gli atti del processo per poter deporre. Un processo in cui è imputato, già condannato a 5 anni di reclusione e nel quale ha appena depositato un tomo alto 5 centimetri di motivazioni di appello. Boccassini e parti civili avevano evidenziato la pretestuosità della sua richiesta e avevano chiesto che decadde come teste. Ieri la difesa Berlusconi ha rinnovato la richiesta di sentirlo in aula, con comodo e senza fretta. L'avvocato Ghedini ha spiegato: non chiederemo nessun legittimo impedimento, ma c'è la campagna elettorale, non possiamo parlare con Berlusconi perché è troppo impegnato, quindi chiediamo che il processo venga sospeso fino al termine delle elezioni. Poi, se Previti verrà a testimoniare bene, se no procederemo con le richieste conclusive e dulcis in fundo sentiremo Previti. Prima ha chiesto la sospensione per «fair play istituzionale» poi ha precisato che comunque, se non avessero ottenuto la sospensione avrebbero fatto valere il legittimo impedimento e dunque non c'erano alternative. Il collegio ci ha messo due ore buone e alla fine ha accolto tutte le richieste: processo sospeso e un mese di tempo per Previti per prepararsi all'esame. In un mese riuscirà a trovare pezze d'appoggio che dimostrino la sua attività legale svolta senza mandati, senza fatture, senza carte e senza atti processuali che dimostrino la sua attività? La posta in gioco è proprio questa: finora Previti non è stato in grado di produrre questa documentazione che lo avrebbe salvato da una condanna. Sarebbe davvero sorprendente se solo adesso, quando si tratta di scagionare Berlusconi, dagli archivi di via Cicerone emergessero prove che l'ex ministro forzista non ha speso neppure per se stesso.

Ieri gli avvocati del capo del governo hanno rinnovato la richiesta di sentire Previti ma con tutta calma

”

Natalia Lombardo

ROMA La libertà d'informazione è al centro della campagna elettorale del centrosinistra. Nella prima giornata degli Stati generali dell'informazione e della Cultura è stato approvata la «Carta di Gubbio», un documento che impegna i candidati e le forze politiche europee a portare avanti un programma comune su alcuni principi fondamentali, come la regolamentazione europea sul conflitto d'interessi.

La Lista unitaria «Uniti nell'Ulivo», intanto, ha avviato dalla scorsa settimana un «Osservatorio sui media in campagna elettorale». Si chiama «Mediamonitor», ed è un gruppo di lavoro formato da esperti in mass media, sondaggisti e analisti

A Gubbio gli Stati generali: approvato un documento che impegna i candidati e i partiti europei ad una regolamentazione del conflitto d'interessi

All'Europa una Carta per la libertà d'informazione

armati di lente d'ingrandimento sull'uso, o sulle manipolazioni, dell'informazione televisiva pubblica e privata. Un cospicuo drappello di studenti e ricercatori del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza di Roma si alterna davanti alla tv dalle 7 alle 2 di notte; monitorizza circa 101 programmi a settimana su Rai, Mediaset e La7 (tg e talk show), e sforna dati giornalieri e un rapporto settimanale. Dalla presenza dei politici all'esame (Forza Italia mangia tutti), ai temi af-

frontati, fino alle «pulci» sul linguaggio. Come lo Schifani pensiero rivolto alla Lista Unitaria: «Chi si sottrae fa la politica dello struzzo», o le manipolazioni dei tg sulle parole del padre di Matteo Vanzani: «Lì c'è una guerra. I nostri militari stavano meglio a casa». Qualche appunto anche alla scarsa capacità comunicativa della sinistra e la sproporzione tra ciò di cui parlano i politici e ciò che interessa i cittadini. Un dato per tutti: alla disoccupazione è dedicato l'1,8% dell'agenda

politica, mentre nell'interesse dell'opinione pubblica è al 25,7%.

Del difficile rapporto tra tv pubbliche e politica parla oggi il *Financial Times*. La *column* del sabato, «Media», a firma di John Lloyd, è dedicata a Lucia Annunziata. Dopo le sue dimissioni di Rai non vuole parlare, ma nel seminario a porte chiuse organizzato sabato scorso dalla Fondazione «Italianieuropei», Annunziata ha raccontato la sua esperienza in una Rai condizionata dal governo Berlusconi. Il discorso

è però più ampio, sul ruolo delle tv pubbliche nel mondo messo in crisi dalla politica. Un segno allarmante sono le dimissioni di tre presidenti in tre mesi: alla Bbc, alla Rte spagnola e, infine alla Rai.

Agli «Stati generali» a Gubbio, è stato approvato il documento elaborato dal «Comitato per la libertà di stampa e il diritto all'informazione» (70 associazioni) e presentato da Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21. La «Carta di Gubbio» segna dieci punti utili per i candida-

ti di ogni schieramento. L'obiettivo è quello di far risaltare in Europa la centralità della libertà d'informazione, d'espressione e di ricerca, così come stabilisce l'articolo 11 della Carta dei diritti dell'Unione Europea siglata a Nizza. Propone di inserire nella Costituzione europea una norma che garantisca «il pluralismo nei media» e delle regole sulle proprietà. Principi che già sono stati segnalati dal Parlamento europeo il 22 aprile scorso, nella risoluzione sui rischi di violazione della libertà

d'espressione nella Ue. Qui l'Italia è in prima fila, in compagnia dei paesi dell'ex Urss. «La separazione del potere economico e mediatico da quello politico è garanzia primaria di democrazia», ha detto Franco Sidi, presidente della Federazione nazionale della Stampa. Come il trattato di Maastricht, la «Carta» che da Gubbio vuole raggiungere Strasburgo pone i «parametri della libertà». Dall'indipendenza dei servizi pubblici ad uno sviluppo delle tecnologie, come il digitale, che apra spazi anziché rafforzare posizioni dominanti; fino alla tutela del diritto d'autore senza penalizzare la Rete. Oggi pomeriggio a Gubbio si parlerà di «Guerra e Bugie mediatiche» con Lilli Gruber. Gasparri la bolla come «calcare da scrostate» insieme a Santoro. Un signore...



Stelle e strip

I giornali di Berlusconi (quasi tutti i giornali) e le tv di Berlusconi (tutte le tv) erano molto soddisfatte dell'ultima tournée internazionale di Berlusconi e dell'ultimo discorso al Parlamento di Berlusconi, trasmesso in diretta tv e riportato integralmente dagli house organ, come si conviene agli eventi epocali destinati ai libri di Storia. «Il piano per l'Irak in 6 mosse», titolava entusiasta il Giornale. «La vittoria di Berlusconi» faceva eco il sottostante Libero. «Il Cav. monta a cavallo» si eccitava mussolinianamente il Foglio. Mancava solo un bel «Berlusconi ha sempre ragione», ma ci si arriverà. In effetti, s'è trattato di un doppio figurone. Negli Stati Uniti, il Cavalier Bisunto ha preso parte a una premiazione dove si pagava profumatamente (500 dollari) per ascoltare lui e l'amico George. I due più grandi bugiardi del

mondo si esibivano per la prima volta insieme. Pienone assicurato. Era dalla morte di Bob Hope che non si divertivano tanto. Fra una balla e l'altra, la macchietta di Arcore ha detto una sola cosa vera: «La nostra missione in Irak è autorizzata dagli Stati Uniti». Ma era un lapsus, e s'è subito corretto: «Volevo dire dalle Nazioni Unite». Ecco, lui non riesce a cogliere questa gran differenza. Un po' come quando gli capitò di parlare del Consiglio di sicurezza e lo chiamò «Consiglio superiore», pensando ai suoi processi. Poi ha ricordato il proditorio «attacco del comunismo alle due torri», lasciando un po' stupito l'uditorio, finora convinto che fosse stata Al Qaeda. Al momento del bis, con il pubblico ormai sdraiato a terra in preda alla convulsioni, il Bob Hope della Brianza ha fatto il numero della bandiera americana, già collauda-

to anni fa sulle navi da crociera: parlando delle «stars and stripes» (stelle e strisce) ha pronunciato «strip», che vuol dire spogliarsi. Qualcuno, a quel punto, ha rischiato il soffocamento, ma alla fine tutti sono rincasati contenti di aver speso bene i loro 500 dollari. Molti gli hanno chiesto di tornare presto per una lunga tournée nei migliori teatri.

Poi il Bisunto s'è precipitato al Parlamento italiano, per la replica, anche lì molto applaudita. Alla Camera il cavalier Bob Hope non è riuscito a pronun-

ciare una sola volta la parola «torture»: le ha chiamate, nell'ordine: «abusi», «umiliazioni», «errori», «fatti», «episodi», «andare oltre rispetto alle regole internazionali». E' un po' come Fonzie, che non riusciva a pronunciare la parola «scusa» e s'inceppava a «sc...». Poi però s'è lasciato sfuggire alcune importanti ammissioni, dicendo che quella in atto in Irak è una «occupazione»: strano, fino all'altro giorno chi lo diceva era una velina di Saddam. «La strategia dei nemici della pace - ha aggiunto - è chiara: con le

decapitazioni diffuse via Internet puntano a far crescere la paura e il disorientamento nella pubblica opinione». Un duro attacco a Mentana, Ferrara e Feltri che avevano sbattuto il decapitato in tv e in prima pagina, criticati dall'Unità proprio per aver fatto esattamente quello che i terroristi volevano. Poi il commosso e commovente inno alle Nazioni Unite (che fino a un mese fa erano un covo di «tiranni e dittatori») e al «diritto di tutti in popoli a disporre di se stessi, cioè all'autogoverno». Dev'essere per questo che gli irakeni sono governati da un americano di nome Bremer e quelli di Nassiriya da una signora milanese di nome Barbara Contini, mentre gli afgani subiscono un governo fantoccio che controlla una malapena Kabul e che, quanto a rappresentatività, fa rimpiangere i talebani. Ora però - assicura - gli iracheni po-

tranno «finalmente scegliere il proprio governo». Lui ne ha «discusso più volte con i paesi amici, anche islamici», e già sa che sarà «un governo credibile e autorevole». Anzi, ha lasciato capire di conoscere già i nomi del nuovo premier e dei suoi ministri. Un bel privilegio, visto che neppure gli americani ne sanno ancora nulla. L'ipotesi, a questo punto, è che - sempre nell'ambito dell'Onu e dl diritto di autodeterminazione dei popoli - il Cavaliere abbia riunito ad Arcore il consiglio di guerra e la Guardia repubblicana (Bondi, Cicchitto, Vito, Schifani, Previti e Dell'Utri) per mettere giù la lista del nuovo governo irakeno, «credibile e autorevole». Il nuovo premier dovrebbe essere un uomo super partes, un certo Mehmet Al Fidel Bin Confalonier, casomai non dovesse farcela come sindaco di Milano.

Antonella Caruso

ELEZIONI amministrative

Al voto tre milioni e mezzo di elettori per le europee e circa due milioni per l'importantissimo confronto locale. Si vota per comunali e provinciali



Michele Emiliano, magistrato il candidato del centrosinistra nel capoluogo della regione ha ottime probabilità di vincere

BARI La Puglia, regione dalla quale puntare al governo del Paese ma soprattutto trampolino di lancio per l'appuntamento delle regionali del 2005. Il centrosinistra riparte dallo stivale d'Italia dove si fermò bruscamente nel 1995. Ma anche per la Casa delle libertà il test elettorale del 12 e 13 giugno non è una semplice competizione amministrativa. Per il centrodestra del Governatore, Raffaele Fitto una perdita di consenso oggi, una inversione di tendenza nei rapporti di forza all'interno delle province pugliesi, Bari e Foggia in testa, riaprirebbe i giochi il prossimo anno.

Difficilmente dunque la sfida elettorale pugliese assumerà solo un profilo amministrativo. La connotazione dei candidati in campo, la crescente consapevolezza che in Puglia si debba fare sistema dopo il rapporto sull'economia pugliese con la caduta in termini di valore dell'export nel 2003 rispetto all'anno precedente assegnano al voto di giugno una natura più politica.

Saranno 3.519.376 i pugliesi chiamati alle urne per rinnovare il parlamento europeo. Ma di questi oltre 2 milioni riceveranno anche le schede per le elezioni amministrative. Si vota per eleggere i nuovi sindaci e i consigli comunali a **Bari, Foggia e Brindisi**; mentre a **Lecce, a Taranto**, e nella provincia di Brindisi e di Bari si voterà per i governi e le assisi provinciali.

Una gara a quattro per la conquista del capoluogo regionale: l'ex magistrato **Michele Emiliano** per il centrosinistra, l'imprenditore e attuale presidente della Fiera del Levante, **Luigi Lo-buono** per il centrodestra, **Pino Piscichio**, che ha abbandonato l'Udeur per correre da solo con Rinnovamento Puglia, **Lucio Marengo** con Insieme per Bari e **Alessandra Mussolini** alla guida della lista "Alternativa sociale".

"In Puglia faremo cappotto", ha dichiarato qualche settimana fa nel corso di una delle tante manifestazioni elettorali, il presidente dei Ds Massimo D'Alema. L'Ulivo allargato a tutte le forze del centrosinistra è riuscito, con qualche eccezione, a presentarsi all'appuntamento elettorale in modo compatto con candidati competitivi, liste forti e una apertura alla società civile come non si registrava da tempo. Lo scontro tra An e Fi, ma soprattutto tra il coordinatore regionale del partito di Fini, Salvatore Tatarella e il presi-

Puglia, il centrosinistra può fare il pieno

A Bari, Foggia e Lecce le sfide decisive. D'Alema: «Qui faremo cappotto»



Michele Emiliano, candidato a sindaco di Bari per il centrosinistra

Per il centrodestra del Governatore Raffaele Fitto, una perdita di consenso oggi riaprirebbe i giochi nel 2005

Daniela Amenta

ROMA «Non c'è divisione nel forum del Terzo Settore. Abbiamo espresso, attraverso un documento approvato dalla maggioranza, una posizione unitaria. Basta guerra in Iraq e si al ritiro». Giampiero Rasimelli, portavoce del Terzo Settore non alimenta polemiche, o peggio fratture, dopo l'intervista del suo collega Edoardo Patriarca all'*Avvenire*. Ma ribadisce quello che è il pensiero diffuso all'interno di un organismo che convoglia tante voci dell'associazionismo e del volontariato. Anche Patriarca concorda sul «conflitto sbagliato», ma a differenza della maggioranza dei rappresentanti del «popolo della pace» sostiene che «andarsene ora sarebbe sbagliato».

Rasimelli spiega che nel Forum «sono previste preoccupazioni e sentimenti diversi», come nel caso di Patriarca, ma che il Consiglio Nazionale del Terzo Settore ha varato un punto di vista molto definito. «Ci siamo riuniti prima della grande manifestazione per la pace del 20 marzo. L'elaborato esprime la massima controversia nei confronti della guerra in Iraq e la richiesta di ritiro delle nostre truppe - spiega il portavoce -. Abbiamo sostanzialmente aderito al documento sottoscritto dalla Tavola della pace. E su quella base siamo scesi in piazza».

Base che non sembra sia totalmente condivisa da Patriarca che sul quotidiano di ispirazione cattolica dice a chiare note: «Se dovessi parlare a Fassino e a Berlusconi, direi che stanno sbagliando tutti e due. Fermo restando il mio giudizio nettamente negativo sulla guerra in Iraq, che è stato un gravissimo errore, penso sia sbagliato abbandonare il Paese».

Una presa di posizione che la-

dente della Regione, Raffaele Fitto sulla scelta del candidato-sindaco per Bari non solo ha portato ad un accordo sul fil di lana, ma ha fortemente condizionato la scelta delle candidature in tutte le altre province. La politica urbanistica e l'edilizia cittadina al centro dei programmi elettorali dei candidati alla carica di sindaco. Ma c'è poi il grande borbottio di Punta Perrotti, la messa in sicurezza dell'ex fabbrica Fibronit, il futuro di Bari città

metropolitana.

Sfida a quattro anche per la Provincia di Bari, dopo la caduta del governo Vernola. Il faccia a faccia diretto è tra due noti imprenditori baresi: **Vincenzo Divella** per il centrosinistra e **Francesco Amoroso** per il centrodestra. Tra di loro Alfonso Piscichio che corre per i democratici cristiani, Patto Segni e Rinnovamento Puglia e Antonio Dell'Olmo sostenuto dalla lista Alternativa sociale con Alessandra Mussolini.

Le donne in questa tornata amministrativa hanno roscchiato qualche spazio in più, ma siamo ancora molto lontani dalla quota del 30 per cento. Unica eccezione l'esperimento a Foggia di "Movimento Donna" con la candidata-sindaco **Maria Tonti**. Qui sono sette i candidati-sindaci, 24 liste, oltre 2400 consiglieri tra comunali e circoscrizionali. Sia il centrodestra che il centrosinistra non sono riusciti ad evitare spaccature e fughe in solitaria.

Oltre alla Tonti: Orazio Ciliberti (Ds, Margherita, Sdi, Nuovo Psi, Verdi, Italia dei Valori, Federalisti uniti, Repubblicani europei, Psdi), Antonio Pellegrino (Udeur, Rifondazione, Comunisti, Pellegrino per Foggia e Città in movimento); Costanzo Natale (Fi, An, Udc, Pli, Socialisti Uniti, e Movimento idea sociale). Ex dirigente di Fi, Alfredo Grassi (Insieme per Foggia); Aldo Teta (Libera idea) e Nino Gervasio (Fiamma Tricolore).

Nel capoluogo della Capitanata, dopo 10 anni di governo del centrodestra, il centrosinistra potrebbe conseguire una vittoria storica salendo al governo della città mai conquistato. La sconfitta del centrodestra a Foggia e Bari determinerebbero tra gli alleati della Cdl, soprattutto tra An e Fi quella resa dei conti che si trascina da oltre un anno e mezzo.

Le inchieste giudiziarie e il trasversalismo politico fanno da sfondo al

confronto elettorale a Brindisi. Più difficile la partita per il centrosinistra al Comune, dopo le vicende giudiziarie che hanno decapitato la giunta di centrosinistra guidata da **Antonino**, più incerto il confronto per la presidenza della Provincia. Corrono per la poltrona di sindaco: Domenico Mennitti (Cdl, Pri, Pli, Nuovo Psi e una civica); Vincenzo Guadalupe (Ulivo), Nicola Cesaria (Rifondazione, Verdi e Sdi) e Giampaolo Zeni (Patto Segni).

Tre invece i candidati per la presidenza della Provincia, Michele Errico per il centrosinistra, Euprelio Curò per la Cdl e Vito Semeraro per la Fiamma Tricolore.

Neppure a Taranto, dove si vota per eleggere il nuovo governo provinciale, Cdl e Ulivo sono riusciti a fermare l'emorragia di civiche: sette i candidati-presidenti, 23 liste, 690 aspiranti consiglieri provinciali. Il centrodestra corre con Michele Tucci, Gianni Florido per il centrosinistra, Fabio Fago (Prospettive), Giuseppe Quaranta (Noi meridionali), Nini Del Prete (Lista Mussolini), Gino Bitetti (Socialisti unitari), Angelo Gianfrate (Democrazia cristiana). A sostenere Michele Tucci c'è anche il nemico di sempre, Giancarlo Cito con la sua At6.

Quattro i candidati-presidenti per il rinnovo del governo alla Provincia di Lecce. Qui la partita è aperta. Il centrosinistra punta alla riconferma proprio in casa del presidente Fitto che potrà saggiare l'onore del suo elettorato. Per molti osservatori la provincia di Lecce sarà una vera e propria cartina di tornasole per verificare l'aspirazione del Governatore e il gradimento alla politica regionale di questo primo mandato. In corsa **Giovanni Pellegrino** (lista per Pellegrino presidente, Ds, Margherita, Sdi, Udeur, Italia dei Valori, Unità socialista, Verdi, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Liberal Sgarbi). **Raffaele Baldassarre** (Lista per Baldassarre presidente, Forza Italia, Alleanza nazionale, Udc, Nuovo partito socialista italiano, Movimento sociale-Fiamme tricolore, Destra italiana con Rauti, Lista del cittadino e dell'ambiente, Azzuro Popolare, Salento Europa, Rinascita del grande centro, Pri, per il Salento e le Marine). Nico Livraghi Sansone, ex consigliere provinciale di Rifondazione (Lista Insieme a sinistra); Corrado Calvi (Alternativa sociale).

L'Ulivo allargato a tutte le forze del centrosinistra è riuscito a presentarsi in modo compatto

ne mi stupiscono le parole di Edoardo Patriarca».

Sensibilità diverse, si diceva. Solo una questione di stati d'animo? «Evidentemente le preoccupazioni di Patriarca sono più vicine a quelle emerse nel mondo cattolico. A titolo personale può rilasciare qualunque tipo di riflessione - conclude Rasimelli - Ma è bene che si sappia che la posizione del Terzo settore è un'altra».

Giampiero Rasimelli replica alle dichiarazioni dell'altro portavoce del Forum, Patriarca. «Abbiamo votato un documento»

«Il terzo settore è per il ritiro degli italiani»

sia sorpreso Rasimelli. «Lo scorsa settimana abbiamo licenziato insieme ad Edoardo un documento fortissimo contro il governo sulle tor-

ture in Iraq. Una relazione firmata da entrambi e da Sergio Marelli, presidente delle associazioni Ong italiane, che denuncia gli errori da parte

di Palazzo Chigi, quel lavarsi le mani troppo frettoloso, alla ricerca di una via di fuga semplicistica e furbesca. Anche per le nostre forze arma-

te vanno verificati fino in fondo eventuali peccati di omissione. Attacciamo la politica degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Sottolineiamo

le responsabilità di tutta la coalizione che ha disatteso le norme del diritto internazionale - continua il portavoce -. Anche per questa ragio-

Guido Alpa nuovo presidente del Consiglio nazionale forense

ROMA L'avvocato Guido Alpa, 56 anni, è il nuovo presidente del Consiglio nazionale forense. In carica per il triennio 2004-2007, è stato eletto ieri nella prima seduta del nuovo Consiglio. Avvocato dal 1980, patrocinante in Cassazione dal 1984, dal 1996 Alpa è componente del Cnf, del quale è stato vicepresidente dal 2001 al 2004. Piemontese di nascita, genovese di adozione, Alpa dal 1980 è professore ordinario di Istituzioni di diritto privato nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, La Sapienza, e insegna Diritto privato anche nella facoltà di Economia della Luiss. Già componente di commissioni ministeriali o istituite da Organi costituzionali e Autorità indipendenti, Alpa svolge numerosi incarichi professionali e istituzionali. È componente del consiglio direttivo nazionale dell'Aida; dell'Associazione italiana per l'Arbitrato, dell'Associazione italiana di diritto comparato, della Fondazione Cesar, dell'Associazione civilisti italiani.

Castelli: «Ho chiesto i nomi dei magistrati che sciopereranno»

ROMA «Ho chiesto i nomi di chi sciopererà, ma non per fare una lista di prescrizione». Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha annunciato conversando con i giornalisti questa iniziativa adottata per lo sciopero che i magistrati faranno il 25 maggio prossimo. Una decisione ispirata da «senso di giustizia», ha spiegato il ministro: «è giusto che chi sciopera non percepisca l'emolumento di quel giorno».

Il Guardasigilli è comunque convinto che la protesta dei magistrati non porterà a sbocchi concreti. Ai giornalisti che gli chiedevano se lo sciopero produrrà risultati ha infatti risposto: «Per me, nessuno». Il ministro ha quindi ricordato le «modifiche sostanziali» apportate alla riforma «per seguire le proposte dei magistrati. Ma ora, ha sottolineato, bisogna

stringere «il cammino non è breve - ha aggiunto il guardasigilli riferendosi all'iter della riforma - siamo al limite, ma non votare la riforma sarebbe un'occasione perduta. I punti che sono ancora materia del contendere sono infatti pochissimi».

Sempre a proposito dello sciopero il ministro della Giustizia auspica che i magistrati ricorrano «ad altre forme di protesta» per evitare eccessivi disagi ai cittadini: intanto stavolta «sarebbe auspicabile che le udienze non venissero rinviate di almeno un anno, come accade. Bisogna evitare che tra i contendenti la peggio l'abbiano i cittadini. Se è vero - ha aggiunto - che il presidente dell'Anm si preoccupa del bene dei cittadini non si capisce perché faccia assumere a vittime proprio loro».

g.v.

Verso il Forum Sociale Europeo di Londra

PROPOSTE PER UN'ALTRA EUROPA ASSEMBLEA SUL PROCESSO COSTITUENTE

Pace e disarmo, cittadinanza di residenza, diritti sociali e del lavoro, nuove politiche economiche beni pubblici e società sostenibile, uguaglianza e differenza, democrazia partecipazione comunicazione

Roma, Villa Aurelia, via Leone XIII 459

per arrivare: www.villaaurelia.com (mappa)

Sabato 22 maggio

ore 11.00 - introduzione
ore 14.00/19.00 - gruppi di lavoro

Domenica 23 maggio

ore 9.30 - reports dei gruppi di lavoro
ore 10.30/15.00 - discussione plenaria

Forum per la democrazia costituzionale europea del gruppo di continuità FSE

PER INFORMAZIONI: fs.russo@tiscali.it
www.altraeuropa.org

Maria Zegarelli

ROMA Lunedì mattina il sottosegretario all'Ambiente, Roberto Tortoli, inizierà il suo viaggio attraverso i parchi italiani, partendo da quello del Vesuvio, «per tastare il polso delle diverse realtà locali interessate dai parchi per comprenderne progetti e problematiche». Inizierà, ha annunciato, dal «fiore all'occhiello all'interno della rete delle aree protette italiane». Il presidente è Amilcare Troiano, uomo di An, nominato d'intesa con la Regione Campania. Caso singolare da quando è in atto la gestione Matteoli. Il ministro dell'Ambiente, che pure si dice convinto di una cosa: «l'atteggiamento di espellere l'uomo dalle aree protette non è corretto», fa alcune eccezioni. Se l'uomo in questione, infatti, è il presidente di un parco nominato dal centro sinistra, allora è corretto mandarlo a casa e chissà ne frega del curriculum. Esempi ce ne sono a iosa. Dopo il caso del Parco del Gargano, oggi raccontiamo quello del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, una delle aree protette più belle d'Italia.

Il lupo. Qui sono tornati il lupo, l'aquila e anche la linca come dimostrano i suoi peli rimasti impigliati sui tronchi d'albero e sulle rocce, ma non si riesce a trovare traccia di uno straccio di presidente che possa finalmente far decollare l'impresa. Stiamo parlando di un'area vasta 24mila ettari al cui interno ricadono due regioni, Toscana ed Emilia; 13 comuni; 4 comunità montane (Garfagnana, Luigiana, Parma Est e Appennino Reggiano); 4 riserve naturali statali (Pama di Corfino, Guadiva Pradaccio, Lamarossa e Orecchiella) e le due aree protette del parco del Gigante e quello dei Cento laghi. È stato istituito con un decreto del presidente della Repubblica il 21 maggio del 2001. «Un

Parco dell'Appennino la dannazione di Matteoli e i presidenti-meteora

Il Wwf premia il parco delle Dolomiti. il ministro caccia il presidente

Il Progetto speciale di riqualificazione delle malghe e gestione dei prati e dei pascoli nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è stato insignito ieri dal Wwf con il premio «Panda D'oro: Diploma per la conservazione della biodiversità» giunto al suo terzo anno. «Il premio - spiega il Wwf - intende dare un riconoscimento e visibilità, da parte della nostra Associazione, a coloro che si sono resi protagonisti di specifici progetti di conservazione». Vale la pena di ricordare che il ministro Altero Matteoli non intende riconfermare il presidente uscente del parco, Walter Bonan, autore di tutto quello che oggi esiste in quell'area. Quasi 5.500 specie animali nel mondo sono minacciate di estinzione secondo l'ultima lista Rossa dell'Ucn, l'Unione Mondiale della Conservazione. Nel 90% dei casi la causa principale è la distruzione dell'habitat.

«Le buone notizie per la biodiversità che arrivano oggi da aree protette ed enti locali attivi non devono far dimenticare che il governo italiano è carente - ha dichiarato il Presidente del Wwf Italia, Fulco Pratesi - in quanto l'Italia non ha mai realizzato il Piano nazionale per la biodiversità previsto dalla Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica». «L'Italia - ha aggiunto Pratesi - vanta infatti circa 57.000 specie di animali e oltre 9.000 di piante, tra le quali molti endemismi, specie cioè che vivono solo da noi ed inoltre la nostra penisola». Secondo Pratesi è «importante sottolineare, infine, che i tre progetti premiati dell'arco alpino (Adamello Brenta, Dolomiti Bellunesi e Valle del Bitto) ricadono tutti nelle aree prioritarie individuate dallo studio per la conservazione ecoregionale delle Alpi realizzato dal Wwf».

Una panoramica del Parco dell'Appennino tosco-emiliano



Il mistero delle lettere del ministero: chissà perché, arrivano ai presidenti delle Regioni con settimane di ritardo...

parco fortemente voluto e costruito dal basso, malgrado l'opposizione del centro destra, attraverso 250 assemblee territoriali effettuate nei paesi più sperduti dell'Appennino», puntualizza con orgoglio, Paolo Bargiacchi, presidente della Comunità montana Appennino. «Il boicottaggio del centro destra - aggiunge il senatore Ds Fausto Giovannelli, che questo parco l'ha studiato centimetro per centimetro e ne ha seguito da vicino l'istituzione - è iniziato nel 2001 con la nomina di Tarcisio Zorzi come presidente e ancora oggi non trova fine».

Il proconsole. Quel presidente, proconsole locale del ministro Carlo Giovanardi, calato dall'alto senza l'intesa con le Regioni, come prevede la legge, durò il tempo di un processo amministrativo: Emilia e Toscana fecero ricorso e vinsero. Il Tar annullò la nomina ritenendola illegittima e il ministro rispose con il primo commissariamento. Dal novembre 2002 all'ottobre 2003 il parco è stato guidato dal commissario Aldo Cosentino il quale avrebbe dovuto garantire l'ordinaria amministrazione fino alla nomina del nuovo presidente.

L'Emilia fece un nome: quello dell'ex ministro Paolo De Castro, presidente di Nomisma. Il ministro si mise di traverso: voleva un suo uomo. Così è arrivato Raffaele Guerriero, area Cdl, ex prefetto di Reggio Emilia. È rimasto in carica da metà ottobre 2003 a gennaio 2004. Poi, si è dimesso a causa di divergenze con alcuni enti locali. Il parco è tornato sotto la direzione di Aldo Cosentino - nel frattempo diventato commissario anche di altri parchi - e di un subcommissario, il dottor Silvio Vetrano, funzionario del ministero del-

È un parco «nato dal basso», costruito con 250 assemblee nelle due regioni. Contrario solo il centrodestra

Il ministro aveva già avviato il procedimento per l'intesa con un incontro con le regioni. Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, ha risposto che nella lettera, arrivata purtroppo molto tardi, non è indicata alcuna data. Dunque, non si «può parlare di avvio di intesa». Per questo Errani chiede di fissare quanto prima la data e invita «a servirsi del fax», per sveltire i tempi. Altero Matteoli c'è una cosa che ama ripetere: «I parchi non possono essere strutture ingessate». Siamo d'accordo con lei, ministro.

Approvato dal Consiglio dei ministri un decreto bizzarro: se proprio non si vuole andare a scuola si lavora, basta alternarsi con la formazione. Alba Sasso: siamo fuori dalla Costituzione

Moratti: obbligo scolastico a 18 anni. Ma solo se vi pare

Chiara Martelli

ROMA Tutti a scuola fino a diciotto anni. Ma solo se vi pare. Il Consiglio dei Ministri, ha dato ieri il proprio benestare - in via preliminare - ad altri due decreti legislativi che permetteranno di mettere in pratica altri «dettami» della riforma Moratti. Non ci sarà più obbligo scolastico. Per nessuno. Anche se previsto dall'articolo 34 della nostra Costituzione. Da settembre (probabilmente) vigerà solo un confuso «diritto-dovere» che in dieci passaggi «assicura a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età». Un diritto dovere che potrà essere espletato tra i banchi di scuola come in azienda. In alternanza tra studio e lavoro. Poiché il percorso formativo del secondo ciclo consentirebbe tra l'altro (con l'ok sul secondo decreto) agli studenti che abbiano compiuto 15 anni di accumulare crediti utili al raggiungimento del di-

ploma anche mediante l'apprendistato. Ovviamente previa stipula di convenzione con imprese o enti e la supervisione nonché responsabilità dell'istituzione scolastica di appartenenza. Sono bastati cinque giorni al ministro per portare al voto i provvedimenti presentati alle parti sociali solo lunedì scorso. Quell'esposizione fatta di parole che i sindacati di categoria non colsero con plausi. Anzi, all'unisono, gridarono all'incostituzionalità. E ieri non è mancata l'occasione per ricordarlo. Il segretario della federazione dei lavoratori della Conoscenza Cgil Enrico Panini infatti ha ribadito «tutto questo è incostituzionale. Il Governo spaccia come obbligo il dovere civico di partecipazione alla vita politica ed economica del paese e scarica il dovere della Repubblica di garantire il diritto ad una istruzione qualificata per tutti sui genitori ormai unici garanti dell'istruzione dei propri figli. Il diritto all'istruzione diventa un fatto individuale, che eserciterà solo chi è in grado di valutarne la rilevanza. Il Governo se ne lava le mani!».

Bossi-Fini, la Corte dei Conti critica il governo

ROMA Una gestione delle risorse «condizionata dall'emergenza e dall'urgenza»; la determinazione dei flussi effettuata in via «provvisoria» e senza valutazioni sulle reali possibilità di assicurare agli interessati adeguate misure di sostegno e integrazione. E ancora: «ritardi» nella regolarizzazione dei lavoratori migranti, lungaggini eccessive per chi chiede asilo nel nostro paese, tali da essere penalizzati. Le pesanti critiche al governo Berlusconi sulla gestione dell'immigrazione arrivano dalla Corte dei Conti, nella relazione sugli anni 2002-2003. Proprio l'anno della Bossi-Fini. Negli ultimi due anni - scrivono i giudici contabili - circa 153 mila stranieri sono stati allontanati, a fronte di 256 mila intercettati in posizione irregolare: 703 mila regolarizzati, 2.193.999 con permesso di soggiorno valido al 31 dicembre 2003. E una spesa di oltre 230 milioni di euro per attività di sicurezza e contrasto, a fronte di 102 milioni per iniziative di sostegno all'immigrazione. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «È amaro dover dire: l'avevamo detto. I dati forniti nella relazione della Corte dei Conti non solo dimostrano che la Bossi-Fini ha bloccato gli ingressi regolari ma anche che lo strumento delle espulsioni, oltre ad essere incostituzionale, non è efficace». La parlamentare diessina annuncia una mozione in Parlamento sulle politiche migratorie.

Ma il tempo i alcuni casi è prezioso e la Moratti lo sa. Così l'accelerata si è resa necessaria affinché i testi, ora inviati per il parere alle commissioni competenti di Camera e Senato, tornino sul tavolo di governo nei termini utili per il vero definitivo. E mentre il leader di viale Trastevere definisce il «decreto sul diritto all'istruzione e alla formazione obbligatoria per tutti fino a 18 anni una tappa storica del processo educativo italiano iniziata con l'innalzamento a 14 anni nel 1962, portata a 15 da Berlinguer» la senatrice dei Ds, Maria Chiara Acciarini contrattacca «gli slogan della Moratti sono solo bugie. Gli italiani devono sapere che il decreto sul primo ciclo d'istruzione fissa l'obbligo scolastico alla terza media. E fin lì sono previste le sanzioni per i genitori che non ottemperano all'educazione dei propri figli. Il decreto sul diritto-dovere rinvia alle norme vigenti: quindi sanzioni fino alla terza media». Dello stesso parere è la rappresentante Ds in Commissione Cultura alla Camera, Alba Sasso che ricorda: «L'obbligo scolastico è un concetto stori-

co sancito dalla Costituzione. Tutta Europa ha innalzato l'età di fruizione del sapere, la Moratti invece lo sta abbassando. In sostanza la sua riforma si traduce in meno scuola per tutti e canalizzazione precoce». Infatti un ragazzo già a 14 anni dovrà effettuare scelte perentorie sul suo futuro. Scelte «irreversibili» che diversificheranno i percorsi e l'accesso al mondo del lavoro: licei o scuola professionale. «L'alternanza che vorrebbe aggiungere alle competenze di base conoscenze spendibili nel lavoro - afferma la Sasso - è invece una consegna alle aziende a costo zero di lavoratori minorenni in cerca di un diploma». Molto critico anche Andrea Ranieri responsabile scuola dei Ds che sostiene «abolendo il prolungamento dell'obbligo scolastico (che era la condizione per non far diventare la scelta di percorsi differenziati una discriminante di carattere sociale) vengono anticipate le differenze. I figli dei ricchi anche se zucconi nei licei, i figli dei poveri, se non sono geniali, alla formazione professionale».

Il segretario Nicola Zingaretti e le compagnie e i compagni della Federazione romana dei Democratici di sinistra sono vicini al compagno Giulio Calvisi per la morte dell'amato

PADRE

Tutte le compagnie e i compagni dei Dipartimenti Welfare-Terzo settore e del Coordinamento Donne della Direzione Ds partecipano commossi al dolore che ha colpito Giulio Calvisi e la sua famiglia per la scomparsa del caro padre

DOMENICO

Livia T., Barbara, Mimmo, Anna S., Adriana, Alessandra, Aly Baba, Anna F., Antonella, Bruno, Carla, Emanuela, Emilia, Emiliano, Franca, Giuseppe, Lauredana, Livia M., Luigi, Marianna, Matteo, Paola Pa., Paola Po., Romana, Sesa, Silvana, Silvio, Vasco.

Il Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto a Giulio Calvisi per la scomparsa del suo

PAPÀ

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

“Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini”.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

Mesi	quotidiano		+internet	internet
	Italia	estero		
12	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6	GG € 254			
6	7GG € 153	€ 344	€ 163	€ 66
	GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Macellai 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso AIS 1035 - CAB 03240 - CNV U (dati estero) Cod. Swift BNLITRR

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69548471 - fax 06.69548469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chianoux 28A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.762627
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.605922
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576968

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVERNO, via Roma 176, Tel. 0194.501535-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.914881-911182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Maria Zegarelli

Gammal Salà, dopo essersi fatto un bel po' di carcere, è stato assolto: non è un pericoloso terrorista. In realtà, sarebbe stato incastrato da un mister X del Sisde

Anzio, il presunto kamikaze e il vero agente segreto

ROMA Gammal Salà è un egiziano trapiantato in Italia da 18 anni, pescatore ad Anzio, litorale romano, arrestato dai carabinieri come un pericoloso terrorista già pronto con la cinta da kamikaze a farsi esplodere in un luogo simbolo, come il McDonald's, l'aeroporto di Fiumicino o il sacro tempio statunitense di Nettuno. Gammal Salà è stato proscioltto da ogni accusa, come i suoi due compagni di sventura, nonché coinquilini. Sono tutti innocenti, hanno scritto i giudici della corte d'Assise. Anche diverse agenzie di stampa hanno riportato la notizia. Con meno scalpore di quando sono scattati gli arresti perché un egiziano, anzi tre egiziani innocenti non sono notizia, diciamo la verità, rispetto a tre egiziani con esplosivo e mappe eccetera eccetera. Ma quello che nessuno ha raccontato - tranne che *Radio Capital*, l'unica ad essersene occupata nella rubrica quotidiana «Scandali al sole» - è che Gammal Salà, uomo senza più casa lavoro e soldi, è stato scagionato da un suo amico italiano, un marmista in pensione,

che si è trasformato in detective ed ha scoperto una storia di spie e false testimonianze. Una montagna di bugie su cui era stata costruita l'accusa: Gammal era stato incastrato con prove create ad arte dopo il suo arresto.

La perquisizione. Tutto inizia il 4 ottobre del 2001 quando i carabinieri arrivano a casa dell'egiziano e la perquisiscono da cima a fondo. Non trovano niente e se ne vanno. «Dopo sono andato in caserma per firmare i verbali - racconta Gammal Salà - e ho incontrato uno strano personaggio che dopo 2 o 3 giorni è venuto a casa mia e mi ha chiesto di lavorare con lui. Io gli ho detto di no». E da allora sono stati guai. «Questa storia ha dell'incredibile - dice l'avvocato che lo ha difeso, Carlo Corbucci - perché sono venute fuori cose davvero inquietanti». Il 4 ottobre del 2002, dodici mesi dopo

la prima perquisizione, Gammal riceve la visita dei carabinieri che molto gentilmente lo portano in prigione. Tre mesi di carcere duro con il 41bis e poi altri 16 «di carcere normale insieme agli altri». Ma i 18 anni in Italia gli hanno suggerito che fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio, così si rivolge ad un suo amico, un marmista di Anzio ormai in pensione.

La strana visita. Gli racconta della strana visita ricevuta un anno prima e della proposta - rifiutata - di collaborare con i carabinieri. Il suo amico - parecchio tempo libero e molta voglia di capire perché Gammal all'improvviso viene descritto come un pericoloso terrorista quando lui in tanti anni non aveva mai avuto neanche l'ombra di un sospetto - inizia a fare il detective. Scopre che il personaggio misterioso di cui gli aveva parlato



L'aeroporto di Fiumicino a Roma, uno dei potenziali obiettivi dei terroristi

Gammal in realtà frequenta la caserma dei carabinieri. Il marmista durante il processo, in qualità di teste della difesa, descrive mister X. I carabinieri dicono a loro volta che non esiste alcun personaggio misterioso. Da notare: al momento dell'arresto di Gammal e dei suoi due coinquilini i militari non apposero i sigilli all'abitazione. Durante una seconda perquisizione, quando Gammal era già in carcere, vennero trovati nell'abitazione una pistola, una cintura da kamikaze, mappe di obiettivi sensibili ed esplosivo. Quindi le accuse sono pesanti per i tre egiziani. Si va dall'associazione a scopo terroristico, alla detenzione di arma e materiale esplosivo». Roba da spingere il pm a chiedere il carcere per dodici anni. Ma durante il processo Mister X appare: viene rintracciato e si scopre che è un agente del Sisde. Il marmista ha di

fatto smontato il castello di accuse. L'avvocato Carlo Corbucci ha infatti definito la sua testimonianza «cruciale». Perché a quel punto i giudici hanno iniziato ad avere forti dubbi sulla tesi accusatoria. Tanto che nella motivazione della sentenza si legge che «è meritevole di qualche considerazione la tesi che vuole il tritolo e l'arma collocati da terzi nell'appartamento». La cintura da kamikaze è stato accertato che era niente altro che una cintura portadocumenti, mentre le mappe, come ha spiegato e dimostrato la difesa, «erano depliant che riguardavano i punti vendita McDonald's», e piantine normalmente distribuite all'aeroporto.

Il carabiniere che guidò l'operazione si è dimesso dopo la sentenza. Gammal Salà è uscito a testa alta da tutta questa storia, ma ormai senza lavoro e senza il becco di un quattrino. Per poter sperare in un risarcimento danni dovrà aspettare la sentenza definitiva. Che arriverà fra 30 giorni se l'accusa non presenterà ricorso. «Da quanto è venuto fuori al processo - dice l'avvocato - mi pare di capire che è meglio se non si indaga ulteriormente».

Il ministero: meglio la sanità di sinistra

Lo stesso intervento nel Lazio costa il quadruplo dell'Emilia. Fassino: siamo più efficienti

Giuseppe Rilli

ROMA Il Sistema sanitario nazionale presenta tante «anomalie». Fin qui nulla di nuovo, dato che queste sono il frutto di sprechi e dell'aumento della spesa sanitaria. Ospedali e Asl spendono cifre diverse, a volte esagerate, per gli stessi farmaci e per i prodotti sanitari, per le prestazioni e per i costi del personale. Differenze apparentemente inspiegabili da regione a regione, ma spesso «variabili» anche a distanza di pochi chilometri.

A evidenziare queste anomalie è l'analisi dei costi a carico del Ssn, realizzata dall'onorevole Raffaele Costa (Fi) e da Gianfranco Cassisa, illustrata giovedì alla Camera alla presenza del ministro della Salute, Girolamo Sirchia. Ma, senza voler essere sfacciatamente faziosi, il dato reale di questo rapporto, come conferma il segretario Ds, Piero Fassino, è che in Italia la sanità «è più efficiente e di qualità, con costi più bassi, nelle Regioni, Province e Comuni governati dal centrosinistra».

L'indagine ha messo a confronto 572 bilanci di Asl e ospedali italiani, evidenziando notevoli variazioni di spesa. Una delle tante «stranezze»: le aziende versano come compensi ai medici per le prestazioni in intramoenia cifre superiori a quelle pagate dai cittadini per lo stesso servizio, con differenze anche del 60 per cento. Ad esempio, un intervento sul «cristallino» oculare nel Lazio costa a questa Regione (amministrata dal governatore Francesco Storace, centrodestra) anche fino a un massimo di 2.928 euro; in Emilia Romagna (amministrata dal governatore Vasco Errani, centrosinistra) costa solo 665 euro. E pensare che in Italia, di questo tipo di intervento, se ne eseguono ben 229.316. Su 16 regioni analizzate, in 11 la Asl con la spesa farmaceutica più elevata è risultata quella del capoluogo. «Non vogliamo parlare di sprechi - ha commentato Costa - ma queste tante anomalie vanno corrette, per poter davvero razionalizzare la spesa».

Facciamo un altro esempio: la Regione Toscana, anche questa a guida centrosinistra, nel 2003, ha dimi-



L'interno di un ospedale

L'indagine

Blitz delle Fiamme gialle nelle case farmaceutiche

ROMA Accertamenti amministrativi e acquisizione di documenti sono in corso da ieri presso le principali aziende farmaceutiche italiane, a Roma, Firenze e Milano, nell'ambito delle indagini avviate dalla Guardia di Finanza contro il «caro farmaci». I nuclei regionali di polizia tributaria hanno messo sotto osservazione «le sedi di primarie aziende del settore farmaceutico», le attività di promozione degli informatori scientifici, le strategie di vendita e i rapporti intrattenuti con i soggetti dell'intera filiera commerciale, fino alla vendita o distribuzione al dettaglio dei farmaci; le spese di propaganda o rappresentanza sostenute (per congressi, meeting o concessione di beni in omaggio diversi dai campioni farmaceutici gratuiti) e la loro incidenza sui costi aziendali. Nei giorni scorsi, ricorda la Guardia di Finanza, «gli organi della stampa nazionale hanno diffuso un rapporto di Federfarma, in cui è evidente come, nel primo trimestre 2004, la spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario nazionale abbia registrato un aumento rilevante (pari all'8,1 per cento) rispetto al 1° trimestre 2003». In particolare le indagini sono focalizzate sui prodotti farmaceutici che più hanno inciso sulla spesa, che hanno realizzato le maggiori vendite, ma anche su altri aspetti gestionali delle aziende come appunto le attività promozionali degli informatori farmaceutici, le strategie di vendita, le spese di rappresentanza per congressi, meeting o concessione di beni in omaggio diversi dai

come scrisse l'Unità



campioni farmaceutici gratuiti.

L'indagine di ieri, tuttavia, ha aperto accese contestazioni politiche. Secondo il capogruppo Ds in Commissione affari sociali della Camera, Augusto Battaglia, «il caro farmaci non si risolve con improvvisazioni: la crescita del costo dei farmaci, infatti, è ormai intollerabile e non può essere affrontata con provvedimenti improvvisati come l'odierno dispiegamento della Guardia di Finanza». Il governo, ha commentato il parlamentare diessino, «non è stato capace di portare avanti una politica efficace e ciò è dimostrato dal fatto che la normativa sui farmaci è stata modificata dal ministro Sirchia per ben 7 volte».

giu.ro.

gialli di governo

D'Antona, il mistero della cerimonia-fantasma

Maristella Iervasi

ROMA È stata talmente sobria al ministero del Welfare la cerimonia di commemorazione per ricordare l'uccisione del professor Massimo D'Antona, che nessuno se n'è accorto, ha saputo niente e ha visto nulla. Evidentemente il ministro leghista Roberto Maroni - come il premier Silvio Berlusconi - si era «dimenticato» dell'anniversario della morte del giulavorista. Così è corso ai ripari, mettendoci una toppa. Peggiorando ulteriormente le cose ed evidenziando l'insensibilità istituzionale (eccezione fatta per il presidente della Camera Pierferdinando Casini).

Ore 18.25 circa, di giovedì 20 maggio

2004: il segretario dei Ds, Piero Fassino, replica al premier in aula alla Camera e dice: «Lei non può venire in questo Parlamento ad accusare l'opposizione democratica di cedimento al terrorismo soprattutto non lo può fare nel giorno in cui il suo governo dimentica di commemorare l'assassinio di Massimo D'Antona».

Ed ecco, come per incanto, che sul sito: www.welfare.gov.it compare un comunicato stampa: «Come ogni anno, anche oggi (giovedì scorso, per chi legge) il ministero del Welfare ha ricordato con una sobria cerimonia di commemorazione la barbara uccisione del prof. Massimo D'Antona ad opera delle Brigate Rosse». Le agenzie di stampa lo ricevono e trascrivono il testo alle ore 19.44

l'Adnkronos; alle 19.55 l'Ansa e alle 20.04 l'Agi. Ma chi c'era e in quale ufficio si è tenuta la «sobria» commemorazione per D'Antona sbandierata alle agenzie da Maroni?

Nelle tre sedi del ministero (Via Veneto, via Flavia e via Fornovo) nessuno si accorto di nulla. «L'evento non risulta», dicono i dipendenti. Nulla sarebbe avvenuto nelle «stanze» di Maroni del centro storico di Roma e tantomeno in via Flavia dove c'è la sala intitolata proprio a D'Antona, con in mostra anche i busti dei giulavoristi uccisi dalle Brigate Rosse: D'Antona (quando c'era il governo di centrosinistra, ministro Antonio Bassolino) e Marco Biagi. Forse il tutto si è svolto in sordina? Della commemorazio-

ne al Welfare neppure la vedova Olga D'Antona ha saputo nulla e meno che mai il mondo accademico e agli amici di Massimo D'Antona.

Ma c'è di più. Ieri, del «sobrio» comunicato stampa che parlava della «sobria» commemorazione non c'era più traccia sul sito del ministero. Ma nello specchio «eventi» c'è ancora il «ricordo di Marco Biagi» del 20 marzo 2002. Niente, invece, neppure una riga per Massimo D'Antona. Una semplice dimenticanza?

La vedova D'Antona ha ringraziato il Piero Fassino Ds per l'intervento in aula alla Camera e l'Unità per aver pubblicato una intera pagina «in ricordo di un amico, cinque anni dopo» a cura dei Democratici di Sinistra.

Safiya, salvata dalla lapidazione, non può venire in Italia

ROMA Safiya Hussaini, la donna nigeriana salvata dalla lapidazione grazie a un movimento di solidarietà internazionale senza precedenti, non potrà partecipare - diversamente da quanto annunciato - alle giornate dei Diritti Umani, che si terranno a Mantova dal 27 al 30 maggio con il patrocinio dell'Unicef e di Save the Children. Il giorno previsto per la sua partenza per l'Italia, infatti, Safiya e le donne che avrebbero dovuto accompagnarla sono state messe sotto custodia dalle autorità locali con accuse strumentali che si sono rivelate infondate. Nonostante Safiya avesse accettato l'invito in Italia da parte della sua casa editrice, Sperling & Kupfer, e della Direzione delle Giornate dei Diritti Umani, e nonostante il capo del suo villaggio avesse autorizzato il viaggio, le è stato impedito di partire per adatte e non trasparenti difficoltà politiche religiose (pur avendo ottenuto un regolare visto di ingresso). L'invito intendeva dare alla donna nigeriana,

diventa un simbolo della lotta per i diritti nelle comunità islamiche, l'opportunità di narrare in prima persona la sua drammatica vicenda e, nel contempo, testimoniare la capacità, da parte di un movimento caratterizzato dalla trasversalità politica, religiosa e di razza, di intervenire nella soluzione di situazioni drammatiche. Gli interessi politici ed economici locali - rispetto ai quali gli organizzatori delle Giornate dei Diritti Umani non esprimono giudizi di merito - hanno impedito il viaggio di Safiya violando - denunciano gli organizzatori delle Giornate dei Diritti Umani - uno dei diritti fondamentali di tutte le donne e di tutti gli uomini, in aperta antitesi con quanto recita la dichiarazione dei diritti umani, secondo cui «Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese» (art.13). Safiya, di nuovo, non è libera: vittima ancora una volta di una società in cui le donne continuano ad essere discriminate.

NAPOLI

È disabile, non può accedere a scuola

Un ragazzo di 19 anni, Pasquale D'A., disabile, non è in condizione di frequentare da alcuni giorni un istituto superiore di Sant'Anastasia (Napoli), perché non si trova un addetto che lo accompagni per le scale. Il ragazzo infatti, rimasto choccato dopo essere rimasto chiuso da solo in ascensore, può accedere alla struttura solo se accompagnato. Lo studente, che frequenta il quarto anno dell'Ipc Luca Pacioli, è portatore di handicap motorio ma deambulante, con lieve ritardo mentale. La denuncia è stata fatta dal fratello, Nicola, che oltre a presentare un esposto al sindaco, Vincenzo Iervolino, ha annunciato iniziative presso la Procura della Repubblica di Nola e dei carabinieri, gruppo Nas di Napoli. Secondo la famiglia, il ragazzo potrebbe entrare in classe se fosse aiutato da un operatore scolastico ma la preside avrebbe sostenuto che nessuno dei bidelli e dei docenti è autorizzato ad accompagnarlo. L'amministrazione comunale: «solidarietà solo a parole. Ma abbiamo risolto il problema».

PALERMO

Non ha una gamba Niente volo aereo

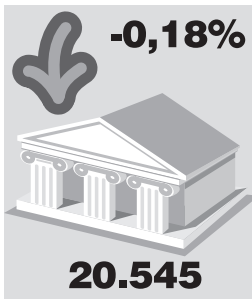
Una donna di 76 anni, R.C., che doveva prendere il volo della compagnia Meridiana, che esegue la tratta sociale Palermo-Lampedusa, è rimasta a terra perché l'aereo, un Atr, non è abilitato al trasporto di passeggeri con handicap gravi. La donna è senza una gamba da 15 anni. Il prefetto di Agrigento, Fulvio Sodano, ha contattato il comando aeronavale della Guardia di finanza che ha approntato un elicottero con cui la donna raggiungerà l'isola. R.C. aveva raggiunto Palermo su un Boeing sempre della Meridiana che è però abilitato al trasporto di passeggeri con handicap.

NAPOLI, RIFIUTI

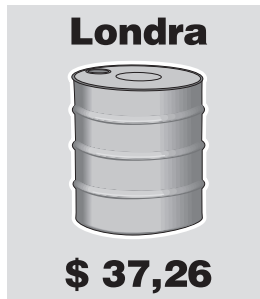
Sequestrata discarica abusiva

Una discarica abusiva di centomila metri quadrati è stata sequestrata a Giugliano, in provincia di Napoli, dalla Guardia di finanza. I militari hanno denunciato sei persone sorprese a sversare rifiuti illegalmente nella cava e hanno messo i sigilli ai cinque autoarticolati usati per trasportare il materiale di risulta.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



BANCA ETICA NON COMPRA AZIONI NIKE E ADIDAS

MILANO I fondi di investimento Valori responsabili di Etica Sgr, società del gruppo Banca Etica, non investiranno, almeno per ora, nelle azioni di Nike e Adidas, nonostante il parere positivo di Ethibel, consulente etico dei fondi.

Ethibel ha promosso le due multinazionali perché, in seguito alle pressioni della società civile, hanno migliorato il loro impatto sociale nei paesi in via di sviluppo, dove viene subappaltata gran parte della produzione di scarpe e articoli sportivi. Adidas, in particolare, ha verificato il rispetto dei diritti umani in 460 laboratori su 828 e, in seguito ai controlli, ha deciso di chiudere i rapporti con 46 fornitori, la maggior parte dei quali cinesi.

Sono risultati incoraggianti, ma per il Comitato

etico di Etica Sgr, che ha proposto e ottenuto la sospensione delle due imprese, non bastano. «Nike e Adidas stanno cambiando rotta, ma una buona parte dei laboratori deve ancora essere controllata», spiega Gianni Caligaris, presidente del Comitato. La proposta del Comitato etico è stata subito accolta da Etica Sgr, che si trova in sintonia con la campagna 'Play fair at the Olympics' (gioca leale alle Olimpiadi), lanciata da Oxfam International.

«Vogliamo che anche i nostri investitori si interrogino sulle condizioni di produzione delle scarpe e delle tute che vedremo sfilare ad Atene», dichiara Luca Mattiazzi, direttore della società. La sospensione di Nike e Adidas è il nostro modo di «giocare leale alle olimpiadi».

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

«Ora il governo ci deve ascoltare»

Successo dello sciopero degli statali. Ma per Fini i lavoratori chiedono troppo

Bruno Ugolini

ROMA Appare ad un certo punto, davanti al palco sindacale, in Piazza San Giovanni, una lettiga coperta da bandiere sindacali. Un malato vi giace gesticolando inutilmente, circondato da camici bianchi che imprecano. Sembra un reality show di quelli che vanno di moda oggi in Tv. È un modo creativo di protestare, realizzato da un gruppo d'infermieri.

Siamo alla manifestazione che ha chiamato a raccolta, nella capitale, i rappresentanti di tre milioni e 600mila lavoratori, l'esercito dei «servitori dello Stato» come li chiamavano una volta. Aspettano il contratto da tre anni e mezzo. Nel frattempo il governo ha deciso di tagliare in modo specifico le loro pensioni. Quel malato immaginario che urla sulla lettiga fa capire bene il senso della giornata. Lui è un cittadino come tanti di noi che assistono ogni giorno ad episodi di decadimento del servizio pubblico. Il cartello degli scioperanti, sopra la lettiga, è come una didascalia: «Ancora tagli del governo agli Enti Locali. I Comuni in fin di vita...». Con i loro contratti, insomma, è in gioco tutto il welfare.

I discorsi di Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti spiegano poi perché proprio loro, i segretari generali delle massime Confederazioni, sono presenti e concludono la manifestazione. Perché è una lotta che tocca «il cuore dello Stato», interessa tutti gli italiani. Chi di noi non ha l'occasione di frequentare scuole, università, asili, ospedali, Asl (le aziende sanitarie locali), uffici ministeriali, uffici comunali, uffici della pubblica sicurezza, dogane, uffici della finanza, caserme dei vigili del fuoco e via elencando? Qui si dovrebbe misurare la modernità di un Paese, la capacità di competere scommettendo sulla qualità. Basti pensare alla funzione decisiva che dovrebbero avere l'università, la ricerca, la forma-



Un manifestante con la maschera di Berlusconi nel corteo organizzato da Cgil, Cisl, Uil pubblico impiego Onorati/Ansa

zione...

Ma a lor signori non interessa. Così un ministro del centrodestra, Luigi Mazzella, ha dichiarato che non è possibile dare aumenti a chi gode di stipendi da poco più di mille euro il mese, perché occorre ridurre le tasse. Fini dice che le richieste dei lavoratori sono eccessive. È la politica cara a Silvio Berlusconi: promettere meno tasse ai ricchi e intanto costringere i comuni a ridurre la protezione sociale, umiliare l'esercito del pubblico impiego, chiudendolo in una condizione di malessere, nocivo per la stessa efficienza e per la produttività.

Lo stesso governo agevola poi la cosiddetta «esternalizzazione», in altre parole l'appalto ai privati di molti gangli del servizio pubblico e il ricorso al lavoro atipico. I contratti temporanei sono il dieci per cento della categoria, spesso all'insegna dell'assenza di diritti. Molti di loro sono presenti in piazza e molti hanno potuto coprire vuoti di tutela solo attraverso i sindacati atipici come Nidil, Alai, Cpo.

Fatto sta che le scelte del centrodestra aumentano i costi per i cittadini. È un modo per avviare una

specie di passaggio dalla «carta» della Asl, alla «carta di credito» che non tutti (piccolo dettaglio) si possono permettere. Come osserva Cesare Damiano (Ds) vogliono solo programmare la riduzione dei sala-

ri. Fausto Bertinotti (Rifondazione Comunista) parla di una domanda di giustizia che ha unito Scansano, a Melfi, agli autoferrotranvieri, all'Alitalia. Mentre Francesco Rutelli vede il rischio di scioperi selvaggi,

con la disperazione di migliaia di persone senza contratto e senza una certezza e problemi per i cittadini che avrebbero diritto a buoni servizi.

Ecco i tanti motivi di una protesta così ampia. Lo sciopero, dice dal palco Carlo Podda (Funzione pubblica Cgil), smentendo le cifre di fonte governativa, è dell'80 per cento. Più di trecentomila i manifestanti. Sono giunti da tutta Italia in un tripudio di bandiere e palloncini, con il rosso della Cgil, il verde della Cisl e il celeste della Uil e tanti drappi arcobaleno, a segnalare l'impegno pacifista.

Molte le invenzioni politico-ironiche. La Cgil di Potenza mette in mostra un'enorme ruota della fortuna in legno, dove in ogni spicchio è raffigurato un ministro. «Hai vinto una delle mille promesse mantenute» e sotto la faccia di Berlusconi; «Lavorerai fino a 70 anni» e qui l'immagine è di Maroni; «Perdi tutto» con la foto di Tremonti; «Tornerai indietro di 50 anni» con il volto della Moratti.

È un governo che suscita sarcasmo e ira. Ora ha annunciato una trattativa per il 3 giugno facendo sapere che però non può corrispondere alle richieste contrattuali. Una trovata elettorale, secondo Epifani. Angeletti parla di un giro di valzer. Pezzotta non si dà per vinto e propone «cento, mille iniziative». Un modo non per disturbare la campagna elettorale, ma per immettere nel dibattito politico le sequenze di una realtà viva e vera del Paese.

La protesta di ieri, intanto, ha avuto un'ottima riuscita in tutti i settori. Negli ospedali sono state assicurate tutte le emergenze e le operazioni urgenti, mentre sono state rinviate le visite e le prestazioni non urgenti come le prenotazioni, i prelievi e i controlli ambulatoriali. In pratica, dice Carlo Podda, si è lavorato «come fosse una domenica». Negli uffici della pubblica amministrazione, invece, i servizi sono stati rallentati e molti sportelli sono rimasti chiusi.



Un'immagine del corteo che ha attraversato le vie di Roma

LE VERTENZE NEL PUBBLICO IMPIEGO

Comparti	Addetti
AGENZIE FISCALI	70.000
AZIENDE	40.000
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	62.000
MINISTERI	282.000
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	4.500
REGIONI E AUTONOMIE LOCALI	670.000
RICERCA*	18.000
SANITA'	680.000
SCUOLA	993.000
UNIVERSITA'*	60.000
ISTITUTI DI ALTA FORMAZIONE	15.000

*Questi settori devono rinnovare anche la parte normativa

I SALARI DEI PUBBLICI 2004-2005

Aumento previsto dal governo	Aumento richiesto dai sindacati
+3,6%	+8%
+3,2% salario fisso +0,4% produttività'	+7% salario fisso +1% produttività'
Aumento in termini reali sullo stipendio del dipendente medio (con retribuzione annua di 25 mila euro lordi) 69 euro lordi mensili circa	Aumento in termini reali sullo stipendio del dipendente medio (con retribuzione annua di 25 mila euro lordi) 154 euro lordi mensili circa

P&G Infograph

Giampiero Rossi

MILANO La pezza della convocazione in extremis, prima della manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego, non ha rattoppato il buco che il governo ha creato nel sistema dei contratti nazionali di lavoro e delle relazioni con i sindacati in generale. Non è un caso, infatti, che tutti e tre i leader di Cgil, Cisl e Uil abbiamo risposto senza esitazioni, sin dal primo momento, «no, grazie, è troppo tardi». E ieri, al termine della manifestazione di protesta dei dipendenti pubblici, il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha voluto sottolineare una volta di più che «è una convocazione solo elettorale, che non ha speranza. Comunque andremo all'incontro e dopo le elezioni vedremo».

Ma lo scontro sociale che accompagnerà anche questa campagna elettorale non si limita al pubblico impiego: pensioni, patto per lo sviluppo (cioè rapporti con il sistema indu-

Prossime proteste: pensioni, salari, sviluppo

Cgil, Cisl e Uil preparano nuove iniziative. E aspettano il programma di Montezemolo

striale), salari (e quindi ancora contratti) sono questioni aperte che governo e maggioranza non potranno fingere di ignorare per dedicarsi soltanto alla propaganda. I sindacati, più che mai raccolti attorno a una bandiera unitaria, ieri hanno chiamato in piazza i lavoratori anche per ribadire il proprio no alla delega previdenziale, un terreno sul quale le organizzazioni confederali promettono una battaglia senza riserve.

E la stessa energica reazione di Cgil, Cisl e Uil investirà Berlusconi e il suo governo se continuerà l'incredibile temporeggiamento sulla convocazione delle parti sociali per discutere il cosiddetto Patto per lo svi-

luppo, cioè la piattaforma strategica che sindacati e Confindustria sarebbero pronti a discutere quando anche l'esecutivo metterà sul tavolo i propri impegni in materia di programmazione economica, al di là degli annunci di taglio alle tasse. Tra una settimana, il 28 maggio, il nuovo presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo si insedierà a tutti gli effetti al vertice di Confindustria, dopo aver anticipato una linea più aperta e collaborativa rispetto al «falco» che l'ha preceduto: ma senza un'iniziativa positiva di Palazzo Chigi, sottolineano i vertici sindacali, anche questa disponibilità rischia di rimanere un intento e basta.

Come se ciò non bastasse, resta poi aperto un ampio fronte contrattuale e, quindi, salariale. In una fase in cui gli effetti pesantemente negativi di una politica economica sbagliata e inconsistente viene continuamente rimaneggiata con interventi «just in time» (traducibile in «navigazione a vista»), il problema della perdita di potere d'acquisto è particolarmente sentito dai lavoratori e per questo i sindacati enfatizzano l'importanza della rapida conclusione delle vertenze contrattuali ancora aperte. Dopo che per il settore dell'edilizia si è giunti - con sei mesi di ritardo - a un risultato positivo due giorni fa, restano da risolvere i

modi del pubblico impiego (cioè quei tre milioni di persone che ieri hanno dato vita a uno sciopero imponente), del commercio (che riguarda quasi un milione e 800.000 addetti), dei lavoratori del settore della gomma-plastica, del legno e, anche, del settore del credito.

Soprattutto per quanto riguarda l'esercito di addetti al commercio, la vertenza appare ancora in alto mare e si preannuncia lunga, per effetto delle divisioni interne al fronte imprenditoriale, e probabilmente si trascinerà oltre la pausa estiva. E i sindacati hanno già proclamato un nuovo sciopero. Ma complessivamente la partita dei rinnovi contrattuali ha risentito, negli ultimi due anni in particolare, del clima creato dal governo e dalla «vecchia» Confindustria: dividere i sindacati è stata la parola d'ordine fallimentare che ha rallentato il confronto. Ma ora che anche gli industriali dichiarano di aver interesse ad aprire un nuovo corso più concertativo, a restare isolato nella sua miopia è il governo.

PRIMAVERA IN UMBRIA

Cerquestra
Camping 3500

Sistemazione in Bungalows, Chalet e Mobil-homes da 4 p.l. con angolo cottura completamente attrezzato e servizi privati, a partire da € 37,00 al giorno (tutto compreso).

SCONTO DEL 10% ai lettori de "l'Unità"

www.campingcerquestra.it
tel. 0758400100 - Fax 0758400400 - Monte del Lago (PG)

Marco Tedeschi

Firmato al Cremlino, presente il presidente della Commissione, il protocollo con la Ue. Mosca pronta alla ratifica degli accordi di Kyoto

Prodi porta la Russia di Putin nel Wto

MILANO Un evento importante ed anche un successo personale per Romano Prodi, il quale ha dato ieri un addio non privo di emozione alla Russia coronando il suo mandato quale presidente della Commissione europea con la firma del protocollo per l'adesione di Mosca alla Wto (Organizzazione mondiale del commercio). Un accordo che consentirà, ha detto il presidente Vladimir Putin, di «accelerare» anche la ratifica del protocollo di Kyoto sull'ambiente.

Dopo una maratona negoziale finale durata quasi 20 ore, il ministro russo dell'economia, German Gref, e il Commissario europeo per il commercio, Pascal Lamy, hanno firmato al Cremlino il protocollo di accordo sulla Wto che prevede in particolare un aumento graduale dei prezzi interni del gas russo fino a portarli entro il 2010 al livello di quelli europei.

Sia Putin sia il premier irlandese Bertie Ahern, presidente di

turno dell'Ue, e lo stesso Prodi hanno sottolineato la grande importanza della firma di un testo «di compromesso» che è però «completo, costruttivo e equilibrato». Putin ha d'altra parte affermato che la firma per la Wto consentirà ora di accelerare il processo di ratifica del Protocollo di Kyoto da parte del parlamento russo, che Bruxelles vede come fondamentale per garantire l'entrata in vigore del documento sull'ambiente. Un protocollo che alla vigilia il Cremlino diceva invece non essere in agenda.

Prodi dopo aver rilevato l'importanza del documento appena firmato, che garantisce l'appoggio chiave europeo all'adesione russa facilitando ora il negoziato di Mosca con altri Paesi, ha ricordato che resta ancora molta strada da fare nei rapporti fra Russia



Vladimir Putin con Romano Prodi durante il summit Russia-Ue ieri a Mosca

e Unione europea. Ma, ha aggiunto, le basi costruite sin qui sono sufficientemente «solide per garantire che il processo vada avanti per giungere alla creazione dei quattro spazi comuni: economico, sulla libertà e sicurezza, sulla sicurezza esterna e sulla cultura e istruzione».

Il presidente della Commissione europea, tracciando un bilancio positivo dei suoi cinque anni di negoziati con Mosca, coronati dalla firma di un accordo che spalancava nuove porte, ha però soprattutto voluto sottolineare che l'avvicinamento e quindi una stretta cooperazione fra Ue e Russia, oltre ad aprire la strada davvero ad «un'Europa più grande», darà anche un contributo alla lotta internazionale contro il terrorismo. E consentirà soprattutto alle due parti di avere insieme un peso più

forte nel contesto del quadro politico globale.

E, con la voce nella quale traspariva anche l'emozione, Prodi ha ricordato che se questo è il primo vertice Ue-Russia dopo l'allargamento, sarà anche l'ultimo cui egli parteciperà quale presidente della Commissione. Rivolgendosi «all'amico Vladimir» ha voluto rendergli un tributo per il suo ruolo chiave nell'assicurare il progresso dei negoziati in questi anni ma anche per l'amicizia e la disponibilità dimostrate.

Dal canto suo, il solitamente schivo Putin gli ha risposto dicendo «Romano, molte grazie a te». Ed ha reso a sua volta omaggio alla «esperienza e sapienza» dimostrate da Prodi per costruire un'Europa più grande malgrado problemi e difficoltà di un negoziato fra Mosca e Bruxelles che non sempre sono emerse in superficie. «Le doti del presidente della Commissione - ha concluso Putin - potranno essere utili nella cooperazione fra Russia e Unione europea anche dopo che Prodi avrà lasciato il suo attuale incarico».

Bollette record, governo assente

Benzina ancora in rialzo. Il Consiglio dei ministri rinvia il tema-tariffe

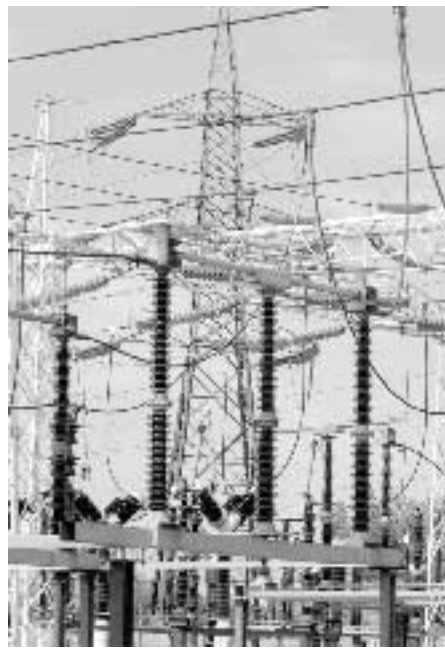
Laura Matteucci

MILANO Prezzi della benzina in continua volata. Il gasolio ecologico sfiora ormai il tetto di un euro al litro, mentre la verde viaggia intorno a 1,185 euro, quota mai toccata in precedenza. A lanciare il nuovo allarme-rincarì è l'Intesa dei consumatori, che invita il governo ad intervenire rapidamente con un bonus fiscale per calmierare i prezzi. «In autostrada - dice Elio Lannutti - per un litro di gasolio ecologico servono 0,995 euro, mentre per la verde 1,185 euro. Il governo invece di fare promesse elettorali dovrebbe intervenire con il bonus fiscale per favorire un ridimensionamento dei prezzi».

Ma il governo, viceversa, se ne lava le mani. Il Consiglio dei ministri di ieri mattina (il ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano, non era nemmeno presente) non ha affrontato né le linee-guida della riforma fiscale, né il caro-petrolio, con le conseguenti ricadute sulle bollette (visto il massiccio ricorso all'olio combustibile).

Quelle della luce, com'è noto, anche per effetto dell'impennata del greggio già dal prossimo luglio sono previste in aumento del 2% (già prima erano le più alte d'Europa). Tanto che Marzano ha già annunciato nei giorni scorsi di aver scritto a Tremonti suggerendogli un intervento permanente piuttosto che un nuovo bonus fiscale. Un sistema che permetterebbe all'accisa di assorbire gli aumenti registrati dalla materia prima sui mercati internazionali. Risposta? Alcuna.

L'aumento del prezzo del petrolio e un possibile rialzo dei tassi di interesse in Usa saranno, in compenso, sul tavolo dei ministri delle Finanze del G7 a New York questo fine settimana. Del problema si sta interessando anche la Bce, allarmata dalle conseguenze negative sul tasso di inflazione (nella zona euro è ora al 2%). E proprio la Commissione Ue, in un documento che sarà



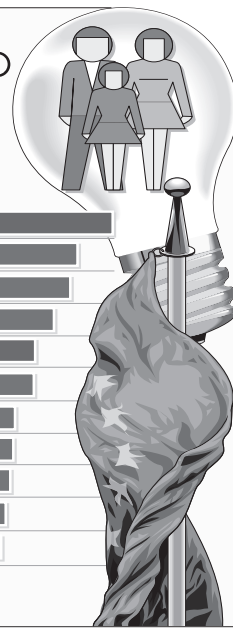
Una centrale elettrica

BOLLETTA ELETTRICA: IL CONFRONTO EUROPEO

Prezzi dell'energia elettrica al netto delle imposte: caso di una famiglia media con consumo di 3.500 kwh all'anno (importi in centesimi di euro/kwh)

Italia	14,46
Germania	12,61
Portogallo	12,23
Belgio	11,37
Media Ue	10,38
Regno Unito	10,31
Austria	9,32
Francia	9,23
Olanda	9,07
Irlanda	8,83
Spagna	8,59
Svezia	7,01

P&G Infograph



approvato nei prossimi giorni, ricorda che il suo obiettivo è di arrivare al 2010 con un consumo energetico che per il 12% sia coperto proprio dalle fonti rinnovabili - biomasse, energia eolica, solare - nel momento in cui il record del petrolio rischia tra l'altro di frenare ulteriormente la ripresa.

Vero è che ieri il greggio Usa è tornato sotto i 40 dollari al barile. L'Arabia Saudita - questa la causa del lieve rientro del prezzo - ha fatto sapere che oggi proporrà all'Opec, durante il vertice informale di Amsterdam, un aumento della produzione superiore ai due milioni di barili al giorno: l'impatto sui prezzi, già impostati al ribasso, è stato immediato. Ma non basta per riportare la situazione alla normalità. E le pressioni sull'Opec - da parte dei paesi del G7, dell'Unione europea e di varie istituzioni sovranazionali - affinché aumenti la produzione per calmierare il mercato continuano ad aumentare.

Sulla scia della fiammata del greggio degli ultimi giorni e delle quotazioni internazionali dei carburanti, la verde continua così a macinare nuovi record. Con una nuova ondata di aumenti che sta coinvolgendo molti dei marchi presenti: Erg ed Esso, da oggi, attesteranno la senza piombo a quota 1,161 euro al litro, segnando un aumento rispettivo di 0,004 e 0,008 euro, mentre le compagnie dell'Eni, faranno scattare - nel caso dell'Agip - un rialzo di 0,002 euro raggiungendo quota 1,156 euro al litro, mentre all'Ip il rincaro porterà la benzina a 1,157 euro.

Il prezzo dei carburanti in volata riguarda anche il gasolio con quello ecologico che in autostrada sfiora ormai il tetto di un euro al litro (quasi 2 mila lire). Scatta oggi infatti una nuova ondata di aumenti anche sul gasolio che supererà la barriera dei 0,950 euro al litro nei distributori stradali: alla Shell il prezzo andrà a 0,955 euro mentre la Erg si è portata a quota 0,952 e la Esso a quota 0,951. Nei distributori Agip e Ip, infine, il prezzo sarà, rispettivamente, di 0,950 e 0,951.

Frenano le vendite al dettaglio, cresce solo la grande distribuzione

MILANO In marzo le vendite al dettaglio hanno registrato, secondo i dati Istat, una diminuzione dello 0,1% rispetto a febbraio. Su base annua si registra invece un incremento dello 0,2%, risultato di un aumento dell'1,7% delle vendite delle imprese della grande distribuzione e di una diminuzione dello 0,8% di quelle delle imprese operanti su piccole superfici. La dinamica delle vendite è risultata più favorevole nella grande distribuzione sia per i prodotti alimentari (più 1,6 rispetto a meno 1,3%), sia per i prodotti non alimentari (più 2,1 rispetto a meno 0,7%), nella media dei primi tre mesi del 2004 il valore del totale

delle vendite è aumentato dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2003. Nella grande distribuzione si è verificato un incremento del 3,8% mentre nelle imprese operanti su piccole superfici si è registrata una riduzione dello 0,6%. La crescita del valore delle vendite di prodotti alimentari (più 2,8%) è stata superiore a quella dei prodotti non alimentari (più 0,1%), il valore delle vendite delle diverse forme della grande distribuzione ha registrato, nel mese di marzo, una crescita più sostenuta negli hard discount (più 4,5%), negli altri specializzati (più 2,5%) e negli ipermercati (più 2,1%).

A Milano la manifestazione «Tuttaunaltracosa» dedicata al commercio alternativo

I colori dell'economia solidale

Luigina Venturelli

MILANO Nel commercio equo e solidale ogni prodotto ha la sua storia da raccontare: storia di dignità dei lavoratori, di rispetto per l'ambiente, di crescita e riscatto sociale nei paesi lontani del Sud del mondo. Basta passeggiare tra gli oltre 90 stand di Tuttaunaltracosa, la fiera nazionale del settore promossa da Assobotteghe - in corso a Milano da venerdì 21 a domenica 23 maggio al centro missionario Pime in via Mosè Bianchi - per rendersene conto. Per capire cosa spinge 7 milioni di italiani, il doppio rispetto allo scorso anno, a fare acquisti nel fair trade.

Le marmellate e i succhi di mango arrivano dalle Filippine. Li padre Shay Cullen, due volte candidato al premio Nobel per la pace, ha fondato il progetto Preda per affrontare e prevenire la prostituzione infantile: attraverso progetti di autosviluppo ed esportazione di frutta tropicale essicata ha creato una fiorente economia rurale, combattuto la povertà di migliaia di famiglie, arginato il commercio dei minori e istituito comunità terapeutiche per i bambini che hanno subito abusi. Bambini dall'infanzia interrotta, con un'ala spezzata e una lacrima sulla guan-

cia, come l'angioletto simbolo della campagna contro la pedofilia e il turismo sessuale (nella triste classifica dei clienti, gli italiani figurano terzi, dopo tedeschi e statunitensi) che sarà rappresentato su tutti i prodotti venduti da Commercio Alternativo.

Le borse e i tappeti in cotone variopinto vengono dal Nepal. Li il progetto Pokhara ha organizzato una struttura di servizi e di formazione per donne emarginate, perché vedove o divorziate, quindi considerate portatrici di sfortuna e cacciate dai villaggi, perché completamente sole, fuggite da una vita domestica di abusi e violenze, o perché fuori casta e portatrici di handicap. Donne che attraverso la lavorazione e l'esportazione nella rete solidale di manufatti tessili hanno conquistato per sé una vita dignitosa e indipendente.

E sono solo due esempi. A Tuttaunaltracosa si trova anche la moda equa e solidale: costumi da bagno provenienti da Jandira, una favola alla periferia di San Paolo in Brasile, ed abiti in seta realizzati in Vietnam, dove le fibre semisintetici e i piccoli produttori locali. Creazioni nate dall'incontro con lo stile italiano che oggi, in tarda mattinata, sfilano anche in passerella con uno

spettacolo danzante realizzato nei giardini del Pime.

Altra iniziativa di rilievo è la campagna «La Via del cotone», promossa da Roba dell'Altro mondo, Mani tese, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale e Rete Lilliput per denunciare lo sfruttamento e l'inquinamento causati da produzione e filatura del cotone, la cui crisi attuale affama centinaia di migliaia di persone in Asia e Africa e che assorbe il 25% dei pesticidi prodotti nel mondo. I diversi attori del commercio equo, dell'agricoltura biologica, dei movimenti ambientalisti e delle imprese si incontreranno per definire un percorso comune che potrebbe condurre alla creazione della prima filiera del cotone biologica ed equo-solidale.

Tra le novità di questa decima edizione della fiera ci sono persino le nozze solidali. Bomboniere di artigianato, inviti in carta del Madagascar, oggetti per la lista dei regali e l'arredamento della casa, abiti da sposa confezionati con sari dell'India, catering per banchetti con prodotti biologici, viaggi nozze programmati secondo i criteri del turismo responsabile, privilegiando i gruppi locali di ospitanti estranei all'industria turistica: c'è tutto perché «il giorno più bello della vita» sia anche attento all'etica.

RADIOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEOTALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEOTALIA
HSR
Fondazione San Raffaele

RECORD PER LA SOLIDARIETA'

PAOLO BELLI live
La più lunga session live mai realizzata in diretta televisiva
NON STOP dalle 12.00 di Sabato 22 sino alle 24.00 di Domenica
23 Maggio seguito sul
digitale terrestre bouquet Dfree.
36 ore di musica per la ricerca del S.Raffaele su infarto e malattie cardiovascolari.

Con il contributo di:



www.radioitalia.it

IODLEY PRO LOGIC II



www.ungestodiciuoreperilcuore.it

UN RECORD DA RAGGIUNGERE INSIEME!

Invia anche tu un sms "solidale" da € 1,00 al n° 48584

Ipotesi di accordo per la Finmek

MILANO Un'ipotesi di accordo destinata a salvaguardare i livelli occupazionali e l'integrità della Finmek è stata siglata ieri, in base alla «legge Marzano» dai sindacati con il commissario straordinario del gruppo, Gianluca Vidal. A darne notizia è stato il segretario nazionale della Uilm, Fabrizio Fiorito, sottolineando che in questo momento, per l'azienda manifatturiera delle telecomunicazioni «non si poteva ottenere di più», e che «comunque la vertenza non è chiusa». Gli esuberanti, che nell'accordo vengono definiti congiunturali e non strutturali, scendono da 1.500, dichiarati all'inizio della vertenza, a mille: per questi dipendenti sarà attivata la cassa integrazione straordinaria a rotazione della durata massima di dodici mesi, con l'obiettivo di ridurre progressivamente il numero dei cassintegrati. Sono stati infatti previsti incontri di verifica trimestrale, mentre ogni eventuale

modifica o alienazione di aziende o rami di aziende del gruppo sarà preventivamente discussa con le organizzazioni sindacali. In particolare, per la Finmek di Sulmona (L'Aquila) - qui il numero dei cassintegrati previsti scenderà da 130 a 98 - c'è uno specifico impegno del governo ad attivarsi presso la Regione Abruzzo per un progetto di rilevazione ambientale. Per la Finmek Solutions dell'Aquila - controllata al 70% da Finmek Solutions e al 30% da Sviluppo Italia - il 17 maggio scorso la presidenza del Consiglio ha accolto l'istanza, posta da lavoratori e sindacati dello stabilimento, di una verifica con il sottosegretario Letta, per approfondire l'entrata o meno dell'azienda partecipata alla Finmek Spa, nell'ambito della legge Marzano. L'apertura della procedura di amministrazione straordinaria e la contestuale nomina del commissario straordinario di Finmek Access e Finmek spa è stata stabilita con decreti del 5 e 6 maggio scorsi.

Il ministro Maroni gela le speranze della compagnia aerea: «Il governo non sa nulla». Si delinea il piano Cimoli sul riassetto Alitalia, per la Lega il prestito non esiste



La sede Alitalia a Roma

MILANO Neanche un giorno è durato. Il prestito ponte per Alitalia, quello con il quale il governo garantiva la sopravvivenza della compagnia, già non esiste più. Durato giusto il tempo che Roberto Maroni, il ministro del Welfare, sfogliasse i giornali. «Non sappiamo nulla di questa iniziativa» ha detto ieri a margine di un convegno a Varese.

«Tutte queste decisioni che vengono annunciate sui giornali - ha aggiunto il ministro - non sono decisioni, ma proposte di qualcuno perché il governo non ha discusso né tanto meno deciso prestiti-ponte o iniziative di questo genere». «Essendo istituzionalmente coinvolto nella questione Alitalia, prima che qualcuno decida di prendere iniziative spero di essere coinvolto. Anzi - ha concluso Maroni - sono sicuro che così sarà». L'uscita del ministro leghista non è passata inosservata. Dopo una mattinata in rialzo, Alitalia ha azzerato, infatti, i guadagni in Borsa. Ed è passata in negativo per i realisti e per le molte incertezze che, osservano gli operatori, ancora permangono sul futuro della compagnia.

Nel frattempo si sta delineando il progetto del nuovo amministratore delegato Giancarlo Cimoli per separare le attività di volo e quelle di servizio. Quale? Alitalia Flight controllata dal Tesoro, ma con l'ingresso di nuovi soci che porteranno capitali freschi e una serie di società di servizi che verranno acquistate da Fintecna, in alcuni casi anche

con altri partner privati o a «riferimento pubblico».

Il piano che condurrà le società di servizio e supporto nell'orbita di Fintecna (100% Tesoro), invece, non è ancora deciso: due giorni fa, in occasione del consiglio di amministrazione, Cimoli ha esposto ai consiglieri una serie di ipotesi, ma i «perimetri delle attività da valorizzare tramite le entità societarie» che emergeranno dal riassetto organizzativo di Alitalia sarà comunque «individuato» successivamente, proprio insieme a Fintecna.

Tale percorso è stato infatti stabilito nella stessa lettera di intenti firmata da Alitalia e Fintecna, una paginetta e mezza in cui si è solo «convenuto di lavorare per condividere il piano industriale di Alitalia in corso di elaborazione» proprio in funzione dell'individuazione delle diverse società che prenderanno forma con lo spin off.

Dall'assetto che verrà dato alle partecipazioni non core di Alitalia dipenderà anche il numero dei dipendenti che lasceranno il gruppo per confluire nel perimetro di «Ali-tecnica» o «Ali-service» e che potrebbe variare tra i 5 e i 10 mila. Portando Cimoli al vertice di Alitalia, il Tesoro gli avrebbe in sostanza dato mandato per alleggerire sino al 50% il carico del personale. Comunque, Cimoli spiegherà tutto il primo giugno in un incontro con i sindacati.

r.o.r.o.

Metti un ex ministro al Corriere della sera

Anche Francesco Merloni nel capitale. Ligresti bussa ancora. E ci sono le elezioni

Sandro Orlando

MILANO In fondo, prima di arrivare al *Corriere della Sera* su invito di un altro imprenditore marchigiano, il suo amico Diego Della Valle, «Mr Tod's», da poco entrato con una quota del 2% in Rcs Media, il gruppo a cui fa capo il primo quotidiano italiano, il professor Francesco Merloni, non aveva mai avuto a che fare con il mondo editoriale. Se si eccettua per una breve esperienza, nemmeno così esaltante. Perché nell'estate '98, il re delle caldaie e degli scaldabagni, già ex ministro democristiano al tempo di Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi, si era trovato a dover sostituire ad interim il presidente della Provincia di Roma, Giorgio Fregosi, scomparso improvvisamente a pochi mesi dalle elezioni per il rinnovo della giunta. E in questo ruolo aveva anche diretto la nuova rivista stampata dalla amministrazione di Palazzo Valentini, «Metropolis». Qualche redazionale un po' troppo generoso nei bilanci della giunta uscente aveva però urtato la sensibilità del centrodestra, e ne era nata una piccola polemica. A

distanza di qualche anno l'imprenditore di Fabriano, da sempre alla guida della Merloni Termo Sanitaria - una multinazionale con 15 stabilimenti in Europa e 4 nell'Estremo Oriente, 6.500 dipendenti e 1 miliardo di fatturato - torna ad incrociare l'editoria, e di nuovo in campagna elettorale. Perché probabilmente l'assegno da oltre 24 milioni di euro che Francesco Merloni ha staccato per rastrellare l'1% delle azioni di Rcs Media è diventato uno dei nuovi soci di riferimento del *Corriere*, va letto come un investimento a sostegno di Romano Prodi.

Con il presidente della Commissione europea l'imprenditore si è incontrato ancora qualche settimana fa, ad una cena a Senigallia in compagnia dei coordinatori della campagna della Lista unitaria, Marina Magistrelli e Fabrizio Mari, e di alcuni dirigenti del centrosinistra. Ma del resto i due si conoscono da una vita, almeno da quando Merloni senior (a 78 anni è il più grande dei tre fratelli, mentre Vittorio è il minore) era uno dei collaboratori più stretti di Arnaldo Forlani, un altro marchigiano. Fervente cattolico, oggi presidente dell'Unione imprenditori e di-



Francesco Merloni, presidente dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, con il presidente Ciampi nell'aprile scorso

rigenti cristiani, questo figlio di un venditore di bombole del gas chiamato al governo dal premier Amato per rimettere ordine nel settore degli appalti pubblici negli anni caldi di Tangentopoli, è poi confluito nelle file dei popolari, è stato successivamente consigliere di Nomisma, restando nel giro degli amici de «Il Mulino», la casa editrice bolognese di cui è ancora uno degli amministratori, e che gravita intorno a Prodi.

L'avvicinamento alla proprietà del *Corriere* è stato forse agevolato dal rapporto con il politologo Ernesto Galli Della Loggia, una delle firme del quotidiano di via Solferino, che con Merloni ha condiviso anni di insegnamento universitario a Perugia. Un ruolo avrà avuto anche la consuetudine con Cesare Romiti - fin'ora il vero deus ex machina della Rcs Media, ormai dato in uscita a causa dei debiti che pesano sulle attività della sua famiglia (Gemina, Impreglio) - che è anche il presidente della Fondazione Italia-Cina, di cui Merloni è uno dei consiglieri. Ma di sicuro a far scattare l'iniziativa è stata l'aria nuova che si respira in Confindustria da quando è arrivato il

suo nuovo presidente, Luca Cordeiro di Montezemolo: che può essere considerato un marchigiano d'adozione, nella misura in cui è ormai di casa a Tolentino, nell'omonimo distretto della sedia, dove ha sede anche Poltrona Frau (l'azienda d'arredamento rilevata dal suo fondo Charme), a Fabriano, dove va quando si riunisce il consiglio di amministrazione della Merloni Elettrodomestici (la corazzata da 2,5 miliardi di fatturato del fratello Vittorio, il signor Ariston) e a Sant'Elpidio a Mare, non lontano da Ascoli Piceno, dove c'è la Tod's dell'amico Della Valle (di cui è uno dei consiglieri). Il patto di sindacato Rcs Media sta infatti per scadere, e alcuni dei soci esclusi dalla cabina di comando del quotidiano più importante d'Italia stanno scalpitando per entrare, fin'ora il vero deus ex machina della Rcs Media, ormai dato in uscita a causa dei debiti che pesano sulle attività della sua famiglia (Gemina, Impreglio) - che è anche il presidente della Fondazione Italia-Cina, di cui Merloni è uno dei consiglieri. Ma di sicuro a far scattare l'iniziativa è stata l'aria nuova che si respira in Confindustria da quando è arrivato il

Enel fa ricco Tremonti che perde qualche diritto

Cambia la golden share per il colosso elettrico. I ds chiedono chi controllerà Terna dopo il collocamento

Roberto Rossi

MILANO Meno poteri di controllo, ma dividendi più sostanziosi. L'assemblea di Enel si è conclusa nel migliore dei modi per il Tesoro, azionista di maggioranza del gruppo energetico con il 50,62% del capitale detenuto direttamente e il 10,35% attraverso Cassa Depositi e Prestiti. Se da una parte è stata rivista la regola della *golden share*, che permetteva al ministero dell'Economia di esercitare alcuni poteri speciali (come quello di esprimere gradimento sui soci rilevanti), dall'altra Giulio Tremonti porta a casa una serie di assegni sostanziosi.

Si parte dalla modifica della *golden share*. Inserita nella legge sulle privatizzazioni del 1994, il sistema originario prevedeva quattro poteri speciali che le società in corso di privatizzazione avevano la possibilità di inserire nel loro statuto. Il primo di questi poteri riguardava il gradimento sull'acquisizione di partecipazioni rilevanti, la cui soglia era stata fissata al 5% e abbassata al 3% da Enel. Dopo sessanta giorni di silenzio da parte del ministero dell'Economia, la società che aveva tentato la scalata doveva reputarsi rifiutata ed era costretta a cedere l'intera partecipazione. Pena l'intervento del tribunale. Il secondo potere era legato alla formazione di un patto parasociale superiore al 5% dell'azionariato. Anche qui il meccanismo di intervento del Tesoro era lo stesso.

Con la modifica di ieri, invece, il Tesoro perde tali poteri. Dovrà dimostrare entro dieci giorni, infatti, che l'operazione «rechi reale pregiudizio

agli interessi vitali dello stato». Una formula vaga, ma che lascia anche spazio alla società penalizzata per fare ricorso al Tar del Lazio entro sessanta giorni. Per il terzo punto, riguardante le decisioni rilevanti come ad esempio le scissioni, le fusioni e i trasferimenti di sede legale, vale la stessa regola. L'ultimo potere riguarda il ruolo degli amministratori e dei sindaci in rappresentanza del Tesoro. Mentre prima l'amministratore nominato da via XX Settembre era portatore della *golden share* e aveva diritto di voto e di veto, da ieri è diventato mero ascoltatore, che ha come compito di esprimere il parere del ministero.

Se il governo perde una parte dei poteri detenuti può, comunque, consolarsi con i lauti assegni staccati da Enel. I primi, per un totale di oltre 1,3 miliardi, arriveranno già il mese prossimo quale dividendo 2003: 0,36 euro ad azione, che vedrà 1,1 miliardi finire direttamente nelle mani di Tremonti e altri 226 milioni di euro confluire in Via XX Settembre in virtù del 10,35% di Cassa Depositi e Prestiti.

Entro fine anno, poi, arriverà anche l'ulteriore cedola legata alla quotazione di voto e di veto, da ieri è diventato mero ascoltatore, che ha come compito di esprimere il parere del ministero.

terà in Borsa entro giugno. E, per il 2005, a valere sull'esercizio in corso, c'è già la promessa di una cedola non inferiore a quella che sarà staccata il 21 giugno prossimo (24 il pagamento).

Ma proprio la decisione di privatizzare il 50% di Terna è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare dei Democratici di sinistra, preoccupati sul futuro della rete elettrica. «Il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, - è scritto nel documento - torna ad assicurare che il collocamento del 50% di Terna verrà fatto entro il mese di giugno. Ma quel che Gnudi non dice è che, trascorsi i 18 mesi dalla collocazione lo Stato perderà il controllo delle reti del sistema elettrico nazionale perché a quel primo 50% si aggiungerà la cosiddetta bonus share ovvero un ulteriore 5%. Tutto ciò è stato deciso dal consiglio di amministrazione dell'Enel che ha in questo modo sottratto al governo e al Parlamento la possibilità di intervenire. Chi ci protegge dal blackout? A chi andrà il controllo? Alla società che possiede la rete elettrica di trasmissione nazionale del Regno Unito come si legge sui giornali?».

Comunque, Terna è solo parte di un programma preciso di Enel. Programma che prevede la cessione di New Real Estate, società immobiliare che - è stato annunciato - sarà trasferita tra fine giugno e inizio luglio alla cordata Deutsche Bank-Cdp per 1,4 miliardi di euro. E resta intanto in pista anche la quotazione di Wind, attesa per l'anno prossimo. Una eventualità che non esclude anche altre strade, come fusioni, possibili alleanze o cessioni.

Intesa tra Aurora e Reti Bancarie Holding

MILANO Aurora Assicurazioni (Gruppo Unipol) e Reti Bancarie Holding (Gruppo Banca Popolare di Lodi) hanno sottoscritto l'accordo di distribuzione in esclusiva di prodotti vita Aurora Assicurazioni attraverso le reti distributive delle Banche controllate da Reti Bancarie Holding. L'accordo, della durata di 5 anni, coinvolge oltre 380 filiali bancarie appartenenti a Banca Caripe, Banca Popolare di Crema, Banca Popolare di Cremona, Banca Valori, Cassa di Risparmio di Livorno, Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Pisa. Aurora Assicurazioni e Banca Popolare di Lodi hanno, altresì, sottoscritto un

patto parasociale al fine di disciplinare i reciproci rapporti quali soci di Reti Bancarie Holding. A tale proposito, si ricorda infatti che, con l'obiettivo di rafforzare l'integrazione commerciale nascente da detto accordo, Aurora Assicurazioni detiene una partecipazione attualmente pari all'8,01% del capitale sociale di Reti Bancarie Holding. L'accordo consentirà ad Aurora Assicurazioni, terza compagnia multiramo italiana, nata dall'integrazione tra il gruppo Winterthur Italia e Meieaurora, di dotarsi del canale di vendita bancario complementare a quello rappresentato dalla rete delle agenzie.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Iraq, ritiro subito: un'unica mozione
L. Marino, Vauro, L. Al Saadi, P. Folena, L. De Petris, J. Venier

Rai, il pluralismo cancellato
«Tutto il potere è a chi governa»: un articolo di Roberto Zaccaria

Giustizia e scuola: un governo da abrogare
Il 25 maggio si fermano le toghe. S. Pastore Alinante, P. Bergonzi

I bambini di Stazzema: tra le vittime civili del nazismo
Da un libro di Franco Giustolisi, la "memoria" di Gianni Gjadresco

DOSSIER "DOPO MELFI"
QUALE FUTURO PER IL COLOSSO TORINESE
Piero Di Siena, Dino Tibaldi, Vittorio Rieser, Augusto Graziani, Fulvio Perini, Vito Grusso, Carla Cantone, Gennaro Giansanti

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, EUR, GBP, SEK, NZD, JPY, AUD, CAD, CHF, NZD, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 18 month periods.

Borsa

Piazza Affari chiude in lieve calo l'ultima seduta della settimana col Mibtel in ribasso dello 0,18% a 20.545 punti. Pochi i temi di una giornata che non ha offerto particolari spunti agli investitori.

Dichiarate dalla Fiom dieci ore di sciopero a partire da lunedì. Polemica con Fim e Uilm

Vertenza Fincantieri, rotte le trattative

MILANO Rotte le trattative per il contratto integrativo alla Fincantieri. Ieri pomeriggio, mentre si stava per affrontare il tema relativo al salario - in pratica la fase conclusiva del negoziato per la vertenza di gruppo - l'azienda ha fatto saltare il tavolo. Le ragioni?

La rottura della trattativa viene invece attribuita dalla Uilm alla responsabilità della Fiom. «La Fiom», dice Mario Ghini, responsabile nazionale Uilm per la cantieristica - non ha raccolto il nostro appello per una valutazione complessiva del negoziato e per giungere ad un'intesa unitaria.

no, preferendo la strategia del conflitto «esasperato». «La Uilm, come la Fim, rifiuta ogni tipo di sciopero mosso da esigenze di natura politica, anziché sindacale, e - conclude Ghini - farà di tutto per riavviare il tavolo del negoziato con l'azienda».

Fimatica, Crudele passa il testimone

MILANO Nuovo passo indietro del patron di Fimatica Pierluigi Crudele. Nel consiglio di amministrazione di lunedì il fondatore della società informatica intende assegnare le deleghe per la gestione strategica al consigliere Massimo Brunelli, lasciando così l'incarico di amministratore delegato senza però abbandonare la presidenza.

perdite per 105,4 milioni, su un fatturato di 91,1 milioni. Erano state invece smentite dallo stesso Crudele in una nota le voci di un'uscita di Carpaneda e Marinelli, i due manager che hanno gestito una delle fasi più burrascose della società, durante le indagini giudiziarie che hanno coinvolto la società.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACC MARCIA, ACC NICOLAY, ACC POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONAVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERM W05, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BASINCRET, BASOTGI, BAYHER, BEGHELLI, BEN STATION, BENITABLI, BIESSA, BIPILLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTEN W, BPU W904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIGOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNICEM, BUZZI UNICEM, C LATTI, CALTAG EDIT, CALTAGIRON, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTISTICO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALLTINELLESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, ENAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, GARIBOLI, GEFRA, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI, IPI R, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOBANCA, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM R, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTET, BB BIOTECH, BIONIGNORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, I.MET, INFRENTERIA, IT WAY, MONDO TV, NIS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIA, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNOINDUSTRIE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLESEE, OLIDATA, P PENTRAZIO, P INTRA, P LINDI, P LOMBO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMATELISA, PININFARIN R, PININFARIN, PIRELL GOMMA, PIRELLI REAL, PIRELLI REALCO, PIRELLI & CO, POLIEDORALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETIBANCARIE, RICCHETTI, RICHIGNORI, RISAN IPW, RISANAMETO, ROLAND EUROPE, RONCANDIN, RONCANDIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIRT, SMI METAL R, SMI METALI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SOCOTHEM, SOGEFI, SOL, SORFAP, SORFAP RNC, SORIN, SPADOLA IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TEL EXOL D4W, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM R, TIUM, TIR, TISSOT, TOP'S, TREVI FINANZ, TRIVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL R, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various international and domestic bonds like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various corporate and government bonds like BIPINTEVA T MFC, BIPINTEVA T MFC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds like AZ ITALIA, AA MASTER AZ EU, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds like EPTA CARGIE EUROPA, EPTA EXECUTIVE RED, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European funds like OB EURO GOVERNATIVI BT, OB EURO GOVERNATIVI BT, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US funds like BIPINTEVA F.E.C.MUN, BIPINTEVA PROF. I, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds under 'AZ ITALIA' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds under 'AZ ALTRI SPECIALIZZAZIONI' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European funds under 'OB EURO GOVERNATIVI BT' and 'OB EURO GOVERNATIVI BT' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US funds under 'BIPINTEVA F.E.C.MUN' and 'BIPINTEVA PROF. I' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds under 'AZ AMERICA EURO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds under 'AZ PACIFICO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European funds under 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' and 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US funds under 'BIPINTEVA F.E.C.MUN' and 'BIPINTEVA PROF. I' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds under 'AZ AMERICA EURO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds under 'AZ PACIFICO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European funds under 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' and 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US funds under 'BIPINTEVA F.E.C.MUN' and 'BIPINTEVA PROF. I' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds under 'AZ AMERICA EURO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds under 'AZ PACIFICO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European funds under 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' and 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US funds under 'BIPINTEVA F.E.C.MUN' and 'BIPINTEVA PROF. I' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds under 'AZ AMERICA EURO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds under 'AZ PACIFICO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European funds under 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' and 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US funds under 'BIPINTEVA F.E.C.MUN' and 'BIPINTEVA PROF. I' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds under 'AZ AMERICA EURO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds under 'AZ PACIFICO' and 'AZ AMERICA' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European funds under 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' and 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' categories.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US funds under 'BIPINTEVA F.E.C.MUN' and 'BIPINTEVA PROF. I' categories.

lo sport in tv

- 09,30 Canoa, campionati europei Eurosport
- 13,00 F1, Gp di Montecarlo: prove Rai2
- 14,00 Golf, Open di Germania SkySport2
- 15,30 Giro d'Italia, 13ª tappa Rai3/Eurosport
- 15,55 FA Cup: Manchester Utd-Millwall SkySport1
- 16,50 Pallanuoto f.: Catania-Palermo RaiSportSat
- 16,55 Rugby, Rovigo-Roma SkySport2
- 18,50 Calcio a 5: Perugia-Arzignano RaiSportSat
- 00,45 Boxe: Paris-Alaggio, mondiale jr welter Rai2
- 01,40 Basket, Pesaro-Napoli gara5 (diff.) Rai2

Pantani scriveva: «Mi sento un perdente, ho dovuto drogarmi»

Mamma Tonina ha consegnato le carte con le ultime riflessioni del Pirata al pm Gengarelli



«Mi sento un perdente, da Madonna di Campiglio in poi c'è solo tristezza e dolore. Non mi meritavo questo. Ci sono drogati nello sport? No. Per sentirsi come ti dicono devi andare nel mondo di tutti i giorni». Fogli di carta bianca o di block notes a quadretti. È a loro che Marco Pantani aveva affidato i suoi sfoghi. I foglietti sono stati trovati da mamma Tonina (nella foto nel giorno dei funerali) ed ora sono in mano della Squadra mobile di Rimini e del sostituto procuratore Paolo Gengarelli. Un «testamento» dove il nome della sua amata Christina compare per esteso una sola volta: «Ho dovuto drogarmi, tutti gli sforzi per cambiare ma non sto bene. Mi stanno tutti addosso per aiutarmi e mi fanno solo sentire incapace. Io volevo te Christina ma un po' sei carina ed affettuosa...». Un pensiero «criptico» rispetto ad uno di denuncia molto più chiaro: «È da qualche tempo che qualche persona molto vicina a me che mi sta facendo fare droghe e che mi vuole rovinare, ma sarò sempre pulito. Mi manipola la mia più cara persona».

Queste le gare di questa sera (ore 20,30) della 43ª giornata con l'indicazione di arbitro e canale tv:
 Albinolese-Como Rizzoli..... GiocoCalcio2
 Avellino-Pescara Saccani..... GiocoCalcio3
 Bari-Catania Raccaluto
 Fiorentina-Napoli Rosetti..... SkyCalcio7
 Genoa-Cagliari Farina..... SkyCalcio8
 Livorno-Torino Bolognino..... SkyCalcio9
 Messina-Palermo Rodomonti..... SkyCalcio10
 Salernitana-Venezia Morganti..... SkyCalcio11
 Ternana-Atalanta De Santis..... SkyCalcio12
 Treviso-Vicenza Ayroldi..... SkyCalcio13
 Triestina-Ascoli Cassarà..... SkyCalcio14
 Verona-Piacenza Collina..... GiocoCalcio1

serie B

MOBBING

in edicola
 il libro con l'Unità
 a € 4,00 in più

GIRO 2004



Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
 il libro con l'Unità
 a € 3,50 in più

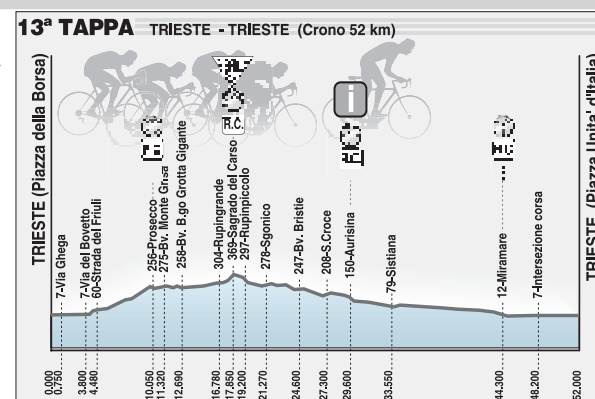
ORDINE D'ARRIVO

Alessandro PETACCHI (Ita)	4h48'12"
Robbie McEWEN (Aus)	s.t.
Alexandre USOV (Bie)	s.t.
Zoran KLEMENCIC (Slo)	s.t.
Olaf POLLACK (Ger)	s.t.
Alberto LODDO (Ita)	s.t.
Crescenzo D'AMORE (Ita)	s.t.
Maxim RUDENKO (Ucr)	s.t.
Andris NAUDUSZ (Let)	s.t.
Simone CADAMURO (Ita)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE

Damiano CUNEGO (Ita)	45h22'32"
Gilberto SIMONI (Ita)	a 10"
Franco PELLIZOTTI (Ita)	a 28"
Jaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 40"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a 52"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 1'15"
Andrea NOÈ (Ita)	a 1'17"
Serguei HONCHAR (Ucr)	s.t.
Dario David CIONI (Ita)	a 1'19"
Emanuele SELLA (Ita)	a 1'25"

LA TAPPA DI OGGI



52 km per una crono decisiva. L'arrivo dell'ultimo corridore previsto per le 17,30

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

TREVISO «Eh no, no xe un omaggio» sibila la signora dando uno strattone al braccio del marito, mentre ascolta la voce nel megafono. Stavolta la gioiosa macchina da business del Giro va a sbattere contro la proverbiale concretezza veneta, ed è dura. Qui fanno la punta agli sguardi, figuriamoci alle parole. Passa uno dei furgoni bianchi che martellano le strade rosa, «comprate il cappellino, la maglietta e il portachiavi a sole cinque euro», e inciampa nel fatidico «forza gente è un omaggio per voi». Non l'avesse mai detto, il tipo al volante. L'anziana consorte fasciata nell'abito della festa fa un passo avanti e lo smonta subito, spietata: «Sono sgoihei ciò, no xe regalato». Benvenuto Giro e benvenuto Petacchi che senza grossi problemi pareggia le sei vittorie del 2003, col prossimo sprint raggiunge Saronni, De Vlaeminck e Martens. Benvenuto nella repubblica della Marca fondata come tutto il circondario sulla libera impresa nonché su una certa propensione ad evitare i fronzoli. Tra i quali c'è anche la corsa rosa, per la quale qui non c'è letteralmente tempo.

Quando si va oltre il Po cresce la frenesia e il traffico sporadico diventa via via frenetico. Auto, furgoni, camioncini, tir che trasportano di tutto e dappertutto. Mercè e prodotti di ogni tipo, gente che va di fretta dentro e fuori le fabbriche, gli uffici. La locomotiva del nord non perde un colpo e non si ferma certo per applaudire il finto pivello Cunego (che oggi nella crono di Trieste dovrebbe perdere la maglia rosa) e i suoi compari. Per contrasto al sud i comuni e le frazioni si spalancano al Giro e si siedono davanti al bar o in balcone per godersi l'evento: non c'è nemmeno un motorino per strada. Sarà la disoccupazione cronica del Mezzogiorno mentre qui hanno perfino bisogno di manodopera dai Balcani e dal Nord Africa, sarà come dice la Lega che nel meridione vivono di sussidi mentre qui si arrangiano tutti, sarà la sista del pomeriggio che qui è una bestemmia, ma le strade italiane non sono uguali per tutti: dietro alla corsa rosa una fotografia sempre nitida delle cose di casa nostra.

Lampo Petacchi ma Treviso è distratta

6° successo per lo sprinter della Fassa. Meno passione sulle strade del nord

Alessandro: «Ma il mio sogno è un arrivo solitario...»

Alessandro Petacchi ha uguagliato il record personale di successi al Giro, stabilito l'anno scorso. Sei sprint nel 2003 e sei in questa edizione (Alba, Civitella in Val di Chiana, Valmontone, Policoro e, ieri, Treviso) dove avrà ancora tre arrivi in volata per raggiungere e battere il primato di 7 vittorie detenuto da Maertens, De Vlaeminck e Saronni. Negli ultimi 200 metri della tappa di ieri il velocista della Fassa Bortolo ha raggiunto la velocità di 71,2 chilometri orari, sviluppando una potenza vicina ai 1200 watt, l'energia che serve a illuminare una casa di circa 100 metri quadri. Quella di ieri è la 70ª vittoria in carriera, ben 24 ottenute nei grandi appuntamenti a tappe (12 al Giro, 4 al Tour de France, 8 alla Vuelta di Spagna).
 Ma Petacchi non è del tutto soddisfatto: «Dopo la vittoria a Civitella in Val di Chiana - ha dichiarato ieri lo spezzino - ho parlato con Michele Bartoli. Era stata una vittoria difficile, per l'acqua e per la pericolosità dell'arrivo... Gli ho detto che non volevo fare più volate. Mi piacerebbe essere come lui: staccare tutti e vincere da solo». «Non ci riuscirò mai - ha proseguito Petacchi - ma lasciatemelo fare un sogno: andare in fuga con Bartoli, Bettini e Rebellin e arrivare fino alla fine».



L'arrivo a braccia alzate di Alessandro Petacchi. È il 6° dall'inizio del Giro

Figurarsi se qui hanno tempo da perdere per quei 152 pedalatori che pure conoscono, perché come dice Gigliola Cinquetti ospite al traguardo, «il Veneto è una terra di ciclisti». L'hanno messa lì per fare un test a

Cunego: vediamo se ha l'età per fare il boss del gruppo. Lei risponde di sì e aggiunge «è un mio compaesano, da Cerro, conosco quella gente: non parla molto ma fanno i fatti». Ecco, appunto. Là è Verona, qui Treviso,

ma cambia poco. Arriva il Giro e tutti continuano a fare i fatti loro. Fa solo impressione vedere la fabbrica dell'Aprilia a Noale come una cattedrale spoglia: enorme, bianca e deserta. Il vuoto della pausa pranzo ampli-

fica sensazioni amare. La sua crisi - vera o presunta - però è un'eccezione, perché nei paraggi è il solito fornaio umano che produce, vende e fattura.

La Fassa Bortolo a cui Petacchi dedica la dodicesima vittoria in un anno solare, il patron prima di tutto. La Pinarello dell'omonimo Giovanni, maglia nera nel '51, che fa biciclette al magnesio che sembrano astronavi. Il modello AK61 serve all'Alessandro di cui sopra per sfrecciare imbattibile nei rettilinei. Felice Gimondi, piuttosto perplesso, osserva un grande cartello che la pubblicità come l'ultima frontiera dello scibile ciclistico. L'ex campione sorreggia un po' d'acqua e mastica un poco convinto «eh, ci vogliono le gambe». Tiene in mano un giubbino col marchio Bianchi, leggendario e impotente di fronte all'avanzare dei corridori al carbonio che hanno finito i 210 chilometri quotidiani con uno sprint da 71 all'ora (43.719 la tappa): chissà quanto fanno con un litro.

Si parla di sicurezza perché nel parapiglia finale, prima del facile colpo di reni di Petacchi, c'è un effetto domino che parte da Usov, tocca Rodriguez, poi Mc Ewen, poi Klemencic, poi Zanotti che paga per tutti e sbatte contro la transenna. L'avvocato Castellano rivela che la sua macchina al seguito dei battistrada negli ultimi dieci chilometri non è mai scesa sotto ai sessanta all'ora: fenomenologia del pane e salame. La signora Marietta, 55 anni, da dodici anni fa la bidella all'istituto Palladio che fa parte del polo scolastico da tremila studenti, insieme allo scientifico e all'istituto turistico. Dice che ogni tanto discute di politica con qualche docente, «ghe ne xe di rossi qui». Indica orgogliosa la foto col sindaco Gentilini, un giorno di visita ai ragazzi: «È mio amico, amico di tutti qui: basta dire bevemo n'ombretta e lui c'è». Convinta che grazie a lui «Treviso ora è una città vivibile. Ha fatto bene anche a togliere le panchine alla stazione: ghe xerano tropi extracomunitari, drogati e puttane. Tropi. Mi vengo da Casale sul Sile e per paura me toccava da andare zò alla fermata del Duomo». Ma ora se uno volesse sedersi che fa? «A mi no me interessa, mi gò da lavorà. No ghe se tempo de senta. El me spiego?». Sì, signora. Chiarissimo.

L'EVENTO Oggi nella finale della Coppa d'Inghilterra a Cardiff un piccolo club di serie B (con la peggiore tifoseria del Regno Unito) affronta il Manchester United

Milwall, la sfida impossibile dei «brutti, sporchi e cattivi»

Ivo Romano

LONDRA L'altra faccia di Londra è lontana un po' di miglia dal volto lindo e pinto di Piccadilly Circus e dintorni, dal variopinto brulicare di giovani che navigano intorno allo scintillante West End, coi suoi locali, i suoi teatri, la sua vita notturna. L'altro volto Londra te lo sbatte in faccia se solo provi a lasciarti alle spalle il centro, a stiparti su un vagone del Tube, a spingerti verso est. Lì è tutta un'altra storia, tutta un'altra città, tutta un'altra vita. Storie di ordinaria emarginazione, storie restituite in tv dalla fortunata serie Eastenders, storico successo targato Bbc. Prendete Bermondsey, che non è proprio da quelle parti, nel cuore del cosiddetto East End, le peggiori periferie londinesi, ma non vi si discosta poi molto.

È a sud-est, sotto Southwark, scendendo giù per i vecchi docks londinesi: vi si può giungere con il Tube, con un treno della East London Line, fermarsi a Surrey Quays o a New Cross Gate, per poi piegare verso ovest, fare un po' di strada a piedi. Per cogliere le differenze, però, è meglio fermarsi a London Bridge, via Northern Line, mettersi alle spalle la limacciata sagoma del Tamigi e gli imperiosi grattacieli della City, che fa nella mostra di sé sulla sponda opposta del fiume, poi piegare verso sud-est, trascinare le proprie gambe per un miglio e mezzo. Un cammino accompagnato da ininterrotti graffiati spartiti dappertutto, come segni distintivi di chi marcia il suo territorio. Benvenuti a Bermondsey, il quartiere col melting-pot più numeroso ed esplosivo di Londra. Bianchi, neri, gialli: ci sono tutti. Gente tranquilla, onesti la-

voratori, giovani emarginati, ragazzi violenti: c'è proprio di tutto. Si dice che vi convivano 15 differenti nazionalità, che si parlino almeno 45 differenti idiomi. Una cosa è certa: non è propriamente il posto migliore in cui vivere. Anche se, per dirla con padre Owen, il cappellano, «Bermondsey è come la musica di Wagner: suona peggio di come in realtà sia». In attesa dei «new developments», rimane un'accozzaglia di «council houses» a perdita d'occhio, case popolari e niente più. Il meglio è su Zampa Road, l'orgoglio del quartiere si chiama The Den, il nuovo The Den, la tana dei Lions, i Leoni del Millwall. Una squadra che qui è pura religione, da difendere con ogni mezzo, sia pure la violenza più estrema (di casa).
 Per questo il Millwall è tristemente famoso in tutta Europa, mica per altro. Tanto che qualcu-

no s'è spinto a teorizzare che il fenomeno degli hooligans sia nato qui, intorno alla metà degli anni 60: esagerato, ma solo un po'. Qui una volta c'erano gli F Troop, poi vennero i Treatment, quindi i famigerati Bushwackers, teppisti abbigliati secondo i dogmi del sottobosco delle band metropolitane, gruppi neonazi legati al National Front britannico. I Bushwackers dettano legge, i derby col West Ham e i suoi Inter City Firm sono crudeltà allo stato puro. I Bushwackers non conoscono limiti: ti pestano a sangue, poi ti lasciano il loro biglietto da visita («Compliments, you've just met the Millwall Bushwackers», complimenti, hai appena incontrato i Bushwackers).
 La società s'è data da fare per combattere la violenza, ma il problema resta: solo due estati fa, a margine di un playoff con il Birmingham City, Bushwackers e

compagni incendiarono auto e si scontrarono con la polizia, in una delle giornate più nere degli ultimi 10 anni del calcio inglese. Questo è il Millwall: famoso per gli hooligans, meno i risultati.
 Ma oggi è al Millennium Stadium: c'è il Millwall che scrive la pagina più gloriosa della sua poco gloriosa storia. In palio la FA Cup, contro il Manchester United. Una squadra di First Division, guidata dal ribelle Dennis Wise (ex Chelsea) contro quella che ha regnato in Europa, guidata da Sir Alex Ferguson; i brutti, sporchi e cattivi del calcio inglese contro i ricchi e famosi del football di Sua Maestà. La storia parla per i Red Devils, mezza Inghilterra vorrebbe il trofeo tra le grinfie dei Leoni. Comunque vada, per il Millwall sarà un successo: l'Uefa è raggiunta, l'Europa l'aspetta.

mobbing

di Antonella Marrone

«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per «riparare» il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

flash

TENNIS

Volandri in finale a St.Polten
Farina battuta dalla Davenport

Filippo Volandri è in finale al torneo austriaco di St Polten. Il tennista livornese, testa di serie numero otto, ha sconfitto in semifinale lo spagnolo David Sanchez 6-1 4-6 6-4. Oggi Volandri sfiderà in finale il belga Xavier Malisse, che ha battuto l'austriaco Juergen Melzer 3-6 6-3 6-3. Al torneo femminile di Strasburgo, dopo tre vittorie di fila (dal 2000 al 2003), Silvia Farina si è fermata in semifinale, battuta dalla statunitense Lindsay Davenport 6-2 6-0.



Davidson e gli altri, i collaudatori «terribili» della Formula Uno

Nelle «libere» del venerdì sono spesso più veloci dei titolari. È successo anche a Montecarlo. Oggi la griglia

Lodovico Basalù

MONTECARLO Non capita tutti i giorni di essere alla ribalta delle cronache. E dietro a un mostro sacro come Schumacher. È toccato giovedì, per l'ennesima volta, ad Anthony Davidson collaudatore della Bar-Honda. Che, come tutti i suoi "pari grado", è autorizzato a scendere in pista soltanto il primo giorno di prove. Questo, del resto, dice il regolamento FIA che per quest'anno lascia fuori Ferrari, McLaren-Mercedes, BMW-Williams e Renault. Ma chi sono queste "meteorite"? Cominciamo proprio da An-

thony Davidson (nella foto), che mai prima d'ora aveva girato sul toboga di Montecarlo. È inglese, come Button, e ha appena compiuto 20 anni; ha iniziato a farsi le ossa sui go kart, prima di passare alle monoposto cadette (F.3, F.Renault, F.3000 ecc). Per quanto riguarda i team "esclusi" per regolamento (le prime quattro scuderie della stagione passata) dalle "libere" con i tester troviamo i due collaudatori della Ferrari che sono Badoer e il brasiliano Burti, entrambi sono già stati in F1, ma sembrano "congelati" nel proprio ruolo. Stesso discorso per Alexander Wurz, da quattro anni tester McLaren, e per il suo collega Pedro De La Rosa. In casa BMW-Williams c'è Marc

Gené, quinto al Gran premio d'Italia dell'anno scorso quando fu chiamato a sostituire l'infortunato Ralf Schumacher. Accanto allo spagnolo il brasiliano Pizzonia, 24 anni, con un passato alla Jaguar. Alla Renault, Frank Montagny, classe 1978. Tornando a chi può girare con tre macchine, la Toyota "usa" Ricardo Zonta, ex-Bar, ex-Jordan. E Ryan Briscoe, un australiano scoperto dal vivaio della F.Renault. Nella Jordan si fa le ossa il tedesco Timo Glock, classe 1982, alla Minardi spera il belga Bas Leinders, mentre la Jaguar utilizza il 24enne svedese Bjorn Wirdheim e la Sauber lo svizzero Neel Jani. E già si avvicinano i figli d'arte, come quelli di Piquet, Lauda o Rosberg.

Gare «pilotate»: tutti sapevano, nessuno parla

Scommesse: i club si sarebbero accordati senza mediatori. Per i magistrati «troppa omertà»

Segue dalla prima

il punto dell'inchiesta

I GIOCATORI COINVOLTI

Sono 9 i calciatori sotto inchiesta, mentre 19 sono gli indagati in totale per la vicenda calcio scommesse: Generoso Rossi (fino ad aprile portiere del Siena), Roberto D'Aversa (Siena), Nicola Ventola (Siena), Salvatore Ambrosino (fino a gennaio al Catanzaro poi passato al Grosseto), Vincenzo Onorato (ex Juve Stabia) Stefano Bettarini (Sampdoria), Giovanni Califano (Chieti) Antonio Marasco (Modena) e Alfredo Femiano (Como).

LE SQUADRE PERQUISITE

Nei due blitz disposti dalla procura napoletana i carabinieri e gli agenti della Dia hanno perquisito, oltre alle case dei calciatori sotto inchiesta, anche le sedi di 14 club: Chievo, Lecce, Modena, Reggina, Sampdoria e Siena (serie A); Ascoli e Piacenza (serie B); Catanzaro, Crotone, Fermana, Lumezzane, Taranto e Sassari Torres (serie C1). Tutto il materiale sequestrato (computer soprattutto) è ancora al vaglio dei pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci.



Carabinieri e agenti della Dia di Napoli impegnati nella perquisizione del garage della casa genovese di Stefano Bettarini

Dalle intercettazioni emergono infatti numerosi riscontri che, secondo gli inquirenti, farebbero pensare all'esistenza di accordi segreti fra società e giocatori per "pilotare" le gare. E conquistare punti preziosi per la classifica. Sono proprio le intercettazioni a gettare un'ombra sinistra su una vicenda che può avere effetti devastanti anche dal punto di vista sportivo, con penalizzazioni e sanzioni che prevedono perfino la retrocessione per i club e lunghe squalifiche per i calciatori. Atleti sulle cui utenze telefoniche sono transitate per mesi "strane" telefonate con un codice particolare: così Stefano Bettarini era "il bello" (come ha spiegato ai magistrati il giocatore del Grosseto Salvatore Ambrosino) mentre Antonio Marasco del Modena era "il parente". Ed in gergo, una vittoria esterna diventava "la periferia", mentre un pareggio era "il centro". E nelle telefonate si allude a "l'uomo nero che è d'accordo con noi" (l'arbitro) ed "il guardiano" (il guardalinee).

Inquietante è la telefonata fra Luigi Saracino (bookmaker, nel registro degli indagati) e Salvatore Ambrosino il 3 maggio alla vigilia di Chievo-Modena. «Si comprende che il Marasco ed un dirigente della Modena - scrivono i magistrati in merito a quanto riferito da Saracino dopo una conversazione con il

Nelle intercettazioni veniva usato un codice: il pareggio era chiamato «centro» e «periferia» la vittoria fuori casa

”

calciatore emiliano - avevano concordato con il Chievo il pareggio, al punto che Marasco e i suoi compagni erano scesi in campo con tutta tranquillità ("noi perciò stavamo proprio fermi in mezzo, non ce ne fottavamo proprio"). E ancora: «L'accordo illecito sembrava talmente certo che Marasco, quando il Chievo aveva segnato, lui e gli altri avevano pensato subito che alcuni calciatori, sia del Chievo che del Modena, avevano concordato un diver-

so risultato; tanto che Marasco e qualcun altro avevano dovuto richiamare cinque o sei giocatori ("cinque, sei di loro se li sono prelevati")». «Marasco - secondo Saracino - aveva poi avuto la certezza che vi era un contemporaneo accordo diverso quando il portiere del Chievo "invece di menarsi dall'altro lato, o stare fermo si è buttato" parando un rigore concesso ai modenesi». Un cambio di atteggiamento, scrivono i pm napoletani, dovuto con tutta proba-

bilità al fatto che «alcuni calciatori (del Chievo, ndr) si erano accordati con la Reggina», diretta pretendente alla salvezza. «Il direttore suo è uno scemo - dice Saracino al termine della telefonata - e cinque sei di loro si sono presi i soldi dalla Reggina». Altra telefonata, ma stessi protagonisti. Questa volta è il 30 aprile e Saracino al telefono con Ambrosino si lascia scappare: «Dove hai lavorato tu a gennaio, a Catanzaro, si muoveranno subito... Sono a meno tre

Chievo-Modena doveva finire in pareggio ma, secondo i magistrati, tutto saltò per l'intervento della Reggina

”

hai capito, non si possono far scappare quest'occasione (il Catanzaro era in corsa per la serie B poi raggiunta)...In particolare l'ultimo scontro diretto, se non si muovono adesso... per non muoversi significa che non vogliono salire...». Una settimana prima di Modena-Sampdoria ecco il nome di Stefano Bettarini ("il bello"). Saracino spiega ad Ambrosino che "il parente" (ossia Marasco) ha parlato col difensore blucerchiato con il quale è stato concordato il risultato. «Noi facciamo "centro" (cioè il pareggio) con il bello perché il bello ha sempre la speranza della Coppa Uefa». Qualche giorno dopo, però, il tono cambia e Saracino avverte «bisogna mettere mano alla tasca, se vogliono fare qualcosa di più».

Proprio Bettarini ieri ha chiesto di essere sentito «quanto prima» ma i magistrati non hanno ancora fissato il calendario per gli interrogatori. Gli inquirenti hanno criticato l'atteggiamento dei tesserati di Siena e Chievo che, sentiti la scorsa settimana, non hanno fornito «nessun contributo, neppure minimale». Duri i pm soprattutto con il tecnico veronese Luigi Del Neri (secondo le intercettazioni avrebbe impedito un accordo fra Siena e Chievo). «Del Neri - commentano i magistrati - ha taciuto ogni circostanza e robusti indizi di segno contrario inficiano la sua credibilità».

Massimo Solani

Politica
Musica
spettacolo



Politica
Musica
spettacolo

TORINO sabato 22 maggio, ore 21.00
Piazza Castello

Saranno presenti i comici di Zelig
con lo spettacolo "Zelig cult"
e Leonardo Manera

Pacifico e Omar Pedrini in concerto

GENOVA domenica 23 maggio, ore 17.00 - 21.00
Porto Antico (Piazzale Mandraccio)

Saranno presenti i comici di Zelig
con lo spettacolo "Zelig cult"
Leonardo Manera e Paolo Migone

Litfiba in concerto

Saranno con noi i candidati alle elezioni europee della lista "Uniti nell'Ulivo" - Collegio Nord-ovest

A Torino Pierluigi Bersani, Mercedes Bresso, Andrea Benedino / A Genova Marta Vincenzi

ONAMA
ristorazione commerciale

CPL CONCORDIA



A cura della Sinistra giovanile
www.sgworld.it

www.dsonline.it

I CRITICI PREMIANO

«FAHRENHEIT 9/11» DI MOORE

La giornata delle premiazioni è oggi, ma la Fédération internationale des critiques de films (Fipresci) ieri ha già assegnato il suo premio: a «Fahrenheit 9/11», il documentario anti-Bush di Michael Moore in competizione ufficiale al festival. Per la sezione «Un Certain Regard» la Fipresci ha scelto «Whisky» degli uruguaiani Juan-Pablo Rebella e Pablo Stoll, mentre per la «Semaine internationale de la critique» i critici e giornalisti hanno indicato «Atash» (Sof), il lm israelo-palestinese di Tawfik Abu Wael.

CLOUSEAU: «DIFFIDO JACOB DA OSPITÉ HORRIBLE FILM SUR SELLÈRS COMME CELUI CHE HO VISTO»

Alberto Crespi

Non poteva che finire così: con Clouseau incatenato davanti al Palais, novello Prometeo, e il suo maggiordomo Kato che allontana a mazzate tutti coloro che tentano di liberarlo. Mentre i paparazzi impazzano e scattano foto dell'ispettore ammanettato ad una Palma, ci avviciniamo e gli chiediamo fraternamente i motivi dell'insano gesto. «Mais alors, monsieur Crespi, c'est bien vous, proprio voi mi chiedete a moi! E anche vostra faute, colpa vostra. Come avete potuto écrire che c'est moi chi ha organizzato le projections del Palais, quando tout le monde sa très bien che Gilles Jacob è figlio del commissario Dreyfus e mi odia a morte, e tenta di rovesciare su moi tutte sue conneries, tutte corbellerie che lui combina! Tout le monde sa cosa io penso

di Jacob, tout le monde sa che chi organisa questo festival dev'essere psicoanalizzato!». E va bene, Clouseau, le chiediamo scusa per averle pubblicamente dato dell'idiota, d'ora in poi ci limiteremo a farlo in privato; ma non si può essere incatenato al Palais come un martire solo per questo. Scommettiamo che lei è indignato per il film The Life and Death of Peter Sellers. «Mais bien sur! A cominciare dall'assunto». Scusi, Clouseau, ma come parla? All'improvviso si mette a fare il colto? «Ma excusez moi, il film disce che Sellers è morto nel 1980». Infatti. E allora? «Et alors io chi sono, chi merde sono? Petèr Sellèrs non è morto, si è tout simplement reincarnato in moi, ha ucciso Sellèrs e ha deciso di continuare suo voyage nel mondo come

Clouseau. Invece questa pellicole de merde fa capire che lui odiava Clouseau, odiava mon père Blake Edwards e pensava che nostre gags, nostri capitomboli, nostro français da operetta erano tutte conneries, tutte stronsate! Questo film fa fare a moi figura da perfetto idiòt». Va bene, Clouseau. Ma ora, a festival finito e con questo film che ormai esiste, che diavolo vuole? «Je veux che lei, journalist dei miei stivali, diffonda questo mio sobrio comunicato. Tutta la stampa del mondo deve sapere». Ed eccolo qua, il comunicato del folle: «Io, ispettore Clouseau della Surètè, diffido ufficialmente chiunque da imitare Petèr Sellèrs senza mia autorisation. Diffido anche Sellèrs dal continuare a fingersi morto, mentre io sono vivo e immortale nella memoire

di tutti spettatori du monde. Diffido Gilles Jacob da invitare simili film a festival di Cannes e diffido la cité di Cannes dal chiamarsi Cannes. Je demand uficialmente d'organiser moi même le festival l'année prochaine. Metterò in competition l'opera omnia della Pantera Rosa e dedicherò la retrospective a Blake Edwards e a Stanley Kubrick. Tutti i film cominceranno alle 6 di sera e finiranno alle 8, en temps pour aller a magnà avec calme. E tutti i critici saranno ricevuti dans la chambre da Charli-ze Theròr travestita non da monstre, ma da Britt Ekländ». Mica male come programma. Forse questo Clouseau non è così idiota. Forse potremmo votare per lui. Sarà comunque meno comico del cavaliere.

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Hong Kong meló

CANNES «Sono felice di essere qui a Cannes perché significa che il film è finito. Certo, mi dessero altre tre settimane, o tre mesi, lo cambierei ancora. Ma diciamo che questa è la versione momentaneamente definitiva. Se non altro, abbiamo sfatato lo scherzo che girava sul set. C'era sempre qualcuno che chiedeva: ma quando finisce questo film?, e qualcun altro rispondeva: speriamo prima del 2046. Bene, ce l'abbiamo fatta per il 2004...».

Wong Kar-Wai ha ancora voglia di scherzare, dopo i 3 anni di lavorazione per il nuovo film 2046 e lo stress delle ultime 24 ore, con la copia che non arrivava, le proiezioni prima saltate e poi slittate, e la diva Gong Li che all'ultimo momento non si presenta in conferenza stampa facendo sospettare la lite. Anche su questo Wong ha la battuta pronta: «Stasera il direttore del festival le ha organizzato una cena di gala: è dal parrucchiere». Del resto, il regista è famoso per le lavorazioni interminabili e i rapporti di odio-amore con le star: dopo In the Mood for Love, la diva Maggie Cheung dichiarò che fra loro tutto era finito. Poi ci ha ripensato, salvo poi mollare il film a mezzo il guado: doveva interpretare il personaggio poi passato a Gong Li; è rimasta nel film con una «partecipazione straordinaria» del tutto invisibile (passa per un attimo, di spalle, a metà della storia).

Storia? Parola forte, quando c'è di mezzo Wong Kar-Wai. Che per altro non è sempre stato così: agli esordi dirigeva noir hongkonghesi (As Tears Go By, passato alla Semaine cannesse nel 1989) o melodrammi sull'amicizia perduta (Days of Being Wild, la sua splendida opera seconda, 1990). La fama è arrivata con il mélo gay Happy Together, a tutt'oggi il suo film migliore, e In the Mood for Love, tormentata love-story che ha inaugurato il suo attuale metodo di lavoro: riprese interminabili, montaggio sempre in fieri, stile raffinatissimo ed ermetico, esasperato uso dei primi piani e dei dettagli. Amedeo Pagani, il suo co-produttore italiano, ci raccontava ieri che le riprese di 2046 sono iniziate tre anni fa e una scena con Gong Li, a Bangkok, è stata girata dieci giorni fa. «Ma Wong lavora così, per illuminazioni, e nemmeno per un istante mi sono pentito di essere entrato in questo film. I ritardi sono stati causati anche dagli attori, dalla necessità di aspettarli tra un film e l'altro: tutti quanti - Tony Leung, Gong Li, Faye Wong, Zhang Ziyi e il giapponese Takuya Kimura - sono delle star in Oriente, e averli a disposizione non è semplice». Storia, dicevamo. E arduo capire la trama di 2046, figuratevi

«2046»: che dire? Visivamente stupendo una storia circolare significati numerici sfuggenti. Wong Kar Wai spiazza Cannes che lo aspettava con la palma in mano. Può essere... Non convince invece, «Vita e morte di Peter Sellers» ritratto come un uomo vuoto...



Nanni Moretti e, sopra, una scena da «2046» di Wong Kar-Way

Moretti non diverte gli intermittenti

CANNES Toccata e fuga di Nanni Moretti sulla Croisette. Ancora una volta. L'anno scorso per la «lezione di cinema» e quest'anno per ritirare il premio della Quinzaine de réalisateur, la Carrosse d'or. E ancora una volta con la consegna del silenzio. Nella breve permanenza a Cannes, mezzo giornata in tutto, Moretti ha lasciato a bocca asciutta i cronisti, in attesa praticamente da una settimana. Ma soprattutto ha lasciato a bocca asciutta gli intermittenti che speravano in un cenno o in messaggio di solidarietà, dopo aver tampinato il suo entourage a Roma per giorni e giorni. Nell'impresa era stata coinvolta anche Laura Morante, madrina di cerimonie, alla quale si erano rivolti i precari perché intercedesse. Altri italiani, a cominciare da Martone e Michele Placido avevano, assieme a Morante, solidarizzato. Appunti, dettagliati ricordi e qualche battuta, invece, Nanni non ha lesinato al pubblico del teatro del Noga Hilton dove ha ricevuto il premio. Quasi mezzora di intervento davanti ad una sala stipata fino al soffitto, dove il pubblico internazionale rideva «in differita»: Moretti parla in italiano e il traduttore - Aldo Tassone - è costretto ad arrancare dietro ai suoi racconti dettagliatissimi al limite dell'ossessione. «Se do una certa intonazione alla frase - dice scherzando il regista al traduttore - devi ripeterla anche tu». E giù applausi. Diverte Nanni Moretti, soprattutto quando tira fuori il diario della sua esperienza di giurato al festival del '97. Ci sono appuntati i sogni - «una notte ho sognato di dover rifare gli esami di maturità», racconta -, le impressioni sui colleghi giurati - «Gong Li come me non parla il francese, né l'inglese e nessuna altra lingua straniera. A un certo punto è arrivata Mira Sorvino e le ha parlato in cinese: ci siamo girati tutti» - e ancora commenti sui film in concorso. Poi torna a fare l'elenco di tutte le volte che è venuto al festival - già nel '78 con Ecce bombo - compresi gli aneddoti relativi alla vittoria della Palma d'oro con La stanza del figlio. Ancora applausi e Nanni scappa via. Inutile il tentativo di una collega che prova a sollecitarlo un commento sulla battaglia degli intermittenti. Lui si mette le mani sulla faccia e si dilegua.

ga.g.

buffet e politica

«La festa, accidenti, ma dov'è?»
Abbuffate nel nome del cinema

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Stasera si chiude. Dopo undici giorni di concorso anche questa edizione del festival finisce. E chi porterà a casa la vittoria più duratura saranno proprio gli «intermittenti», il movimento dei precari dello spettacolo francesi che con le loro azioni di disturbo sono riusciti ad incassare l'attenzione dei media internazionali animando la Croisette più di ogni festa, eventi o passerelle. Striscioni srotolati in un attimo sulla spiaggia, arrampicate sul tetto del Palais, manifestazioni in ogni angolo della città, con immediato seguito di polizia alle calcagna, sono state le performance più vitali di un festival ossessionato dalla ricerca di mondanità, come il suo pubblico. Ogni sera, infatti, la caccia alla festa è l'attività preferita del popolo dei festivalieri. Di fronte alla quale le istituzioni del nostro cinema pubblico non sono certo

secondo a nessuno, per carità. Gli echi delle tensioni e degli scontri di questi giorni all'interno di Cinecittà Holding, che hanno portato alle dimissioni del presidente Pupi Avati, qui sulla Croisette sono storie lontane. Si preferisce festeggiare, invece. Tutti a tavola sulla spiaggia vicino al Palais per la consueta cena di Cinecittà che quest'anno ha avuto come ospiti di eccezione un nutrito gruppo di rappresentanti del «Serenissimo ordine dei cavalieri del piatto d'oro». Sul palco hanno offerto premi ai registi italiani presenti al festival, tra cui un imbarazzato Mario Martone. L'immagine è tutto, si sa. E tutti si danno da fare per promuovere il nostro cinema all'estero. Persino l'assessore alla cultura della Regione Lazio, Ciaramelletti, immanicabile protagonista di una soirée targata Istituto Luce, dove lo «spirito» di Storace aleggiava tra sontuose portate e un applauditore Andy Garcia. Chi, invece, ha il compito istituzionale di promuovere il nostro cinema all'estero, cioè l'Aip - subentrata ad Italia cinema - è stata estromessa ed ha incassato proprio sulla Croisette la perdita del suo responsabile Giorgio Gosetti, arruolato per dirigere la Quinzaine degli autori al prossimo festival di Venezia. Che dire poi del «Club Italia», appartamento fuori mano e luogo di residenza per la rappresentanza italiana? Più che un club - costato 40mila euro per la durata del festival -, una sorta di fast food dove ad ogni ora del giorno e della notte è possibile assistere ai pasti dei vertici del nostro cinema pubblico. Meglio allora il pranzo dichiarato strapaesano che ogni anno il sindaco di Cannes offre alla stampa internazionale. File di tavolini, prodotti locali, signore in costume e un sano arrembaggio al buffet. E pure un colpo di scena quest'anno: l'arrivo degli intermittenti con striscione e musica, per chiudere «in lotta» questa infinita kermesse.

la Cina Popolare? Sì, può servire, ma non chiedeteci come. Forse ha più senso dirvi che il film è circolare, ripetitivo, insinuante, visivamente stupendo; ma anche esteticamente in modo esagerato, da far sospettare che Wong sia volutamente sprofondato nella maniera di se stesso. Avercene, comunque, di «maniere» così. Vorremmo scrivere che 2046 ha chiuso in crescendo il concorso di Cannes 2004, invece la competizione è terminata con The Life and Death of Peter Sellers, di Stephen Hopkins. Strano film davvero: biografia in stile lievemente pop del sommo attore, con Geoffrey Rush che fa Sellers, John Lithgow che fa Blake Edwards, Charlize Theron che fa Britt Ekländ, Sonia Aquino che fa la Loren e Stanley Tucci che si cambia solo il cognome per trasformarsi in Stanley Kubrick. Ritratto di un artista rimasto bambino, o di un attore che nutiva maschera per mascherare il vuoto dentro di sé, il film diverte per gli ammicchi cinefili ma lascia perplessi come riflessione sulla società dello spettacolo: niente a che vedere, per capirci, con un Man on the Moon.

KILL BILL 2046 (ODISSEA NELLO SPAZIO)

Enrico Ghezzi

Solo lo sguardo di alcuni tra i grandissimi (gli Ozu i Ford i Lang gli Ophuls i Rossellini i tournour gli hitchcock e tutti quelli che si vorranno indovinare nell'oggi) sorprende in lampi di crocifissione l'immagine, ne intercetta la disumanità e per un istante la indossa o la rifiuta (è il movimento di Antonioni da Blow-Up a Professione Reporter; fino all'ultimo dei suoi improbabili e affascinanti frammenti di cinema postumo, Lo Sguardo di Michelangelo visto qui, dove solo lo sguardo esista resiste nel confronto con gli sguardi scolpiti michelangiotteschi, quanto di più vicino, nella storia, alla 'visione' come scultura organicoautomatica). Dentro il cinema: il più sfrenato e insieme ingabbiato repertorio di forme, un mare di correnti, un fiume di mari. Salviamo allora le

scale per vedere il cartoon geniale che racconta di questo, e più tardi nel bel poliziesco di Johnnie To Breaking News vediamo inserirsi 'on line' in un duello di visioni moralpettacolari immagini riprese da telefonino. Non ci sono gli eroi disegnati, a sfilare, perché ci siamo noi. Immaginiamo di uscire dalla ridicola limitatezza 'proppiana' delle forme in gioco nei film e negli spettacoli in quanto tali, inclusi quei quadrangoli che ancora delimitano e indicano il cinema: ecco il 'frame' dissolversi, la visibilità bidimensionale (quella della madonna di Cambrai, l'unica, ricorda Godard, che Bernadette avvicina all'immagine che ha visto, proprio perché psicologica, icona povera straniata insomma la sola capace di indicare l'invisibile, secondo l'immenso Floren-

skij) si scioglie, siamo noi siamo nulla è ora. Cinesi con taccuino chiedono se mi è piaciuto 2046 di Wong Kar-wai. 'Settantun volte più di In The Mood For Love...that...actually...non mi era piaciuto 'at all'. Ma...non crede/te sia troppo lungo questo?-'No, avrei voluto durasse di più, nell'estenuarsi e estenuarci trovo il suo maggior pregio' (microeccitazioni queste interviste anonime - i badge li tengo sempre in tasca - e i filmaggi selvaggi delle tv estremorientali all'uscita di ogni film asiatico. Mi sento già trascorrere in onda, una goccia eccentrica senza nome, un volto banalmente esotico per loro, non capisco perché mi fermino così spesso, quasi leggessero negli occhi nonsocosa). Non parte mai il viaggio di 2046, né arriva, perché "ci vuole un tempo quasi infinito

per ritrovare anche un solo momento di memoria". Morboso risprofondare in se stesso di un cineasta sempre meno 'grande', fascino comunque nel tentare e esplicitamente trovare il proprio "2001" (come già faceva, più spoglio e intelligente e alla fine 'filmico', Soderbergh nel suo nontarkovskiano Solaris) in uno spazio limitatissimo, mai un corpo o una stanza o un corridoio interi, solo frammenti di memoria implosa; e nel superare a tratti un viscontismo decorativo autosoddisfatto, proprio grazie al risentire quanto un solo ricordo/immagine sfidi saboti ecceda la nostra 'memoria' il nostro 'sapere' e insieme li insoddisfi. L'immagine, invece, e il rarissimo 'vederla' mentre la si è o si crede di farla, avvengono nel bellissimo Oh! Uomo di Ricci Lucchi e

Gianikian, ulteriore elemento di un lavoro sul repertorio dell'immagine 'bellica' (prima guerra mondiale) più anonima e meno eccitante, quella del prima e del dopo le battaglie, stasi retrovie marce prigionia ospedali. Si svuotano le prime file del pubblico della Quinzaine, falciati dalla micidiale cannonata di un occhio operato tolto via a pezzi fino a che l'orbita vuota accoglie quello di vetro. Gli sguardi in macchina non si contano, spesso appunto sguardi di occhi mancanti in volti di soldati freaks devastati. Con i loro nomi così particolari, con le loro immagini così soggettivamente 'non loro', i due cineasti sono i più vicini alle immaginimondo che dovrebbero inquietare il festival, all'occhio di vetro (o di cartoon) impersonale del 'cineasta ignoto'.

schermo colle



Il cinema è a cartoni. Chi vince e chi perde

«Shrek 2» è la cosa più bella vista a Cannes. Con «Innocence». Il Sudamerica è una sorpresa

Alberto Crespi

CANNES Visto 2046, la domanda d'obbligo è: chi vince? Ebbene, potrebbe anche vincere 2046: sarebbe una scelta un po' snob, un omaggio al cinema-cinema, un nobilissimo adeguarsi alla moda che vede Wong Kar-Wai in testa alla graduatoria dei registi più amati dai festivalieri (fuori dai festival, lasciamo perdere: a Cannes tutti lo adorano, già a Cap d'Antibes non sanno nemmeno chi sia). Ma la verità è un'altra: per indovinare il verdetto di Cannes 2004 bisognerebbe essere una mosca, e svolazzare invisibili durante una riunione della giuria. Pare che sia uno spettacolo: Quentin Tarantino non ha sicuramente avuto vita facile nel domare due signore come Emmanuelle Béart e Tilda Swinton, che già in conferenza stampa avevano mostrato le unghie. Il problema è che Quentin è un cinefilo puro, convinto che il cinema esaurisca in sé la vita e tutte le sue problematiche; mentre le due attrici, sia la francese che l'inglese, non lo sono affatto (Tilda Swinton addirittura ha dichiarato di essere contenta dell'incarico di giurata per la possibilità di vedere finalmente qualche film: «Dove abito io, in campagna, non ho nemmeno la tv») e sono invece fortemente politicizzate, là dove Tarantino non sa nemmeno cosa

significhi «politica» e probabilmente scambierebbe Michael Moore per Roger Moore. Difficile anche immaginare che due signori come Jerry Schatzberg e Tsui Hark possano farsi contagiare dagli entusiasmi cinefili del presidente: il primo è uno dei cineasti storici della New Hollywood e ha fatto film «impegnati» come *Panico a Needle Park* e *Lo spaventapasseri*, il secondo è un maestro dell'action-movie hongkonghese davanti al quale Tarantino dovrebbe inginocchiarsi in adorazione; ma avendolo conosciuto bene, quando lo intervistammo a Hong Kong anni fa, possiamo assicurare che è una mente sottile, un uomo che ragiona sulla politica e sul mondo. Insomma, è più facile che Tsui Hark «plagi» (nel senso buono) Tarantino, piuttosto che il contrario. Tutto questo per dire cosa? Che potrebbe vincere persino Moore (Michael, non Roger) con *Fahrenheit 9/11*, e sarebbe un premio tutto politico perché il film, in quanto film, non vale *Bowling a Columbine* né *Roger & Me*. Ma se Tarantino farà prevalere la sua torrenziale dialettica, prendendo gli altri giurati per sfinimento, potrebbero prevalere operazioni più legate allo stile, come 2046 o il coreano *Old Boy*, claustrofobico «noir» ispirato a un celebre fumetto. Se invece, come è più verosimile, le due anime della giuria dovranno arrivare ad un compromes-



Un'immagine da «Shrek 2»

PROBABILI VINCITORI

2046

Wong Kar-Wai

I diari della motocicletta

Walter Salles

Come un'immagine

Agnès Jaoui

La vita è un miracolo

Emir Kusturica

Fahrenheit 9/11

Michael Moore

LE NOSTRE PALME

Shrek 2

Andrew Adamson-Kelly Asbury

Le conseguenze dell'amore

Paolo Sorrentino

Come un'immagine

Agnès Jaoui

Innocence

Oshii Mamoru

2046

Wong Kar-Wai

so, ecco entrare in gioco film dove la cura stilistica e lo sguardo sul mondo riescono a coesistere: come *I diari della motocicletta* di Salles o *La vita è un miracolo* di Kusturica. Ma attenzione ad altre due accoppiate: non trascureremo, in sede di pronostico, i due film «femminili» di Lucrecia Martel (*La nina santa*) e di Agnès Jaoui (*Come un'immagine*), due modelli di cinema quasi opposti (intimista e autoriale il primo, più popolare il secondo) che troveranno sicuramente estimatori fra i giurati; e non dimentichiamo i due cartoon, che sarebbero tra l'altro le Palme più giuste. Per quello che conta, *Shrek 2* è a nostro parere il film più bello del festival, e il giapponese *Innocence* è il più complesso, sia dal punto di vista filosofico che da quello tecnologico. Anche se un suo premio si presterebbe a una lettura maliziosa: la casa di produzione, la giapponese I.G., ha co-prodotto *Kill Bill* del presidente della giuria Tarantino.

È una delle cose che Cannes 2004 ha detto con maggiore evidenza: in questo momento l'animazione è più avanti del cinema «dal vero» (che poi spesso sembra tale, ma è creato al computer: vedi *Troy*). È la conseguenza della fine di un monopolio: non si vive più di sola Disney, in America la Dreamworks e la Pixar stanno conquistando fette sempre più larghe di mer-

cato, in Giappone alcuni maestri (come Oshii Mamoru, l'autore di *Innocence*, e il grande Hayao Miyazaki della *Principessa Mononoke*) hanno conquistato sempre più potere. È un'ascesa, al tempo stesso, commerciale ed artistica: *Innocence* è un film di grande spessore letterario, *Shrek 2*, oltre ad essere divertente, è un gioiello di sceneggiatura come non se ne vedono quasi più, a Hollywood, nel cinema tradizionale. Insomma, a giudicare da Cannes 2004 il cinema sta vivendo una fase di mutazione, non sempre negativa, a volte addirittura benefica: se ieri abbiamo sottolineato l'onda lunga del cinema orientale, oggi vorremmo ribadire che forse fresche arrivano dall'America Latina. Un film iperamericano come *The Assassination of Richard Nixon* è prodotto dal messicano Alfonso Cuarón (che presto riucontreremo come regista del terzo *Harry Potter*), un produttore come Robert Redford ha avuto il coraggio e la sagacia di realizzare *I diari della motocicletta* in spagnolo, con cast e regista latinoamericani; sempre Cuarón ha prodotto uno dei primi film mai visti provenienti dall'Ecuador, il notevole *Cronicas*. C'è vita a Sud del Rio Grande, come c'è vita a Oriente del Mediterraneo. I confini si allargano, e noi della vecchia Europa non dobbiamo spaventarci: dobbiamo, anzi, esserne felici.

WOP

l'album

IN TUTTI
I NEGOZI

PINO DANIELE A GIUDIZIO
PER DIFFAMAZIONE A BOSSI

Pino Daniele è stato rinviato a giudizio per diffamazione aggravata nei confronti di Umberto Bossi dal giudice per le indagini preliminari di Roma Galileo D'Agostino. La vicenda si riferisce ad alcune dichiarazioni che il cantante napoletano avrebbe rilasciato a due agenzie di stampa a margine del Festival di Sanremo. Pino Daniele, commentando la visita a Napoli di Bossi, durante la quale l'uomo politico cantò la canzone *Maruzzella* avrebbe detto: «Bossi che canta *Maruzzella* a Napoli? È un uomo di m... mi fa schifo...». Secondo il difensore di Daniele, l'avvocato Paolo Colosimo, il cantante non avrebbe mai pronunciato queste parole.

tribunali

ADDIO A MADDALENA FELLINI, AMABILE E «STRARIPATA» SORELLA DEL GRANDE REGISTA

Andrea Guermandi

E adesso non c'è più nemmeno la «sorellona». Se n'è andata ieri pomeriggio, in silenzio, semplicemente, nella sua casetta riminese. Se n'è andata dopo aver realizzato il sogno di una vita, reso impellente dalla malattia che negli ultimi tempi l'aveva colpita. La Fondazione Fellini, di cui fino a ieri è stata presidente onorario, ha dato infatti vita al Museo dedicato al Maestro del cinema e lo ha cominciato a movimentare con una serie di iniziative. Maddalena Fellini, la sorella del Maestro, era malata da tempo, ma continuava ad essere, anche da lontano, la custode del fratellone. Da qualche mese non si vedeva in giro anche se qualche anno fa la malattia che l'aveva colpita

sembrava si fosse allontanata. Fino a quando ne è stata capace ha partecipato ai convegni in onore di Federico Fellini e ha guardato con entusiasmo alla rinascita della Fondazione che in qualche periodo è stata sull'orlo di una crisi. Maddalena Fellini, volto bellissimo in un fisico appesantito - il suo primo libro autobiografico si intitolava *Diario di una casalinga straripata* - ha ostinatamente combattuto per rendere l'onore che si doveva al fratello. Ed è sempre stata la scialuppa di salvataggio quando Federico, deluso dall'andazzo del sistema cinema, tornava a casa. Materna, dolce e risoluta come le antiche «arzadore» romagnole, Maddalena ha calcato anche i set cinematografici. Per due



volte. Interpretando una vedova che spia il figlio mentre fa l'amore con la moglie nel film a episodi *La domenica specialmente*, scritto da Giuseppe Bertolucci, Tornatore, Barilli e Marco Tullio Giordana e una caratterizzazione nel film di Carlo Verdone, *Viaggi di nozze*. E s'è scoperta, come confessò qualche anno or sono, scrittrice «da tardona». Prima con il divertente *Diario di una casalinga straripata* che strappò una prefazione entusiastica di Tonino Guerra: «Se ascolti i racconti di Maddalena Fellini ti accorgi che le parole, le invenzioni, i fatti che ti piovono addosso con una veste sgangherata, poi troveranno un posto nella tua memoria. Ora delle briciole di quelle favolose esplosioni

sono racchiuse in questo piccolo libro di appunti leggeri e saltellanti. Toglietevi dalla testa che qualcuno, legato a un cognome altisonante, sia per forza deludente. Maddalena vive il suo mondo da sola, crea i suoi modi di riproporre i fatti che la circondano e che nascono davanti a lei». E poi con un curioso libretto di ricette e consuetudini felliniane: A tavola con Federico Fellini, una sorta di svelamento della «sinfonia dei sapori» amati dal fratello. Il sindaco di Rimini, Alberto Ravaioli la ricorda come «altruista, generosa... Piena di gioia di vivere e fantasia, semplice, sincera e creativa». Oggi l'ultimo saluto alle 15 in Sant'Agostino.

«Romagna mia» o «Romagna tua»?

Lite dura nella famiglia Casadei per le celebrazioni dei cinquant'anni dell'immortale brano

Andrea Guermandi

RIMINI Beh, una cosa s'è capita. Non si possono vedere. Tanto è vero che nemmeno nel nome del «grande vecchio» della famiglia riescono a fingere di sopportarsi. Una di qua e l'altro di là. La famiglia è quella che ha dato lustro alla Romagna del ballo e dell'ospitalità, i Casadei. E l'ennesimo «casus belli» i festeggiamenti, da ieri a domani, per il 50° compleanno di *Romagna mia*, l'inno per eccellenza della vacanza e della spensieratezza, una specie di «Va' pensiero» del popolo che risiede tra la periferia di Bologna e le prime spiagge marchigiane. In pochi s'erano accorti che gli eredi del grande Secondo Casadei, strepitoso violinista e autore di centinaia di motivi del folclore romagnolo, fossero separati in casa da tempo. Sì, qualche scaramuccia, qualche litigata, qualche divergenza sulla «linea» musicale da tenere: la fedelissima figlia Riccarda con la sua «Casadei Sonora» a perpetuare il ricordo e la tradizione, da un lato, e il «rinnovatore» della musica solare, Raoul, il cugino di Riccarda, dall'altro. Con lui, il figlio Mirko che, da quando Raoul ha appeso la chitarra al chiodo, ha preso il timone dell'orchestra.

La situazione deve essere degenerata se nel giorno più importante per il popolo del liscio, dei valzerini e delle polke, Raoul va a Ravenna, Mirko a Cesenatico (per il Pirata Pantani) e decine e decine di orchestre più 3000 ballerini domani saranno invece a Rimini per le celebrazioni ufficiali e per una kermesse che andrà avanti no stop da mezzogiorno

no a mezzanotte.

L'avevano chiamata la «Woodstock» del liscio e uno dei protagonisti, così dicevano gli organizzatori della Casadei Sonora, avrebbe dovuto essere Raoul. Riccarda ripete di aver invitato il cugino: «Avevamo chiamato per primi Raoul e Mirko, circa un anno e mezzo fa quando abbiamo cominciato a mettere a punto il cast. Abbiamo detto a Mirko che saremmo stati onorati di averli con noi. Ha preso tempo e dopo qualche giorno ci ha fatto sapere che sia lui che il padre avevano altri impegni in contemporanea con la nostra manifestazione. La storia è tutta qui». L'altra campana è più chiasosa. «Mio padre è amareggiato - dice Mirko - e non è vero che siamo stati contattati. Il programma è stato fatto senza di noi». Raoul è ancora più deciso: «Non ci hanno voluto - dice - nessuno ci ha invitati. Mia cugina Riccarda mi ha sempre odiato perché suo padre aveva lasciato a me l'orchestra e ha sempre ostacolato il mio rinnovamento del liscio. Quando ci siamo accorti che ci avevano tagliato fuori abbiamo deciso di creare altre iniziative per ricordare *Romagna mia*. Perché *Romagna mia* è Raoul Casadei». Questa *Beautiful made in Romagna* si dipana sull'onda delle recriminazioni. Ancora Riccarda: «Tre anni fa, in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di mio padre, volevamo attribuire a Raoul il trofeo *Romagna mia* durante una serata di festa a Forlì. Ma anche allora ci fece sapere, dalla segreteria, che non avrebbe partecipato». La diatriba sembra accendere la prima polemica della stagione, con schieramenti a favore dell'uno o dell'altra. Mi-



Raoul Casadei

rko continua a dire: «I diritti di *Romagna mia* sono di Riccarda, ma è stato mio padre a portare al successo la canzone». E gli altri si limitano ad allargare le braccia.

In realtà, la storia a questo proposito sembra un'altra. *Romagna mia* nasce nel 1954 e coincide con il boom economico che ha dato vita al turismo balneare di massa. Lo annota uno che con le canzoni popolari ha molto a che fare, Stefano Pivato, preside di facoltà, scrittore (il suo *La storia leggera* è uno studio approfondito della canzone popolare dall'inno di Mameli alle più recenti poesie messe in musica) e assessore alla cultura del Comune di Rimini. Pivato dice che *Romagna mia* è l'inno della vacanza, la canzone che i turisti si portavano a casa in virtù di un amore, di un'amicizia o di un sogno e il successo che ha avuto in tutto il mondo deriva proprio dal fatto di essere una cartolina turistica.

Stupisce, allora, che per ragioni private, familiari o di diritti, si faccia un cattivo servizio alla creatività di Secondo Casadei, inventore di un genere nato, probabilmente, per dare corpo ad un'identità popolare che si doveva confrontare con la cultura americana del rock e del jazz. È sempre Pivato a spiegare che quell'inno della vacanza era anche la canzone preferita dei comunisti alla costante ricerca di una cultura popolare accessibile. In quegli anni, infatti, a Radiocapodistria e alle feste dell'Unità *Romagna mia* è seconda solamente a *Bandiera rossa*. Il successo della canzone fu immediato. Ed è altrettanto vero che Raoul ha contribuito a rafforzarlo. Non sarebbe stato meglio, allora, ammettere i reciproci meriti e

concorrere, tutti insieme a un ricordo doveroso di Secondo, piuttosto che farsi la guerra?

Ieri scoccava il primo appuntamento della tre giorni dedicata, da Rimini, al 50° compleanno della canzone. Un bel convegno, storico-filologico, una bella analisi sul «caso *Romagna mia*» con bei nomi della letteratura, della ricerca storica e della critica musicale (da Eraldo Baldini a Ezio Raimondi, da Dario Salvatore a Roberto Balzani ed Edmondo Berselli). Poi tutti al cinema per *Ogni volta che te ne vai*, il film di Cocchi con Fabio De Luigi e Raoul Casadei. E oggi un paio di mostre con memorabilia «Casadeiane», foto delle balere e un volume che racconta la storia della vecchia Rimini. Stasera letture in dialetto di Dante con Ivano Marescotti e brani di Barbablu, anch'esso in dialetto. Domani ci sarà comunque la grande kermesse di liscio e di ballo a piazzale Fellini, un passo dal mare e dal Grand Hotel. Ci saranno le migliori orchestre e i migliori gruppi di ballo. Ma mancheranno Raoul e il figlio Mirko. Il primo ha scelto Mirabilandia per dirigere le band, il secondo Cesenatico, in occasione della Nove colli di ciclismo dedicata a Marco Pantani.

Separati in casa ma sempre nel segno dello Strauss della Romagna, quel Secondo Casadei che quasi per caso, 50 primavere or sono, fu costretto a ripescare il motivo (che si chiamava *Casetta mia*) per il forfait di un solista. La canzone, poi, ha viaggiato in tutto il mondo, vendendo milioni di copie e conquistando Guccini, Jovanotti, Pavarotti e persino il Papa, che qualcuno ha sentito cantare nelle segrete stanze «Polonia mia, Polonia in fiore»...

RAIIZ

La voce storica degli
Almamegretta
al debutto solista

WOP TOUR dal 1° luglio

ex libris

Solo l'amore conta, il resto è scorie

il grillo parlante

Ezra Pound

L'ORA DEL THÈ

Silvano Agosti

Un amico mi ha chiesto di sostituirlo per una mezz'ora. Si tratta di vegliare al suo posto un uomo in coma da due anni, in seguito a un'operazione al cervello, forse non perfettamente riuscita. In un primo momento ho dovuto affrontare un senso di rifiuto all'idea di trascorrere, anche solo mezz'ora, fissando un essere umano prigioniero di un'immobilità misteriosa e forse irrecuperabile. Invece ho vissuto un tempo di ineguagliabile serenità, perché mi sono reso conto che la solidarietà umana e l'amorosa pietà non hanno limiti. La moglie dell'uomo, da due anni, dopo il lavoro (l'ironia vuole che sia infermiera in un reparto di terminali), torna a casa e abbraccia quel corpo raggrinzito, magrissimo, immobile e lo stringe fortemente a sé. Gli parla, nella fede assoluta di essere capita. Lui non invia alcun segnale di presenza, ma nell'incubo di un'esistenza priva di vita, sembra portare avanti, con quel suo sguardo perso oltre l'infinito, il diritto a esserci, a respirare, a lasciar

sperare in un subitaneo risveglio, anche se i medici non lo prevedono.

«In due anni non ha dato alcun segno?» Chiedo alla moglie. «Come no, noi ci capiamo benissimo. Vero amore? Poi si avvicina al volto inerte dell'uomo e gli sussurra «Fa vedere che mi capisci. Se hai sete chiudi gli occhi». Mi avvicino. Il volto dell'uomo rimane immobile, il suo sguardo vitreo. «Ha visto?» Quasi grida. «Ha mosso gli occhi. Vuole bere». Anche se il viso è rimasto immobile, mi sembra importante assecondare l'entusiasmo della donna e mormoro «Effettivamente...» A togliermi dall'imbarazzo entra un frate: «Dov'è, dov'è il nostro disoccupato?» «Come va?» Chiede il frate rivolto a me. «Mi sembra abbia tutte le cure necessarie». Da due anni, ogni giorno, il frate viene e dà l'estrema unzione al malato. Rimaniamo soli nella stanza. «Anche gran parte dell'umanità è in coma. Non da due, ma da duemila anni. Da quando Cristo



ha cercato di svegliarla, mostrando con atti e parole che non ha senso perdere la sola occasione di vita che ognuno di noi ha, senza mai chiedersi cosa significhi veramente «vivere», visto che la felicità fa parte dei diritti fondamentali della persona umana. Se ognuno divide ciò che ha con gli altri ce n'è abbastanza per tutti. Il nemico bisogna amarlo invece di ucciderlo. Ma l'umanità è come quest'uomo, anche lei, almeno per ora, non dà segni di vita. E nel suo secolare sonno di morte continua a uccidere, a torturare. I ricchi e i potenti tengono ben stretti i loro privilegi, mentre i loro simili faticano per procurarsi il necessario e chi non ci riesce muore silenziosamente di fame». In una pausa di attesa del frate azzardo «Ma perché Dio non sveglia l'umanità e non scioglie la durezza dei cuori di quelli che attualmente ne determinano il destino?» «Dio, Dio, sempre Dio. E lasciamolo in pace Dio. Tiriamoci su le maniche e pensiamo agli uomini». Entra la moglie con un vassoio colmo di tazze. Nel prendere la mia intravedo il volto dell'uomo in coma e ho l'impressione che qualcosa si sia mosso sul suo viso. «Il thè ben caldo, come piace a lei padre». «Suo marito ha chiuso gli occhi». Li dico entusiasta. «Lo so. È l'ora del thè». *silvanoagosti@tiscali.it*

MOBBING

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Giorni di Storia

L'utopia possibile

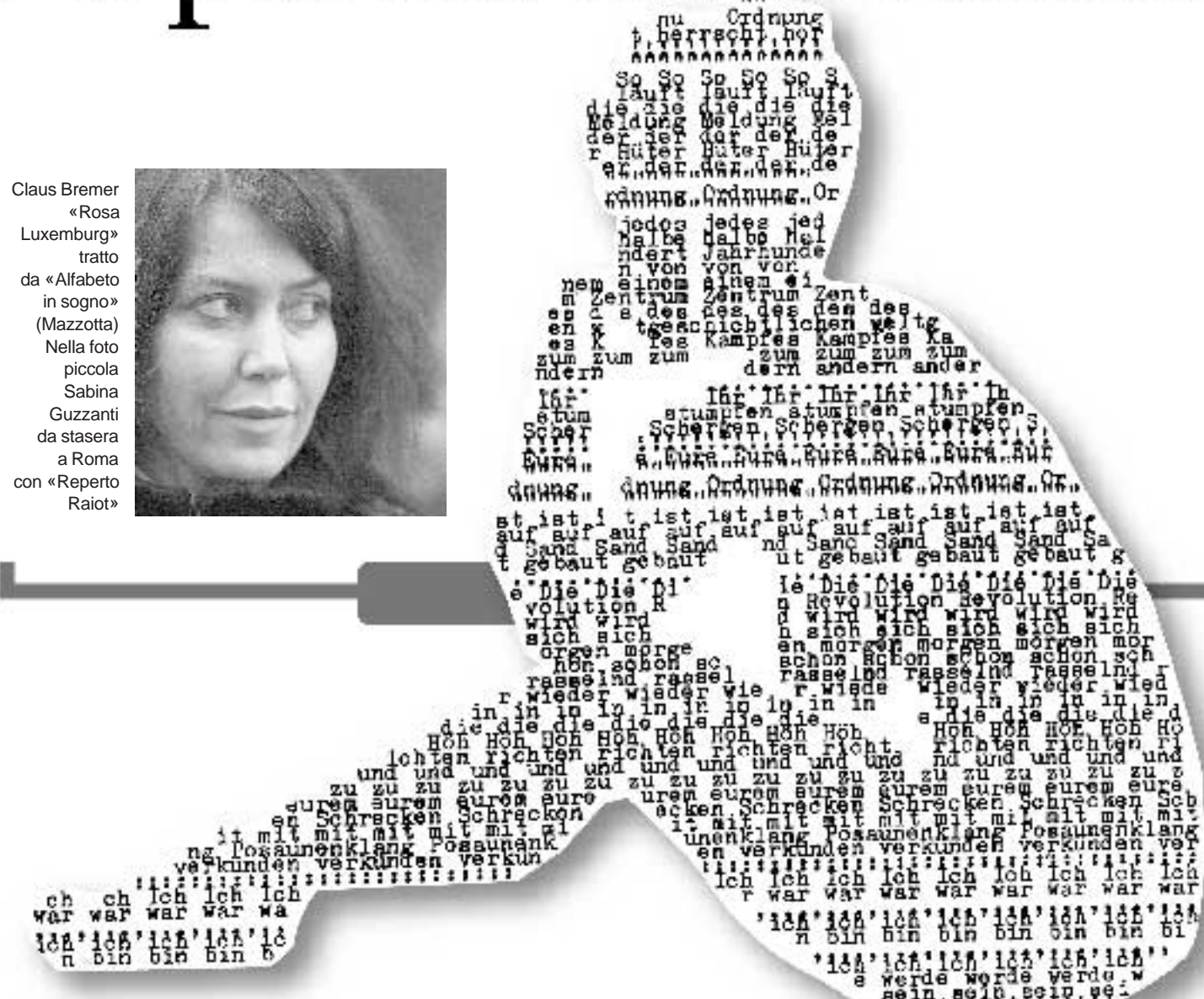
in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Beppe Sebaste

VERSO UN'ECOLOGIA DEL LINGUAGGIO

Le parole della resistenza

«La mia patria non è un'azienda / non è un franchising la mia famiglia / e la mia casa non assomiglia / né a una holding né a una Spa (...) Se son depressa non faccio shopping / vado a parlare con un vicino / e le domando sul mio destino / non vado a farle al Costanzo Show (...) Scorrerò neuroni nelle nostre menti / che parole vogliono diventar...»



Claus Bremer «Rosa Luxemburg» tratto da «Alfabeto in sogno» (Mazzotta) Nella foto piccola Sabina Guzzanti da stasera a Roma con «Reperto Raiot»



Con questo «canto della Resistenza», all'inizio dello spettacolo di Sabina Guzzanti *Reperto R(a)iot*, si evoca da un futuro remoto l'epoca della lotta contro un regime, mediatico e non solo, chiamato «ventennio» in associazione a un precedente regime, di cui però sarebbe stata cancellata ogni traccia. L'idea, ricorrente nello spettacolo, di un «Museo della Resistenza» (suggeritale, dice la Guzzanti, da Furio Colombo) permette il recupero di un repertorio di canzoni partigiane che danno la sveglia al pubblico con la loro attualità. Nella serata di cui ero spettatore (a Bologna), a intonare insieme all'attrice *Siamo i ribelli della montagna* c'erano le voci degli Ustmanò, un gruppo vocale della «scuola» di Giovanni Lindo Ferretti. E, tra il pubblico, quella del sottoscritto.

L'evocazione della «strage di parole» di questi anni - giustizia, verità, sogno e troppe altre - che compaiono sulle bianche lapidi del cimitero di parole proiettato sul palco, giustificerebbe già questa intervista. Alla fine della strage, recita Sabina, durante il Regime rimasero solo due parole: «pizza» e «bancomat», oltre ai giorni della settimana. Coincidenza vuole che lo stesso giorno abbia riletto un vecchio racconto di un giovane scrittore (Roberto Parpaglioni) che parla di un mondo in cui il governo decide di vendere tutte le parole; che da allora, privatizzate, sono proibite come i romanzi in *Fahrenheit 451*. Il protagonista della storia, come già i partigiani, si nasconde «Oltre i monti» (che è poi il titolo del racconto). Più tardi, quando parleremo a tavola, Sabina citerà invece George Orwell e la sua descrizione del mondo totalitario in *1984*, basato sulla distruzione degli archivi, della memoria e del linguaggio: «non solo le cancellazioni di ciò che è stato detto (esempio folkloristico, la cancellazione nel sito della *Padania* degli insulti di Bossi a Berlusconi, come «mafioso»), ma soprattutto quello che Orwell chiamava «bi-pensiero»: l'obbligo di dire e di pensare contemporaneamente una cosa e il suo contrario. Come oggi chiamare pace la guerra».

Nel suo spettacolo racconta di un futuro nel quale il regime ha consumato una strage, quella del lessico. A colloquio con Sabina Guzzanti autrice di satira eretica del linguaggio

Ho scritto una volta che amo Sabina Guzzanti sia quando legge il compassionevole *Sutra del Loto* buddhista, sia quando mette la sua radicalità e il suo talento al servizio di un'altra evidenza, la denuncia del regime in cui viviamo. Regime anche linguistico, fagocitante, quasi un regime di satira autoreferenziale permanente. E che pure ha censurato con violenza la sua satira, negandole l'appartenenza al genere. Ma cosa è satira? È poesia e invettiva. E fa riflettere che essa abbia da tempo preso il posto della politica, non per sua scelta. Queste pagine hanno indicato alcuni motivi: il fatto che troppo spesso la sinistra condivide il linguaggio e gli ordini del giorno della destra (il suo «regime» di marcia), e rinuncia, per tattica o «riformismo», a dire e vedere che «il re è nudo». (Mi viene in mente il D'Alema imitato dalla Guzzanti con feroce bravura, che spiega che «non si può mettere uno di sinistra a capo di un partito di sinistra: la gente non capirebbe»).

Proprio perché riporta all'attenzione l'evidenza (come, in *R(a)iot*, il discorso di Berlu-

sconi che alterna la voce di imprenditore milanese a quella di mafioso siciliano, senza soluzioni di continuità), la satira di Sabina Guzzanti è il grido eretico, come nella favola, di chi per innocenza o radicale opposizione non riesce proprio a stare al gioco. Per questo i suoi monologhi sembrano a volte poco satirici, sembrano e forse sono descrizioni lineari di cose e fatti, e la loro caricatura della realtà politica consiste nello sbarazzarsi delle caricature che alla realtà già gravano addosso, nel rappresentarla nuda, senza le barocche deformazioni della menzogna. Ciò che oggi è inaudito. La satira di Sabina Guzzanti è la voce

paradossale dell'*in-fantia*, linguaggio degli esclusi dal linguaggio: verità. E come ogni autentica poesia provoca un sorriso della mente in chi ne riconosce l'effetto, lo choc estetico e morale del riconoscere la parola giusta. A un certo punto dello spettacolo Sabina Guzzanti cita Pasolini. E si capisce che il paradigma stilistico-morale del suo teatro (poesia e invettiva), non è soltanto il Brecht più generoso, ma quel celebre gesto di giustizia poetica che Pier Paolo Pasolini affidò a un testo profetico negli anni Settanta: «Io so. Io so chi sono i mandanti degli stragi. Lo so anche se non ho le prove. Lo so perché sono un intellettuale...» La denuncia infondata, senza prove giuridiche, viene sostenuta da qualcosa di più potente, una responsabilità intellettuale e morale (profetica). È questa eresia che lo spettacolo di Sabina Guzzanti vuole prolungare. E lo fa, se posso dirlo, in uno spettacolo davvero molto bello.

Adesso siamo a tavola, e Sabina e io ci aiutiamo a parlare col cibo e col vino. Le dico che molti, in queste interviste, si sono espressi sul paradosso tutto italiano del re che è anche il buffone, e ruba il mestiere ai comici...

«Per me - risponde - si tratta solo di purissima prepotenza. Uno che vuol sempre fare il padrone di casa e impone a chi non gli va le sue barzellette. Non può non sapere che mette in imbarazzo gli altri capi di stato. Impone, come Nerone, di ascoltare la sua musica. E se la sinistra è succube è perché non ha veramente interesse a contrastarlo. Di fronte a un prepotente uno non si mette a disquisire dicendo «non sta bene che si raccontino barzellette». Raccontate pure, direi, ma risolvi il conflitto di interessi. Invece continuano ad andare da Vespa legittimandolo, come hanno legittimato Berlusconi. La destra non andava da Santo-

ro, e Vespa si difende citando tutte le volte che D'Alema e altri partecipano e avvallano la sua trasmissione. Che raggiunge sempre nuove punte di tracotanza, come nella recente vicenda del Tg3 sulla tortura... Il fatto è che si sono appropriati del linguaggio, che come in Orwell è diventato il massimo strumento di potere, indipendentemente dal suo essere vero o falso, documentato o no. L'unica cosa che conta è la proprietà della Parola, che esclude chi non ha voce».

Sappiamo entrambi che tutto questo, le dico, non è cominciato con Berlusconi, e che da tempo le parole hanno perduto la loro salute mentale, come scriveva James Hillman...

«Berlusconi - riprende Sabina Guzzanti - per istinto si è buttato in una situazione che c'era già, anche se le sue tv hanno da anni contribuito all'ottundimento. Ci si è buttato per vendere detersivi, non per conquistare il mondo, chiedendosi che programmi poteva fare per vendere scope e detersivi». (La tristezza del constatare che questo programma lo ha portato ad avere il massimo potere, mi fa venire in mente questo frammento detto in scena da Sabina: «che uno voglia diventare padrone del mondo è clinicamente possibile, che 56 milioni di persone lo seguono è un po' più difficile da spiegare (...) L'Italia è il maggior consumatore di psicofarmaci dopo gli Stati Uniti, con un altissima percentuale di gente fuori di testa...»). «Ma la malattia mentale è in realtà malattia delle parole, della comunicazione, incapacità di verbalizzare le emozioni e i sentimenti a forza di imitare, di indossare identità altrui, di non saper più vivere una vita che guardiamo invece miniaturizzata nei *reality show*, una realtà senza senso che sopravvive incorniciata in tv. Prima si

stava in casa, si mangiava un panino, si faceva sesso, adesso guardiamo alla tv delle persone che stanno in casa, fanno sesso, mangiano un panino... Se poi uno dice di non godere di questo spettacolo, gli si risponde che allora ha un problema più grosso».

«E a proposito di satira - continua Sabina. I più stronzi dicono: «noi non facciamo satira, facciamo comicità pura». Ma ciò che fa le parole sane, come dicevi tu, è l'intenzione con cui si pronunciano. Il linguaggio in sé è uno strumento creativo che si autogenera, è infinito, si inventa continuamente. E il suo senso è dato dall'intenzione, dal motivo per cui si parla. In questo sono assolutamente buddhista. Il modo cioè per restituire salute mentale alle parole è chiedere a che pro dici quello che dici, perché lo dici: per desiderio di prevaricazione, per salvarti il culo mentre tutti gli altri stanno affondando, eccetera. Oppure per contribuire in qualche modo a qualcosa, o ancora per la semplice gioia di esistere, o per mille altri motivi. Ma quasi tutte le parole pronunciate in tv sono finte, il motivo per cui vengono pronunciate non è quello che tutti fingono di considerare come vero...».

Le chiedo se ci sia differenza tra il suo modo di fare teatro e di fare televisione: «Teatro e tv li ho coltivati insieme, parallelamente - risponde Sabina. Le differenze le ha assimila-

te l'esperienza, ed è nel pubblico. Quello della tv è passivo, e quindi devi ricorrere a qualche trucco in più. In teatro non mi trucco, mentre in tv sono l'unica dopo Alighiero Noschese ad avere usato trucchi in lattice, rimettendo in moto un mestiere artigianale che si era perduto. La densità e complessità dei miei testi (all'inizio erano molto astratti, pochi li comprendevano) è bilanciata da questi trucchi artigianali e popolari, come la somiglianza coi personaggi... La parodia è presente in tutti i miei spettacoli, sia teatrali che televisivi, che coesistono nell'espasare le finzioni, non solo televisive (come in *R(a)iot*, quando si immagina che per commentare l'obbligo per tutti della prima comunione con l'ostia consacrata, Vespa intervisti allegramente un nutrizionista). Le cose evidenti non vengono mai chieste. Fare parodia della finzione che si spaccia come vera, e mostrare invece l'ovvio che non viene pronunciato. Chi ha la parola decide. In *Raiot*, alla Rai, la parola è andata a chi non doveva averla, che ha detto in tv cose vere e documentate, e per questo ha fatto scattare la censura, perché le cose evidenti non si possono dire. Per la destra non era più satira, ma diffamazione. Per la sinistra erano cose banali che tutti sapevano. Nessuno ha alzato un dito. Chiudere un programma dopo una sola puntata è la cosa più sfacciata che si sia mai fatta in questo regime mediatico. La motivazione ufficiale era che esponeva la Rai a rischio di querela. Ma ora che il giudice ha accertato che le querele sono prive di fondamento, nessuno ha chiesto di rimetterla in onda».

parli come badi

«Verso un'ecologia del linguaggio» ha finora interpellato a proposito dell'importanza delle parole Paolo Bagni (31 marzo), docente di Poetica e Retorica a Bologna; Mario Lavagetto (7 aprile), uno dei maggiori studiosi del rapporto tra letteratura e psicoanalisi; Franco Cordelli (30 aprile), critico e scrittore; il filologo Giuseppe Semeraro (7 maggio) e Diego Marani (13 maggio), interprete e scrittore («L'interprete», *Bompiani*). La nostra serie di conversazioni sul tema del linguaggio prosegue oggi con questa intervista a Sabina Guzzanti. L'autrice e attrice satirica sarà da oggi a Roma (Palalottomatica, ore 21) con il suo spettacolo «Reperto Raiot», seguito alla censura del programma televisivo. Il libro al quale Sabina Guzzanti si riferisce nell'intervista è «Il diario di Sabina Guzzanti», pubblicato da Einaudi l'anno scorso (pagine 231, euro 9,00).

A un certo punto riusciamo a parlare di parole felici, di ispirazione, forse addirittura di compassione. E mi piacerebbe che l'intervista cominciasse adesso: «Mi piace guardare - dice Sabina Guzzanti - osservare le dinamiche dei dialoghi della gente, capire cosa c'è dietro le parole. Mi piace ascoltare quello che le persone dicono. Mi piacerebbe filmare, ricostruire i loro racconti ri-raccontandoli, appropriarmene così, riscrivendoli. Mi interessa vedere come uno esprime quello che crede di essere, come lo dice, e ho voglia di recuperare questi materiali». Le pose, i modi in cui tutti aggirano gli ostacoli della rappresentazione, in cui entrano ed escono dalla commedia della vita. I modi in cui tutti siamo prigionieri di un silenzio segreto, anche se sappiamo che i segreti sono le uniche cose che si vedono. Io ho cominciato come attrice. Ho cominciato a scrivere dopo. Ho deciso di fare l'attrice per sfuggire, recitando varie parti, alla recita della vita. Poi ho scoperto che naturalmente non è così, non si è mai liberi dalle forme, e per quanto abbiamo potuto sfidarle e assumere tanti modi e operato tante rotture, si trattava sempre di rotture recitate e non di una reale libertà. Avevo idee molto romantiche, un teatro alla Mejerchold, dove tutte le espressioni fossero insieme, e ho cominciato a scrivere sfidando una grande insicurezza, anche se ora mi viene facile. Improvvisamente molto, anche. Una cosa di cui sono contenta è il mio libro-diario, perché è sia una spiegazione teorica che una forma che coincide con l'elaborazione teorica. È ipersincro, anche se non è un vero diario scritto giorno per giorno. È stata per me una svolta riuscire a fare il punto in un libro dandogli forma e senso, una circolarità. E quando chiudo un cerchio che ho formato provo molta felicità».

CERCANDO LA STRADA INSIEME AI «MAESTRI»

in onda

Va in onda oggi, alle 10,50 su RadioTre, *Maestri*, il primo di una serie di appuntamenti radiofonici, in onda ogni sabato e domenica fino al 13 giugno. Nella puntata di oggi intervverrà come ospite Giulia Niccolai, poetessa, da vent'anni monaca, rappresentante in Italia del buddhismo tibetano del Dalai Lama. *Maestri*, di Beppe Sebaste, a cura di Patrizia Todaro e con la regia di Luca Conti, è una trasmissione sulla *trasmissione*: quella che avviene tra maestri e discepoli; un dibattito sull'umano bisogno di educazione, sulla via da percorrere per diventare ciò che si è realmente; sulla strada che ci aiuterà a tornare a casa. I *Maestri* di cui si parlerà e che parleranno in trasmissione sono coloro che ci educano a inventare, a trovare la nostra via, che poi è sempre una, e già aperta. I maestri sono porte senza porta, porte attraverso le quali si passa per arrivare semplicemente al *comprendere*, per

arrivare a quello che il buddhismo zen chiama *risveglio*. Beppe Sebaste ha già affrontato questo argomento in un suo libro del 1997, *Porte senza porta. Incontri con maestri contemporanei*, edito dalla Feltrinelli. Durante la trasmissione l'autore si troverà a conversare con educatori, terapeuti, sciamani, musicisti, poeti, artisti. Chissà che questi incontri-interviste non possano essere esempio di esperienze, di voci, di vie *maestre* alla portata di tutti? Nel corso del programma intervverranno, tra gli altri: il musicista Roberto Laneri, insegnante di canto armonico, studioso di tecniche vocali e musicali di esplorazione del sé (nella puntata di domani); Giovanni Albanese, autore del film *AAA Achille*, sulla relazione maestro-discepolo; lo scrittore Ugo Leonzio e lo psichiatra Gabriel Sloanina Ubaldini, che hanno in comune lo studio dello sciamanesimo; lo psicoterapeuta batesoniano Giovanni Madonna.

FESTA CON ORECCHIO ACERBO, MAFALDA, ELOISE...

premio Andersen

Oggi, a Sestri Levante, una giornata dedicata interamente ai libri e alla letteratura per l'infanzia: si inizia alle 11 con un incontro con insegnanti e bibliotecari aderenti al Club Nazionale Amici della Lettura per la promozione della lettura a scuola e in biblioteca. A seguire le prime relazioni di monitoraggio sul progetto nazionale «La valigia dei libri che viaggia per te». Infine, nel pomeriggio, avrà luogo la cerimonia di premiazione del 23° Premio Andersen-Il Mondo dell'Infanzia, il maggior riconoscimento italiano riservato ai libri per ragazzi. La giuria è composta dalla redazione della rivista *Andersen*, mensile italiano di informazione su libri per ragazzi, e dallo staff della Libreria dei Ragazzi di Milano. Particolare attenzione verrà data al sogno e all'incubo come mezzo per rappresentare la realtà, agli autori stranieri tradotti dai nostrani, alla narrativa che avvicina i bambini alle scienze divertendoli e all'illustrazione. Nell'elenco dei vincitori trovia-

mo: miglior libro 0/6 anni, Lucia Scuderi, *Rinoceronte*; miglior libro 6/9 anni, Kay Thompson, *Eloise fa il bagno*; miglior libro di divulgazione, Yvan Pommaux, *Quando non c'era la televisione*; miglior libro mai premiato, Ziraldo, *Flicts*; miglior illustratore, Octavia Monaco; miglior autore, Beatrice Masini (traduttrice degli ultimi due romanzi della serie *Harry Potter*); miglior produzione editoriale alla casa editrice Orecchio Acerbo. Una menzione speciale alla carriera sarà riservata a Gabriella Armando. Come personaggio dell'anno verrà premiata *Mafalda* del disegnatore argentino Quino, ospite d'onore della premiazione, venuto in Italia per festeggiare i 40 anni del suo personaggio e inaugurare la mostra di Mafalda *Se fosse per me, farei la pace!*, anteprima di una mostra itinerante per le scuole e le biblioteche. Anche quest'anno verranno assegnati speciali riconoscimenti Andersen ai protagonisti di importanti azioni di promozione della lettura.

Beni culturali, la carica dei direttori

Le nuove nomine ridisegnano l'architettura del ministero: meno tecnica e più verticistica

Stefano Miliani

L'architettura del ministero per i beni culturali Urbani l'aveva già disegnata con la riforma voluta e attuata, ieri sono stati messi i mattoni dacché il consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il regolamento del dicastero. Intanto, viene naturalmente confermata la struttura ampiamente verticistica con quattro direttori di dipartimento, tanti direttori generali (9 più uno ad interim), ma arrivano la bellezza di sette «direttori generali con incarichi di staff» e i previsti 17 direttori regionali che rimpiazzano i soprintendenti regionali: non è un cambiamento solo di nome ma di funzioni perché tenete conto che questi dirigenti hanno un ampio potere di indirizzo e di controllo sui soprintendenti territoriali o di settore, soprattutto nel regolamentare i flussi di denaro (vi pare poco?). Ci sono i nomi delle nomine e qualche nomina presa in dettaglio conferma qualche pericolo. L'esempio? È uno ed emblematico: Mario Turetta diventa direttore regionale del Piemonte. Non associate questo nome all'universo degli storici dell'arte, degli architetti, degli archivisti, dei bibliotecari, degli archeologi? Non è strano: Turetta infatti viene dall'incarico di capo della segreteria e segretario particolare del ministro Urbani. Strano, vi chiederete? Sì. Al di là del fatto che questa ha tutti i crismi di una nomina politica, il punto è che al vertice della piramide regionale del patrimonio culturale piemontese piomba un amministrativo che sta lì a rappresentare il potere politico e non viene

dal mondo scientifico. Non è nomina così politicamente targata, ma è sempre un'amministrativa la direttrice regionale dell'Emilia Romagna: è Maddalena Ragni, laureata in giurisprudenza, che lascia la direzione del servizio tutela dei beni architettonici al ministero nella direzione guidata da Roberto Cecchi. Questa consegna ad amministrativi non è un discrimine da poco e questa è una prima volta: non guasta ricordare che il vecchio consiglio nazionale dei beni culturali, così snobbato da Urbani, aveva provato a inserire una norma che affidava simili delicati incarichi a persone di competenza scientifica, ma aveva perso. Ci vuol poco a immaginare la prevedibile frustrazione di chi, soprintendente, si sentirà esaminato da persona che non ha pari curriculum nelle discipline culturali. Tra i 17 direttori regionali scarseggiano gli storici dell'arte (al ministero hanno perso la lista dei dipendenti?); c'è in Toscana l'arrivo di Antonio Paolucci, caso unico tra l'altro perché lui è anche soprintendente del polo museale e, come prevedeva una norma del regolamento, mantiene il doppio incarico. Con un accentramento di potere notevole, ai danni di Mario Lolli Ghetti, già soprintendente regionale, architetto che viene spedito nelle Marche. Tra i casi «singolari» spicca quello di Ruggero Martines: era soprintendente regionale del Lazio, ora è direttore generale del Molise. Per carità, amministrativamente è stato promosso, di fatto viene spostato in un territorio meno delicato e centrale considerato che le sue simpatie per il centro sinistra sono note. Anche se chi arriva nel Lazio è persona degna, quel Luciano



Il Museo degli Uffizi a Firenze, fulcro del Polo museale fiorentino

Regione per regione

Ecco, qui di seguito, i nuovi diciassette incarichi alle Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici.

ABRUZZO:	Roberto Di Paolo
BASILICATA:	Paolo Scarpellini
CALABRIA:	Francesco Prosperetti
CAMPANIA:	Stefano De Caro
EMILIA:	Maddalena Ragni
FRIULI:	Ugo Soragni
LAZIO:	Luciano Marchetti
LIGURIA:	Liliana Pittarello
LOMBARDIA:	Carla Di Francesco
MARCHE:	Mario Lolli Ghetti
MOLISE:	Ruggero Martines
PIEMONTE:	Mario Turetta
PUGLIA:	Giammarco Iacobitti
SARDEGNA:	Antonio Giovannucci
TOSCANA:	Antonio Paolucci
UMBRIA:	Costantino Centroni
VENETO:	Pasquale Maiara

Marchetti che, spedito in Umbria dall'allora ministro per i beni culturali Veltroni, dimostrò di affrontare bene l'emergenza della ricostruzione dopo-terremoto e dove era, finora, soprintendente regionale. Due parole dedichiamole anche ai direttori dei quattro dipartimenti: quello per i beni culturali e paesaggistici lo prende Roberto Cecchi, che era ai beni ambientali e architettonici (passaggio comprensibile), quello per i beni archivistici e librari va a Salvatore Italia, che era agli archivi (dove non è che abbia sfavillato), Giuseppe Proietti lascia l'archeologia per gestire la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione. Decisamente curioso invece vedere allo spettacolo e sport Francesco Sicilia che guidava le biblioteche. Tra i direttori generali c'è però motivo di soddisfazione: Pio Baldi conserva la guida dell'architettura e delle arti contemporanee ed è un bene, visto come lavora. Commenti? Libero Rossi, segretario di settore della Cgil, vede «primo, un accentramento; secondo, un colpo definitivo a biblioteche e archivi, che a livello regionale non vengono mai rappresentati, mentre invece vengono quasi tutti dai beni architettonici. Noto inoltre che a dirigere i beni librari c'è ora Luciano Scala: ha diretto il catalogo unico senza infamia e senza lode. Perché promuoverlo?». Gianfranco Cerasoli, segretario Uil, contesta duramente solo l'arrivo di Sicilia allo spettacolo e la nomina di Turetta, mentre si rallegra per Gaetano Blandini, che dirige il settore cinema, e Salvo Nastasi allo spettacolo dal vivo, perché «molto giovani a garanzia di un investimento nel lungo periodo».

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
 L. 3.766.000



Cucina JENNY cm. 250
 completa di elettrodomestici
€780,00*
 L. 1.510.000



Salotto ESTASY
 Divano 3 posti+Divano 2 posti
€350,00*
 L. 677.000



Soggiorno PRAGA
€345,00*
 L. 668.000



Camera PATTY
€470,00*
 L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

COMPASS
 credito al consumo
 consum.it
 PRONTA CONSEGNA

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI)
 Via Petrarca, 89
 Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
 Via P. del Cardia, 65
 Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
 Via V. Emanuele, 44
 Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)
 Zona Ind. Loc. Campomorino
 Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
 Via Lavoria, 9/11
 Tel. 050 643521

MONSUMMANO T. (PT)
 Via Risorgimento, 474
 Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
 Via Edison, 42
 Tel. 0575 381325

* TRASPARENZA E INDIRIZZAMENTO A RICHIESTA
 PRONTA CONSEGNA



Location Piacenza

Concorso Nazionale per Videomaker II edizione

Otto troupes in azione a Piacenza con una settimana di tempo per raccontare una città, con un tema assegnato: l'ACQUA. Tre giorni per girare, due giorni per montare, un giorno per vincere. Il 12 giugno serata finale con proiezione dei cortometraggi.

QUANDO 6 - 12 giugno 2004

DOVE Piacenza - Palazzo Farnese

EVENTUALE COSTO Gratuito

INFO: Servizio Cultura del Comune di Piacenza 0523/330.252 - u.cultura@comune.piacenza.it



Gli Este a Ferrara

Dipinti, sculture, rilievi marmorei, miniature e arti applicate, illustrano il percorso di una dinastia e di una città che rappresentarono tra Quattro e Cinquecento uno dei punti più alti della civiltà figurativa europea.

QUANDO fino al 13 giugno 2004

DOVE Ferrara - Castello Estense

EVENTUALE COSTO Intero € 10,00 - Ridotto € 8,50 - Gruppi (almeno 12 persone) € 8,50 - Gruppi scolastici € 4,00

INFO: IAT Ferrara 0532/209.370 - 299.303, Fax 0532/212.266 infotur@provincia.fe.it - <http://www.ferrara.info.com>



Luce sul Settecento: Gaspare Traversi e l'arte del suo tempo in Emilia

L'esposizione si snoda tra il Palazzo della Pilotta, il Teatro Farnese e l'elicoidale Scala dei Cavalli, negli spazi austeri e ariosi dei Voltoni del Guazzatoio; accanto alle opere di Traversi altri autori a lui contemporanei e non come Francesco Solimena o Giambattista Tiepolo.

QUANDO fino al 4 luglio 2004

DOVE Parma - Galleria Nazionale, Palazzo della Pilotta

EVENTUALE COSTO Intero € 8,50 - Ridotto € 7,50

INFO: Galleria Nazionale 0521/233.309 - www.lucesulsettecento.it; IAT Parma 0521/218.889 - turismo@comune.parma.it <http://turismo.comune.parma.it>



La grande stagione dell'acquerello inglese Da Turner a Burne-Jones

Le opere provengono interamente dalla collezione del Williamson Art Gallery & Museum di Birkenhead. In mostra la produzione artistica inglese riferita al contesto culturale europeo tra il XVIII e XIX sec..

QUANDO fino al 27 giugno 2004

DOVE Ravenna - Museo d'Arte della Città

EVENTUALE COSTO Intero € 8,00 - Ridotto € 6,00

INFO: IAT Ravenna 0544/357.55



Edward S. Curtis - L'eredità degli Indiani del Nord America

173 fotografie originali, provenienti dalla più importante collezione privata americana, del fotografo americano Curtis (1869 - 1952) che documentò tra la fine dell'800 e i primissimi anni del '900 ciò che restava di un popolo e di una civiltà che stava per scomparire.

QUANDO fino all' 11 luglio 2004

DOVE Reggio Emilia - Palazzo Magnani

EVENTUALE COSTO Intero € 5,00 - Ridotto € 4,00 - Scuole € 2,00

INFO: www.municipio.re.it/IAT/iatre.nsf



Mostre della Ceramica d'arte

Importanti mostre al Museo Internazionale delle Ceramiche - M.I.C. Maioliche datate dal XV sec. al XVIII sec. nelle collezioni del Museo in occasione del 50° anniversario della morte del fondatore Gaetano Ballardini e Porcellana giapponese dal 1600 al 1800.

QUANDO 25 giugno - 25 ottobre 2004

DOVE Faenza - M.I.C

EVENTUALE COSTO Intero € 6,00 - Ridotto € 3,00

Scolaresche € 2,50

INFO: M.I.C. 0546/697.311, Fax 0546/271.41 - micfaenza@provincia.ra.it www.micfaenza.org



Pop Art U.K - British Pop Art 1956 - 1972

Oltre 60 opere tra dipinti e sculture di 18 artisti che permettono di entrare nel mondo di immagini della "Swinging London" degli anni '60, tra pin up e dive del cinema, miti del rock e pubblicità, attraverso i capolavori di una delle stagioni più felici dell'arte contemporanea.

QUANDO fino al 4 luglio 2004

DOVE Modena - Palazzo S. Margherita, Palazzina dei Giardini

EVENTUALE COSTO Intero € 5,00 - Ridotto € 2,50 - Ingresso gratuito minori 18 anni/maggiori 60 anni - Sono previste altre riduzioni

INFO: Galleria Civica 059/206.911 - 206.940, Fax 059/206.932 www.comune.modena.it/galleria - galcivmo@comune.modena.it biglietteria.galleria.civica@comune.modena.it



Storie Barocche

Da Guercino a Serra e Savolini nella Romagna del '600: prestigiosa esposizione di dipinti, disegni e stampe dei maggiori artisti cesenati. La rassegna affiancata da una selezione di volumi della Biblioteca Malatestiana, documenterà la vita culturale e artistica di Cesena nel corso del XVII sec..

QUANDO fino al 27 giugno 2004

DOVE Cesena - Biblioteca Malatestiana, Palazzo Romagnoli

EVENTUALE COSTO Intero € 2,50 - Ridotto € 1,50

INFO: IAT Cesena 0547/356.327



Corti, Chiese e Cortili. Musica Colta, Sacra e Popolare

Nell'ambito della musica colta, jazz, musica sacra ed etnica, 28 concerti di grande rilievo in sedi particolarmente significative dal punto di vista storico, artistico ed ambientale (rocche, castelli, ville, parchi e chiese).

QUANDO fino al 17 agosto 2004

DOVE Bologna e Bazzano - zona pedecollinare

EVENTUALE COSTO Gratuito

INFO: Associazione Musicale l'Arte dei Suoni 051/836.445 - artesuoni@comune.bazzano.bo.it - www.telcanet.it/artesuoni



Seicento Inquieto - Arte e cultura a Rimini fra Cagnacci e Guercino

Nella splendida cornice di Castel Sismondo, fortezza costruita dai Malatesta, la mostra documenta la vivacità artistica e culturale della Rimini del '600. In mostra la pittura romantica del genio inquieto del Cagnacci e del finissimo e devoto naturalista Centino.

QUANDO fino al 27 giugno 2004

DOVE Rimini - Castel Sismondo

EVENTUALE COSTO Intero € 8,00 - Ridotto € 6,00 - Biglietto Mostra+Museo della Città € 9,00 - Gruppi, studenti € 5,00 - Visite guidate € 40,00 per gruppi di max 30 persone

INFO: Fondazione Cassa Risparmio Rimini 0541/291.92 www.fondcarim.it 0541/554.14

Città d'Arte dell'Emilia Romagna: emozioni ed eventi

Fax: 051/420.2612

Per scaricare gratuitamente le guide e i depliant
sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna

e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi consulta:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



i libri più venduti

ansa

- 1- La forza della ragione di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2- Il Codice da Vinci di Dan Brown, Mondadori
- 3- La prima indagine di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 4- L'ultimo giurato di John Grisham Mondadori ex aequo
- 4- La neve se ne frega di Luciano Ligabue Feltrinelli

- 5- Tre metri sopra il cielo di Federico Moccia Feltrinelli

- I primi tre italiani
- 1- La prima indagine di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
 - 2- La neve se ne frega di Luciano Ligabue Feltrinelli
 - 3- Tre metri sopra il cielo di Federico Moccia Feltrinelli

ELOGIO DELL'OMBRA



Trenta gradi all'ombra di Antonio Prete
nottetempo
pp. 127
euro 12

Se non ci fosse stato già *Elogio dell'ombra* di Borges, questo titolo sarebbe andato a pennello alla raccolta di racconti di Antonio Prete. Dall'origine della pittura al mito della caverna, dall'eclisse al teatro delle ombre, scienza, filosofia e favola si intrecciano in questi trenta «movimenti narrativi» verso l'ombra e sull'ombra. L'autore, d'altronde, è nato in un luogo di grande luce (e quindi di grandi ombre), il Salento. Nei suoi racconti, muovendosi nella penombra dei ricordi, Prete evoca il fulgore del paesaggio mediterraneo e di un'infanzia vissuta in un paese di luce: «La lingua *en plein air* è invasa dalla luce: l'ombra è il suo ritmo».

IL DELITTO MATTEOTTI



Matteotti e Mussolini di Claudio Fracassi
Mursia
pp. 492
euro 18,60

Tutti gli enigmi del delitto Matteotti, svelati e messi in chiaro. Dal rapimento a Roma in via Pisanelli, al ritrovamento del cadavere, alla momentanea crisi del regime e alla nuova inumazione della salma del grande dirigente antifascista a Fratta Polesine, nel 1925. E tutto in un libro avvincente, vero e proprio reportage storiografico scritto da Claudio Fracassi, già direttore di *Paese sera* e direttore di *Avvenimenti*. Si intitola *Matteotti e Mussolini, 1924: il delitto del Lungotevere* (Mursia, pagg. 492, Euro 18,60). Verrà presentato venerdì mattina al Liceo Morgagni di Roma, in via Fonteiana 120.

PEREC IN MOTORINO



Qualche motorino con il manubrio cromato più in fondo al cortile? di Georges Perec
e/o pp. 96
euro 9,50

Questo racconto apparve in Francia nel 1966 e racconta la storia tragicomica di un gruppo di amici che cerca di evitare a un fantomatico soldato la partenza per la guerra d'Algeria. La vicenda, ispirata a un episodio avvenuto nella cerchia d'intellettuali di cui Perec faceva parte (*La Ligne Générale*), rimanda all'impegno politico-culturale dello scrittore. Esilarante e pirotecnico, contiene i due elementi fondamentali dello stile perechiano: il gusto per l'enumerazione e il dettaglio, e quello per la *contrainte*, per la sfida cioè a creare un'opera tenendo fede a regole e artifici autoimposti, che qui assumono, fra l'altro, la forma di oltre 150 diverse figure retoriche da disseminare nel corso del testo.

Il male e il dolore spiegato ai bambini

Un viaggio tra i libri che possono aiutarci a parlare di guerra e lutti ai più piccoli

Manuela Trinci

Il male e la sventura esistono. Bisogna ad ogni costo che i bambini ne siano tenuti all'oscuro? Bisogna tenerli, circondati di affetto al riparo dal male - e dalla vita - ciechi, sordi, felici? Si domandava Claude Roy nella sua breve prefazione a *Paura sotto le stelle* di Jo Hoestlandt (illustrazioni di Johanna Kang, Castalia, euro 12,90), un libretto uscito qualche anno fa, ma non per questo meno bello e meno attuale.

La storia struggente di due bambine che vivevano, nel '42, nella Francia del Nord, invasa e occupata dall'esercito nazista. Lydia e Hélène andavano a scuola e giocavano e litigavano e facevano la pace: come fanno tutti i bambini. Sino a che la mamma di Lydia cucì una stella gialla sulla propria giacca e su quella della sua bambina. Poi: l'eco di crudeltà inaudite, camion e persone incolonnate, la complice indifferenza di tanti uomini, ed Hélène che continuava ad aspettare la piccola amica.

Storie di ordinaria raggelante follia, cui non sono da meno, oggi, foto e racconti di altrettanto raccapriccianti nefandezze.

I bambini, che conservano la capacità di stupirsi e la forza di indignarsi, chiedono in proposito spiegazioni, mentre i genitori, anche quelli convinti che ci si debba interrogare su tali atrocità, spesso assicurano che è difficile trovare le parole per rispondere.

Motivo per cui, in molti sono ormai persuasi che i libri da sfogliare, guardare e leggere con i propri bambini siano di aiuto.

Colorati, cartonati e impreziositi da illustrazioni d'arte, in loro amalgama di parola e immagine, i libri belli - che non sono poi moltissimi - sollecitano domande e facilitano risposte attraverso una cate-

Arianna Papini
«C'era due volte...»
Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

Paura sotto le stelle

di Jo Hoestlandt
illustrazioni di Johanna Kang
Castalia
pagg. 40, euro 12,90

Pareva un gioco

di Arianna Papini
Lapis
pagg. 28, euro 12

Il giardino

di Georg Mag
illustrazioni di Irene Bedino
Lapis
pagg. 32, euro 12

Dentro gli occhi

cosa resta
di Mara Cerri
Fatratrac
pagg. 24, euro 13,50

na ininterrotta di passaggi intermedi, dove la fantasia ondeggia nel tempo e dove passato, presente e futuro sono come infilati al filo del desiderio che li attraversa e li deforma, galleggiando sulla realtà.

La storia narrata diviene una sorta di palcoscenico, di *ludo scenico*, che dà al bambino le stesse emozioni del gioco, annotava Freud nel 1905, favorendo così una conoscenza autentica, ancorata al proprio mondo interiore, che stimola il farsi dei ricordi e della memoria collettiva.

Immersi in una società di adulti abituata a reagire con una pillola tranquillante o con un incremento di attività distraenti non appena si affaccia un sentimento penoso, la mitizzazione della «bambinità» protratta e nutellosa appare una logica conseguenza che rischia però di sacrificare, piuttosto che di salvaguardare, l'identità dei bambini.

Perché i bambini lo sanno che c'è la guerra quando sbirciano i tiggì, quando adocchiano in tivù i feriti o gli animali scheletrici mentre vagano attorno a mace-

rie fumanti di case dove manca una parete e dentro si vede la vita che c'era e quella che non c'è più (cfr. *Pareva un gioco*, di Arianna Papini, Lapis, euro 12).

Come pure lo sanno, i bambini, che c'è la morte, anche se sono piccoli e non riescono a trovare il nome per quei sentimenti di solitudine e di perdita straziante, quasi corporea, che li sovrastano.

Eppure, sebbene eludere il pensiero della morte impoverisca la vita stessa e la ingabbi nella rete della finta allegria, c'è insita nel nostro contesto culturale la tendenza a scartarne il pensiero.

Per questo il nuovissimo libretto di Georg Mag *Il giardino* (con le deliziose illustrazioni di Irene Bedino, per i tipi Lapis), è un libretto dolce e coraggioso che racconta quello che succede in Valentina, una bambina piccola cui, improvvisamente, morirà il padre. Un padre affettuoso, col quale guardare nuvole alberi stelle e pesci rossi, un padre giocolere e novelliere. Vivevano contenti e avevano un giardino. Un giardino abitato solo da odori e suoni e illusioni d'infanzia, recintato da bianchi paletti così da risultare impedito nella vista del mondo circostante, un giardino che rifletterà, giorno dopo giorno, l'incontenibile rabbia e i tumultuosi affetti di una bambina posta di fronte alla morte, facendosi poi metafora della crescita della stessa Valentina, del tempo che rende dicibile il dolore nonché della vita che riprende senso proprio dalla ferita, rimarginata eppure visibile, della perdita.

Rimangono i rimpianti, le nostalgiche, le rimembranze e i «ricordi degli occhi» di un'infanzia attenta alla realtà multiforme seppure deformata dalle risposte parziali e titubanti degli adulti. «E io gli ho creduto», scrive, disegnando, Mara Cerri nel suo ultimo raffinatissimo albo *Dentro gli occhi cosa resta* (Fatratrac, euro 13,50). Da bambina ha creduto a suo padre. Gli ha creduto, con quel misto di ingenuità e candore con il quale quasi tutti i bambini continuano, in fondo e inevitabilmente, a credere ai propri genitori. Che per questo sono ancora più responsabili.

net&blog

— **Esercizi di stile blog ZOP BLOG** (<http://zop.splinder.it/>) è un sito che ha scelto di denominarsi - con accento spiccatamente *oulienne* - *blog-opificio di sperimentazione letteraria* e che alle parole ha fatto seguire i fatti.

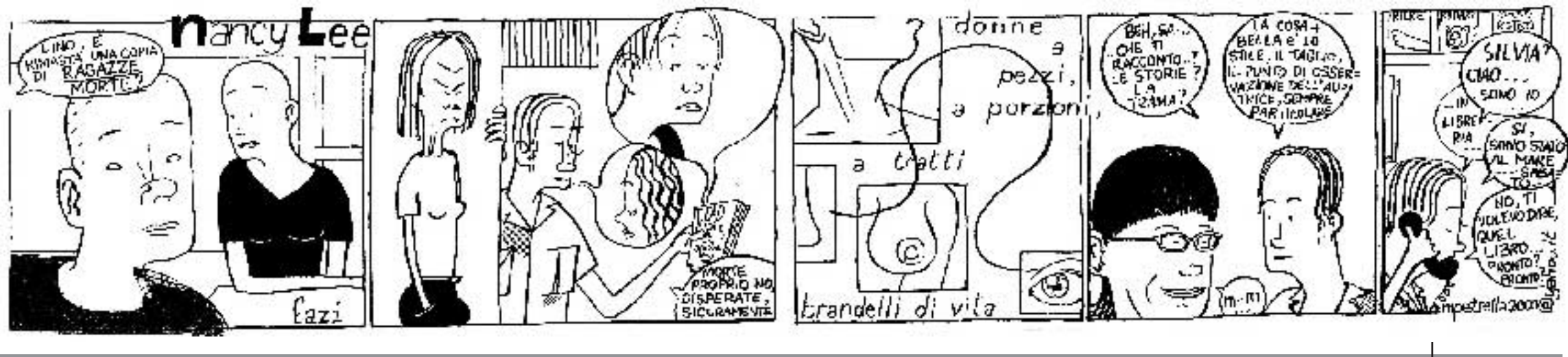
A partire da un raffinato gioco letterario che il suo autore, Antonio Zoppetti, esperto di linguistica, di editoria in Rete e new media, curatore dell'edizione su CDrom del celeberrimo Dizionario Devoto-Oli, ha ideato ispirandosi agli *Esercizi di Stile* di Queneau e a cui hanno già partecipato un buon centinaio di blogger, riscrivendo e stravolgendo un post iniziale proposto da Zop. I risultati sono stati tutt'altro che scoraggianti, tant'è vero che un editore raffinato come Luca Sossella ha voluto trarne un bel libro (*Blog. Per Queneau? La scrittura cambia con internet*), che in più ha la qualità di far precedere la raccolta dei post *oulienne* da una sorta di introduzione al mondo dei blog e del Web che può essere piuttosto utile a coloro che sono meno usi a esplorare certi territori. Ma l'amore di Zoppetti per la *littérature potentielle* è davvero sconfinato e così Zop blog ha lanciato un racconto collettivo *La donna sub* (attualmente in pieno svolgimento) e in collaborazione con RadioTre Suite ha anche tentato sinergie tra radiofonia e web (*Radioblog*), in cui ascoltatori, navigatori e alcuni scrittori - con piglio stavolta calviniano - si dedicavano alla continuazione di una serie di *incipit* di racconti. Per chi ama la letteratura à la *contrainte*, ce n'è più che a sufficienza per giustificare un bel po' di click...

— **Un blog è un diario, o una casa?**

Chi ha avuto la ventura di seguire questa mia rubrica sin dalle scorse settimane, sa bene che ho una specie di idiosincrasia a definire un blog come un «diario». Per questo tipo di paragone ho sempre provato un sacro orrore. Un diario è una roba privata, dentro la quale, normal-

mente, non si permette a nessuno di ficcanasare. Se avviene il contrario, se scegliamo di renderlo pubblico, allora quello, in buona misura, non è più un diario, ma qualcosa che si avvicina molto a un racconto sotto forma di diario. Non bastasse questo, parte necessaria ed assolutamente indispensabile di qualsiasi blog sono i commenti, quindi l'altro da sé che entra nel nostro spazio privato, inaugurando un dialogo. Come dice Massimo Mantellini, gestore di *ManteBlog* (<http://www.mantellini.it/>), in un suo intervento già citato da me la settimana scorsa: «abbiamo tutti bisogno di commenti». Cosa che con un diario non ha nulla a che fare. Piuttosto, mi sono detto, ha a che fare con l'idea di una casa, una casa dove ci sia sempre spazio e disponibilità ad accogliere ciò che sta fuori di essa. E questa metafora mi ha convinto molto di più. Anche perché significa che ogni blog è il mattone di una nuova comunità...

lello@llovoce.it



«Il bisogno di patria» fra le genti dello stivale in un saggio di Walter Barberis che ripercorre liberamente la storia nazionale dall'alto medioevo ad oggi

L'«identità italiana»? Inquinata da un'idea stracciona di Autorità

Bruno Gravagnuolo

Non è un caso che proprio in Italia, paese dalla debole identità nazionale, abbia avuto corso in questi decenni una favola sociopolitica: la fine degli stati nazionali. Favola accreditata soprattutto a sinistra, quasi a voler sciogliere protratte appartenenze di campo, in un indistinto mondialismo di diritti. Non meglio ha fatto la destra. Tra miti del *made in Italy*, tradizionalismo e neotribalismo localistico. E invece proprio la storia contemporanea esibisce ben altro. E cioè: forti stati nazionali. Che si propongono in chiave imperiale, come gli Usa di oggi. Che rivendicano, affiancati dai blocchi, il loro ruolo dentro gli insiemi regionali (i nuovi paesi democratici dell'est). E che rilanciano la loro «golden share» in Europa, come Francia, Ger-

mania, Inghilterra, proponendosi come sistemi-paese nell'agone della competizione globale. Discorso che a maggior ragione vale per le tigre dell'Asia vecchie e nuove, a cominciare dalla Cina.

Perciò il libro di Walter Barberis storico a Torino particolarmente versato nell'indagine sulle classi dirigenti, è oltremodo prezioso. Ci invita a scavare in un bisogno e in una risorsa chiave della modernità, per nulla eclissata dalla mondializzazione, e per certi aspetti esaltata da essa: *Il bisogno di patria*. Un volumetto che è una rapsodia, erudita e appassionata, sull'immagine che noi italiani abbiamo avuto, e abbiamo, di noi stessi nei secoli. Ritaglia sulle immagini dei viaggiatori, sui nuclei duri della nostra storia, sulle catastrofi che la costellano. E sulle occasioni mancate di «far stato nazionale» di un insieme di genti diverse, ma accomunate da tante cose: lingua, reli-

gione, «continuum paesagistico». L'assunto è quello che un «diffuso senso di appartenenza a una comunità nazionale», sarebbe un vantaggio per la società italiana, e «proprio nella partecipata definizione di comunità più ampie come quella europea». Infatti, senza identità nazionale, senza orgoglio civico e «memoria» non può esservi alcun contributo alla civiltà mondiale. E neanche avanzamento civile interno, innovazione economica, emancipazione democratica.

E di qui da questa premessa di valore, confortata dall'esempio del mondo e degli altri paesi, parte la cavalcata di Barberis alla ricerca di quel «quid» che ci ha fatto, nel bene e nel male, «italiani». Il solco storiografico, nel quale Barberis tuffa le sue riflessioni è ampio e collauda-

to. Ma c'è in particolare un tornante decisivo, sui cui opportunamente egli indugia. Ovvero il Rinascimento, e il declino che presto lo accompagna nella penisola. Un «clivage» che segna al contempo lo spostamento della storia-mondo su altre rotte, dal Mediterraneo a quelle oceaniche proprio a partire dal secolo XVI. È proprio quello il momento in cui la civiltà urbana, invenzione italica, s'avvita su di sé, in forme parassitarie e terriere, destinate ad essere colonizzate dall'irruzione degli stati nazionali assoluti.

Comincia qui il servaggio e la disunione lamentate da Machiavelli. E di lì comincia la tradizione del *particolare* che fa della scienza politica arte della sopravvivenza guicciardiniana. Decisivo è il peso di quella che verrà chiamata la «Quistione vaticana»,

Il bisogno di patria

di Walter Barberis
Einaudi
pagine 144
euro 7

Segue dalla prima

Incompetenza al potere

Se il viceré americano in Iraq Paul Bremer avesse preso le sue decisioni tirando a testa o croce, avrebbe senza dubbio ottenuto dei risultati migliori

PATRICK COCKBURN

Questo è stato solo il primo della lunga serie di errori commessi dall'autorità provvisoria della coalizione che è in Iraq ormai da un anno, e a cui però manca un'adeguata conoscenza del luogo.

Si tratta di uno dei regimi più incompetenti della storia. Se il viceré americano in Iraq Paul Bremer avesse preso le sue decisioni tirando a testa o croce, avrebbe senza dubbio ottenuto dei risultati migliori.

Ci sono momenti in cui Bremer sembra in preda a un'attività febbrile, con una fiducia in se stesso degna dell'ispettore Clouseau: passa da una crisi all'altra, senza rendersi conto che spesso queste crisi sono dovute al suo stesso operato. Ad aprile è riuscito a trasformare i ribelli di Fallujah, prima considerata da molti iracheni solo degli uomini pericolosi, in eroi nazionalisti. Nello stesso periodo ha dato la caccia a Muqtada Sadr, il leader scita che fino a quel momento aveva sempre avuto un appoggio abbastanza limitato tra la popolazione, e lo ha fatto diventare un martire. La politica americana in Iraq si basa sulla divisione: ma in nessun posto nel mondo c'è tanto bisogno di mantenere l'unione quanto in Iraq, anche per una questione di strategia militare e politica. Eppure sembra proprio che Bremer e l'esercito non riescano a comunicare. Comunque i civili al Pentagono

e i neo-cons hanno una loro linea politica, così come ce l'hanno il dipartimento di Stato e la Cia. Alla Casa Bianca preme solo che, qualunque cosa stia succedendo in Iraq, i fatti possano essere presentati in modo da non far perdere le elezioni presidenziali a Bush a novembre.

Viste le rivalità in gioco è difficile che emerga una linea politica sensata per l'Iraq - e infatti non ci sono novità in questo senso. Downing Street e la Casa Bianca dicono di voler restituire la sovranità all'Iraq il 30 giugno e di voler creare una nuova forza di sicurezza irachena per rimpiazzare i 135mila soldati americani e i 7500 soldati britannici. Questa più che a una linea politica assomiglia a una cinica trovata in fatto di pubbliche relazioni. È da un anno che gli alleati cercano di creare una forza di sicurezza irachena; quando il mese scorso ci sono stati delle rivolte, però, il 40 per cento delle forze addestrate dagli Stati Uniti ha disertato, mentre il 10 per cento ha scelto l'ammutamento ed è passato dalla parte dei ribelli. Come ha fatto notare Mahmoud Othman, membro indi-

pendente del Consiglio di governo iracheno, gli iracheni non lotteranno mai contro altri iracheni per conto di una potenza straniera.

Ovviamente l'importanza data al passaggio di poteri al governo ad interim serve a fare finta che ci sarà un'autorità legittima nel paese. Nel corso dell'ultimo anno, l'autorità provvisoria ha continuato a ripetere che avrebbe restituito il potere agli iracheni, ma non è mai accaduto, ed è improbabile che accada adesso.

I membri del Consiglio di governo iracheno scelto dagli Stati Uniti hanno scoperto che tutto quello che ci si aspettava da loro era che dessero un sapore iracheno a delle decisioni prese dagli americani. Ai membri del Consiglio era stato detto che sarebbero stati consultati su importanti decisioni in materia di sicurezza, solo per poi svegliarsi

una mattina e scoprire che i militari americani avevano messo sotto assedio Fallujah. Sono sempre di più gli iracheni che considerano i membri del Consiglio dei collaboratori di un'occupazione odiosa. Il Consiglio verrà rimpiazzato da un governo di tecnocrati che dovrebbero essere visti con più favore dagli iracheni: in parte sarà scelto dall'inviato delle Nazioni Unite Lakhdar Brahimi, e dovrà preparare il paese per le elezioni di gennaio.

C'è stato un momento, poco dopo la caduta di Saddam Hussein, in cui le Nazioni Unite avrebbero potuto assumere un ruolo importante in Iraq. Ma in quel periodo, come spiega un leader iracheno, gli Stati Uniti erano ebbri per la vittoria e sembravano determinati a escludere le Nazioni Unite.

Da allora il quartier generale delle

Nazioni Unite a Bagdad è stato ridotto a un cumulo di rovine e molte persone che lavoravano per l'Onu sono state uccise. Arrivati a questo punto sarà difficile che molti dei paesi che appartengono alle Nazioni Unite siano disposti a mettere a rischio la vita dei loro ufficiali o dei loro soldati in Iraq.

Lo stesso Brahimi, che dovrebbe essere un personaggio chiave per la nuova amministrazione irachena, nel corso della sua ultima visita ha una malapena messo un piede fuori dalla blindatissima Green zone, l'area in cui la coalizione ha il suo quartier generale.

Le Nazioni Unite hanno il sospetto (fondato) che tutto quello che ci si aspetta da loro è che si assumano una parte di responsabilità per una crisi su cui non possono esercitare la loro influenza.

Dopo il 30 giugno, l'esercito ameri-

cano manterrà il suo controllo sulle forze di sicurezza irachene in Iraq. Non è chiaro neanche se il paese potrà usare i ricavi della vendita del suo petrolio. Nessuno sa chi farà parte del nuovo governo. Non c'è neanche un edificio in cui sistemarsi, perché la coalizione non ha ancora dato segni di voler abbandonare i palazzi di Saddam. Il modo in cui delle decisioni importanti sul passaggio di sovranità sono state lasciate all'ultimo minuto indica chiaramente che, alla fine del prossimo mese, il potere reale rimarrà a chi già ce l'ha. Gli ufficiali britannici che lo ammettono affermano che la data davvero importante arriverà solo tra sette mesi, quando in Iraq ci saranno le elezioni.

Gli occupanti avrebbero dovuto organizzare delle elezioni il prima possibile, subito dopo l'invasione - almeno avrebbero avuto a che fare con dei leader iracheni eletti, con un certo grado di legittimità. Ma non ci sono state elezioni perché gli americani temevano che i partiti sciti fuori dal loro controllo potessero vincere; per questo gli ufficiali americani hanno cancellato anche le elezioni locali. Bremer non voleva che le elezioni si tenes-

sero la scorsa estate - temeva che potessero vincere i partiti islamici. Eppure, alcuni ufficiali americani e britannici hanno detto (in dichiarazioni private, non ufficiali) che le elezioni si sarebbero potute organizzare.

A Najaf, la città santa degli sciiti, le forze di occupazione sono riuscite anche a imporre un governatore sunnita - un po' come dare al reverendo protestante Ian Paisley una posizione di responsabilità per il controllo del Vaticano. Per fortuna il governatore non è rimasto a lungo: è stato arrestato per sequestro di persona, e adesso è in prigione.

Il nodo delle elezioni irachene è la scelta dei tempi. Le elezioni irachene non si terranno prima di quelle americane a novembre. Questo permetterà a Bush di dire che l'Iraq è sulla strada della democrazia. Ci sarà un prezzo da pagare per permettere che la politica irachena sia dettata dalle necessità elettorali di Bush: è un prezzo che verrà pagato in sangue. Non ho incontrato neanche un iracheno che crede che cambierà qualcosa alla fine del prossimo mese. Molti pensano che l'unico modo per porre fine all'occupazione sia la resistenza armata. Se il governo britannico è davvero convinto che 3mila soldati in più basteranno a riportare l'ordine, allora significa che ancora una volta ha sottovalutato la gravità della crisi.

Copyright The Independent
Traduzione di Sara Bani

fecondazione assistita

Referendum una «adesione critica»

L'approvazione della legge sulla fecondazione assistita ha mortificato alcuni principi di laicità e di libertà che dovrebbero essere ormai acquisiti nella cultura politica del nostro paese. Una miglior regolamentazione della materia era necessaria e attesa da tempo, ma la legge 40/2004 ha pesantemente limitato la libertà di scelta dei cittadini, imponendo una moralità di Stato, definita da una contingente maggioranza parlamentare.

Questa legge è frutto di una cultura politica oscurantista, minoritaria nel Paese, che nel corso dell'attuale legislatura ha colpito più volte, negando laicità, razionalità e pragmatismo nella regolamentazione di materie che attengono a scelte di coscienza.

I Democratici di Sinistra hanno agito cor-

rettamente in Parlamento proponendo soluzioni più avanzate e contrastando forzature ideologiche e contrazioni delle libertà individuali.

In coerenza con quell'impegno abbiamo deciso di firmare per il referendum abrogativo della legge, promosso dal Partito Radicale, e di sostenere la raccolta di firme necessarie.

Il referendum abrogativo dell'intera legge rivela dei limiti evidenti, relativi soprattutto ai dubbi di ammissibilità ed è stato promosso forse con una certa precipitazione. Del resto, altre iniziative sono in campo: la promozione di ricorsi presso la Corte Costituzionale sui punti della legge in palese violazione della Costituzione, la stesura di una proposta di legge avanzata e largamente condivisa, la definizione di altri tre quesiti referendari, relativi alle parti più arretrate della legge, quali la mancata tutela della salute della donna, l'impossibilità di ricorrere alla fecondazione eterologa e la limitazione alla libertà di ricerca.

Tuttavia, la consapevolezza che la rispo-

sta politica dei Democratici di Sinistra e dell'intero schieramento laico debba essere più articolata rispetto all'attuale impegno referendario non può voler dire disinteressarsi di esso. Il referendum è in campo e su di esso dobbiamo prendere posizione.

Noi lo sosteniamo innanzitutto per affermare l'appartenenza del tema della laicità e della difesa delle libertà individuali agli elementi fondanti della sinistra riformista e per denunciare, al tempo stesso, le contraddizioni "ideologiche" del sedicente Polo della Libertà. Il nostro convinto sostegno all'attuale iniziativa referendaria, pertanto, non esclude altre iniziative e costituisce un mezzo di pressione per riaprire la discussione sulla fecondazione assistita e per ottenere le correzioni legislative necessarie ad assicurare libertà, laicità e umanità su una questione delicata, che tocca la vita di tante donne e di tante coppie.

Emanuele Fiano, Capogruppo DS Consiglio Comunale di Milano; Paolo Matteucci, Capogruppo DS Consiglio

Provinciale di Milano; Pierangelo Ferrari, Capogruppo DS Consiglio Regionale Lombardia; Antonio Duva, Presidente Direzione Cittadina DS Milano; Marco Campione, Segreteria Unione Comunale DS Milano; Savino Natalicchio, Segreteria Unione Comunale DS Milano; Felice Besostri, Direzione Regionale DS Lombardia; Luciano Belli Paci, Direttivo Provinciale DS Milano; Aldo Aniasi, Direzione Provinciale DS Milano; Mario Bonaccorso, Direzione Provinciale DS Milano; Daniele Bonifati, Direzione Provinciale DS Milano, Consigliere DS Zona 8; Giulio de Flaviis, Direzione Provinciale DS Milano, Consigliere Comunale DS Monza; Giulia Gresti, Direzione Provinciale DS Milano, Consigliere DS Zona 1; Dina Caprara, UDB Ragionieri; Raimondo Elli, UDB Martiri del Giambellino DS Milano; Francesco Mariotti, UDB Martiri del Giambellino DS Milano

Maramotti



MalaTempora di Moni Ovadia

NEMICI DI SE STESSI

Gli anni talora trascorrono come secoli e il passare del tempo, anche solo nel volgere di pochi mesi, sembra volerci trasportare in un'era diversa. Così è stato per noi. Nel giro di qualche stagione, siamo passati dal primo al dopo Berlusconi. I più fragili fra coloro che assistono alle perturbazioni climatiche nell'ecosistema democrazia provocato dal tifone "azzurro", hanno ancora l'aria sgomenta e il volto disestato di chi non vuole proprio crederci.

Una simile reazione ha sconvolto il tempo dell'uomo nel travagliato scenario del Medio Oriente con l'arrivo combinato del ciclone Bush e di quello Sharon. Il grado di devastazione che avrebbero prodotto, non era prevedibile e, come spesso accade, è stato più alto delle aspettative ottimistiche. Anche prima del loro arrivo, la situazione non era facile ma vi erano spazi di manovra per le trattative. Quando Barak era al governo, le trattative avevano avuto una chance importante e, anche se erano fallite, avrebbero potuto essere rilanciate. Barak, pur essendo un soldato, aveva preso la decisione unilaterale di ritirarsi dal pantano del Libano e aveva una visione politica che lo aveva porta-

to ad accettare i suoi interlocutori con i loro limiti e difetti. Il candidato laburista Amram Mitzna, purtroppo sconfitto alle ultime elezioni israeliane - anch'egli un ex generale - era pronto al ritiro unilaterale dalle colonie e dai territori occupati nel '67. Questa, occupazione, a mio parere rimane la causa principale, anche se non unica, del disastro israelo-palestinese per creare le precondizioni ad una soluzione negoziale. Mitzna ne ha fatto un programma non rinunciava per questo a combattere il terrorismo, ma non era disposto a cedere al suo ricatto, collocandosi così nella scia del progetto di Rabin.

Sharon non ha nessun progetto politico, non ha nessuna idea negoziale. Concepisce solo la resa incondizionata dei palestinesi ed opera coerentemente per ottenerla a qualsiasi prezzo ignorando persino il contesto allargato in cui si trova ad operare. La lotta senza quartiere che dice di volere condurre contro il terrorismo, non mira solo alla sconfitta del terrorismo, ma anche ad un regolamento del conflitto con i palestinesi basato sull'annessione di una buona parte delle terre palestinesi della Cisgiordania per mezzo del cosiddetto "muro della sicurezza" e la riduzione di Gaza e

delle restanti isole di terra palestinese a dei bantustan totalmente dipendenti dalla volontà dei governi israeliani. La guerra al terrorismo è solo una parte del suo programma e neppure la principale. Infatti i guasti più terribili, Sharon li procura ai civili palestinesi inermi, alle loro abitazioni e alle loro sempre più disperate condizioni di esistenza. Se del resto come ogni persona dotata di un barlume di buon senso capisce, il terrorismo è alimentato dall'odio, l'attuale politica di Sharon non può che portare ossigeno al fuoco terroristico e più l'ambiguo Arafat sta aggrappato alla sua poltrona, più i kamikaze colpiscono e più il primo ministro trova legittimazione a mettere in atto la sua vera strategia: quella della grande Israele in versione riveduta e corretta.

Dopo gli ultimi tragici avvenimenti che hanno visto l'ennesimo massacro di civili palestinesi, molti commentatori sembrano non capire che cosa si proponga Sharon con le sue deflagranti azioni ad effetto indiscriminate. Per cercare di accedere ai meandri mentali di ogni persona, bisogna indagare la sua formazione, conoscere le sue passioni. Le poche e rigide idee di Ariel Sharon vengono dal sionismo revisionista di Jabotinski che aveva una visione nazional-militarista della costruzione dello Stato Sionista in tutta la Israele biblica. Il padre di questa destra revisionista e i suoi discepoli, furono grandi ammiratori dei fascismi, in

particolare di quello mussoliniano e dei suoi sistemi. Ovviamente furono fieri avversari quando non nemici del sionismo laburista. I leader di quest'ultimo, invece nel '47 accettarono la divisione del territorio mandatario della Palestina in uno stato ebraico e uno stato palestinese con Gerusalemme capitale delle due nazioni. I "revisionisti" e i loro discepoli più che odiare i palestinesi che in fondo non odiano affatto in quanto tali e che vorrebbero solo "trasferire" in Giordania o faut de mieux tollerarli come minoranza ininfluente in Samaria e Giudea, odiano il laburismo e tutto quello che rappresenta. Il più grande nemico di Sharon si chiama "gli accordi di Oslo". Pur di distruggere quella memoria con tutto ciò che rappresenta, egli è disposto a trasformare Israele in una fortezza governata da militari, tecnocrati e coloni fanatici e i palestinesi in profughi stanziali e disperati. Paradossalmente Sharon odia le radici più profonde della storia del suo stesso Paese.

Il grande Sergio Staino con la sua vignetta apparsa sul nostro giornale il 20 maggio lo ha espresso meglio di ogni analista politico. Sui tratti di quella scenetta e sulle poche parole che la "spiegano" (Sharon, perché odi tanto Israele?), dovremo meditare a lungo se vogliamo aiutare i due popoli ad uscire dall'orrore e dal dolore. E personalmente mi appare sempre più chiaro che possiamo unirli solo insieme.



cara unità...

La vicenda di Radiorai

Giuseppe Nava, capo ufficio stampa Rai

Caro Direttore, in merito all'articolo "Così hanno affondato Radiorai" pubblicato il 20 maggio a pagina 21, a firma di Franco Fabbri, va rilevato innanzitutto che le affermazioni contenute nel sommario dell'articolo non sono vere: Radio2 e Radio3 non sono state affatto trasferite in MF, in quanto, infatti, da decenni che i due canali così come Radio1, vengono trasmessi in modulazione di frequenza. Così come non è vera l'affermazione che Radio2 e Radio3 "non offrono copertura sufficiente", in quanto le reti radiofoniche Rai raggiungono il 99% della popolazione. Mentre corrisponde a realtà la criticità audio determinata da situazioni interferenziali, che la Rai periodicamente segnala al ministero delle Comunicazioni per gli interventi di sua competenza. Obiettivo della Rai, e di RadioRai in particolare, è di realizzare programmi di servizio pubblico e di trasmetterli attraverso un segnale che raggiunga tutti i cittadini nei sistemi operativi più idonei e tecnologicamente più avanzati nel pieno rispetto del contratto di Servizio che prevede tra l'altro espressamente "la salvaguardia della salute umana e la tutela del paesaggio".

La razionalizzazione delle trasmissioni in onda media, che utilizzano un sistema di ripetitori ormai vetusto, si è resa obbligatoria in

quanto progressivamente sia il ministero dell'Ambiente sia le varie entità locali hanno chiesto la chiusura di alcuni impianti. Si è quindi deciso di riorganizzare la rete in onda media con una impiantistica più moderna, attraverso l'individuazione di nuovi siti in accordo con i Comuni, il che comporta la possibilità di sostenere un solo segnale, dando la preferenza a Radio1 sia perché è la rete di maggiore ascolto sia perché è quella con la più spiccate caratteristiche di servizio pubblico. Con l'applicazione del nuovo piano OM la Rai non intende svalutare le proprie reti radiofoniche ma potenziare anche la banda FM. Il piano prevede per la rete unica onda media una copertura del 76% della popolazione contro la precedente copertura pari al 71%.

Non si riesce poi a capire su quali basi si possano fare affermazioni come quelle riportate a margine dell'articolo che parlano della intenzione di utilizzare le onde medie per il bacino del Mediterraneo, o addirittura che sia iniziato un processo di svendita di due canali radiofonici, quando appare chiaro dai fatti che si vuole migliorare l'ascolto e migliorare gli impianti esistenti. La Rai, inoltre, ha dal 31 dicembre 2003 rilanciato sul secondo multiplex del digitale terrestre: Radio1, Radio2, Radio3, e il canale Auditorium della Filodiffusione. Tale scelta trasmissiva (DVBT) oltre a costituire un importante traguardo tecnologico consentirà all'utenza fissa di poter ascoltare nuovi programmi e di disporre dell'articolato bouquet di Radiorai con una elevata qualità audio.

Infine, per quanto riguarda il Dab, la Rai, particolarmente sensibile alla innovazione tecnologica, prima in Italia ha avviato fin dalla

prima metà degli anni Novanta il servizio in digitale audio broadcasting, prevede un nuovo piano di sviluppo nel prossimo futuro».

A proposito di Marwan Barghuti

Luisa Morgantini

Caro direttore, mi spiace molto aver riscontrato nell'articolo di oggi 21 maggio, di Umberto De Giovannangeli, giornalista che ho sempre stimato e stimo molto, alcune gravi inesattezze. Nell'articolo «Israele, il capo dell'intifada rischia cinque ergastoli», si scrive che «nell'aula era presente anche Fadwa, la moglie di Barghuti». In realtà Fadwa non solo non era in aula, ma Fadwa non può raggiungere Israele perché residente a Ramallah e non gli è stato concesso il permesso di andarci. Fadwa, dal momento del sequestro di Marwan, il 15 aprile del 2002, non ha mai potuto far visita a suo marito in carcere. Ho parlato con lei prima e dopo l'udienza e sono riuscita a trasmettere a Marwan - non perché io abbia potuto avvicinarlo, ma da dove eravamo, sui banchi destinati al pubblico del processo - i saluti di Fadwa. Perché tra gli osservatori vi erano non solo deputati arabi, ma anche membri del Parlamento Europeo, come la sottoscritta e Francis Wurtz, presidente del gruppo della Sinistra Unita Europea/Sinistra verde Nordica, e deputati del Parlamento francese.

Di solito non scrivo lettere per correggere le approssimazioni dei giornalisti. In questo caso ho ritenuto opportuno farlo, visto che le condizioni in cui Marwan Barghuti viene tenuto in carcere sono

tranquillamente definibili tortura: non gli è permesso incontrare i membri della sua famiglia, vive da due anni in isolamento, uscendo solo 45 minuti al giorno, la sua cella, seminterrata, misura 1 metro e mezzo per due e mezzo e la luce rimane sempre accesa. Nonostante Marwan soffra di problemi respiratori, solo la settimana scorsa gli è stato concesso di vedere un medico e solo dopo ripetute richieste. Sono tutti questi fatti che mi hanno spinto ad essere presente all'ultima udienza del suo processo ed ora a scrivere a lei, in relazione all'articolo da voi pubblicato.

Ringrazio Luisa Morgantini per gli attestati di stima, peraltro reciproci. Sulle condizioni di detenzione di Marwan Barghuti, oltre che sul suo percorso politico, l'Unità e il sottoscritto si sono più volte soffermati con articoli e interviste. Sulla presenza fisica di Fadwa Barghuti in aula, chiedo venia: a riferirlo erano autorevoli, e solitamente bene informate, agenzie internazionali.

Per quanto riguarda le affermazioni e la denuncia di Fadwa Barghuti queste rispondono al suo pensiero testuale. Espresso a Ramallah e non nell'aula del tribunale a Tel Aviv.

udg

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Ma come, ci hanno ripetuto per ore, mentre la «svolta» da loro tanto richiesta è sul punto di concretizzarsi, i capi dell'opposizione girano le spalle e cercano vigliaccamente di farle girare ai «nostri ragazzi».

Le trepidanti sentinelle del riformismo farebbero bene a non fidarsi troppo delle sintesi televisive di regime. La loro percezione della realtà molto si gioverebbe, invece, della lettura, completa, degli atti parlamentari di Camera e Senato sulle comunicazioni del presidente del Consiglio. Lì c'è tutto quel che si deve sapere sulla meravigliosa Onu di Berlusconi e su come un'esclusiva opera della fantasia abbia assunto le sembianze di una fondamentale svolta di politica internazionale. Ci limiteremo ai passaggi più illuminanti.

Un governo esplosivo. Si comincia dal piano Brahimi sul nuovo governo di transizione, cuore pulsante della svolta che la perfida opposizione insiste a denigrare. Malgrado il cauto Brahimi vada ripetendo per le capitali del mondo che in Iraq «l'Onu può svolgere solo un ruolo limitato» (Londra, 18 maggio), Berlusconi attribuisce all'inviato di Kofi Annan, «con cui abbiamo lungamente parlato», doti taumaturgiche. Riferisce il premier: «Questo processo di scelta è andato così avanti che francamente pensavamo che nel

Nel suo risikio immaginario, Berlusconi dà per approvate complesse risoluzioni dell'Onu ancora da scrivere

Così un'esclusiva opera della fantasia assume le sembianze di una fondamentale svolta di politica internazionale

La favolosa svolta

ANTONIO PADELLARO

giro di due o tre giorni si sarebbe potuti davvero arrivare all'individuazione dei nomi del nuovo governo». Sicuramente per la campagna acquisti del Milan ci vuole più tempo. Poi, scoppia l'imprevisto. «C'è stato l'assassinio del Presidente del Consiglio provvisorio e ciò ha fatto sì che qualcuno che aveva già dato il proprio benestare si ritraesse; non credo infatti che sia così piacevole esporsi ad un rischio quoniam ad vitam e non soltanto quoniam ad valetudinem». Notare l'uso beffardo del latinorum. Perfino l'autore della mitica svolta dubita che il povero Brahimi possa trovare 25 volontari per il governo di transizione, disposti a correre il rischio di saltare in aria. Ma qualche spericolato c'è.

«Questo governo», ci ragguaglia il premier, «sarà guidato da un personaggio che speriamo accetti (ancora non ha dato la sua accettazione). Altrimenti c'è un altro personaggio». Siamo in pieno umorismo nero. Il prescelto, Adnan Pachachi, un sunnita moderato di anni 81, non sembra granché convinto. I tre cerchi. Berlusconi rivela al mondo la soluzione per controllare l'Iraq senza più problemi. «Sì è parlato di tre cerchi. Un primo cerchio riguarda le città dove la sicurezza dovrebbe - nel più breve tempo possibile - essere affidata alle nuove forze di polizia irachene; un secondo cerchio che dovrebbe garantire il lavoro dei funzionari dell'Onu, dovrebbe essere affidato ai caschi blu; nel terzo

cerchio rappresentato dalle province dove la situazione è più tranquilla, dovrebbero permanere le forze multilaterali». Un piano che colpisce per approssimazione e superficialità. Dove siano queste «nuove forze di polizia irachene», le decine di migliaia di uomini indispensabili a tenere l'ordine in città, come Baghdad, che contano milioni di abitanti, lo sa soltanto lui. Tutti, tranne il premier italiano, sono a conoscenza dei continui attentati degli insorti contro le caserme, che rendono difficilissimo il reclutamento. Quanto ai caschi blu, non basta chiamare il 113. Nel suo risikio immaginario, Berlusconi dà per approvate complesse risoluzioni dell'Onu ancora da scrivere. Salta a piè pari il coinvolgimen-

to significativo e forte dei principali Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza; nonché, come richiesto da molte parti, l'intervento di altri Paesi che non abbiano partecipato alla guerra e, tra essi, anche Paesi arabi e di religione musulmana. Per smascherare lo show di Berlusconi sull'Onu, bastano le quattro domande poste da Luciano Violante. Il Segretario alla difesa americano Rumsfeld, resterà al suo posto anche dopo le rivelazioni sulla sua responsabilità politica in merito alle torture? Il premier non ha dubbi: «Il popolo americano per il 69 per cento ha votato a favore della permanenza di Rumsfeld nel suo ruolo». Una frase insensata. Berlusconi cita,

in realtà, un semplice sondaggio d'opinione. Che il governo italiano prenda le distanze dal potente ministro di Bush, quindi, neanche a parlarne.

L'Onu avrà la guida politica e militare della transizione irachena? È chiaro di no. Contribuirà alla formazione del nuovo governo iracheno. Istituirà una commissione per il regolare svolgimento delle elezioni. Punto e basta.

Il governo iracheno avrà la piena sovranità? Emerge chiaramente che non l'avrà.

L'Unione Europea avrà un ruolo? Dell'argomento il presidente del Consiglio neppure ha fatto cenno.

Risulta infine improponibile l'immagine che oggi Berlusconi vuole dare di sé: di uomo, cioè, contrario alla guerra e che ha messo in guardia l'alleato Usa sui pericoli dell'invasione dell'Iraq. Sull'argomento è stato il senatore della Margherita, Bordon, a rinfrescarci la memoria: «Il 6 febbraio, in quest'aula, lei addirittura elencava, con una precisione che avrebbe dovuto far impallidire i tanti ispettori che nel frattempo nulla trovavano, le armi in possesso del regime iracheno: 6500 bombe per la guerra chimica e biologica, 30mila proiettili per la stessa funzione, 100mila tonnellate di agenti chimici, 8500 litri di antracite...».

E la chiamano svolta.

apadellaro@unita.it

segue dalla prima

La questione dei coloni

Nemmeno un centimetro di terra può essere riconsegnato ai palestinesi. Dopo tutto molti di loro sono pronti a lasciare le loro case e a sistemarsi in qualche località ancor più controversa dei territori occupati, costruendo una nuova casa o piazzando una roulotte su qualche nuova collina. Molti si sono trasferiti già due, tre, persino quattro volte. Comprendo il dolore dei coloni: per cecità storica tutti i governi israeliani hanno consentito, finanche incoraggiato i coloni ad insediarsi in territori posti fuori dei confini di Israele. Il peccato degli insediamenti quindi pesa più sul capo dei governi israeliani che su quello dei coloni. Non è questo il momento di aprire un'altra polemica tra le diverse ideologie. È necessaria una risposta emotiva alla supplica emotiva dei coloni espressa negli slogan cui hanno fatto ricorso

nella loro lotta contro il disimpegno: «non si abbandonano i fratelli», «non si evacuano i fratelli», «non ci si disimpegna dai fratelli».

Se così stanno le cose perché non hanno assunto la medesima posizione anni fa quando si sono piazzati nel bel mezzo del distretto di Hebron o nel cuore della striscia di Gaza, deliberatamente frammentata alla popolazione palestinese? Perché allora non si sono detti «un momento; fermiamoci; abbiamo dei fratelli ad Arad, a Beit Alfa, a Tel Aviv. Forse prima di trascinare Israele in una guerra di occupazione ed espropriazione nella casbah di Hebron o alla periferia di Ramallah o nel cuore della striscia di Gaza, forse dovremmo fare un salto a casa dei nostri fratelli e sentire cosa hanno da dire. Forse non sono così contenti della prospettiva di proteggerci anno dopo anno come riservisti. Forse i nostri fratelli non sono così felici di rischiare e talvolta sacrificare la vita dei loro figli e dei loro nipoti per il nostro sogno. Forse hanno sogni completamente diversi. Forse per loro le tombe dei patriarchi sono molto meno importanti della vita e della sicurezza dei loro figli. Forse i nostri fratelli hanno valori morali e magari un patrimonio ebraico completamente diversi dai nostri. Forse i nostri cari fratelli non pensano alla terra dei nostri padri, alle

tombe dei santi e alla conquista delle colline e quindi li stiamo costringendo a prendere parte ad una impresa che essi considerano ripugnante? Ma a quei tempi, quando sia i governi laburisti che quelli del Likud plaudevano ai coloni, o quanto meno volgevano lo sguardo dall'altra parte, i coloni non si sono preoccupati dei loro fratelli. Per i coloni gli oppositori non erano fratelli. Erano disfattisti, ebrei che odiavano se stessi, agenti di Arafat.

Ora, nel momento in cui si trovano nei guai, i coloni urlano che Sharon sta tramando per realizzare un trasferimento di popolazione ai loro danni. Ma nemmeno per un minuto si soffermano a considerare il trasferimento di popolazione causato già da diversi anni dalle loro iniziative. Decine di migliaia di giovani israeliani, tra loro il meglio dei nostri figli e delle nostre figlie, hanno già abbandonato il paese o stanno pensando di andarsene perché non desiderano vivere e allevare i loro figli in una realtà di sempre crescente annessione, espropriazione e oppressione. I coloni che impongono i loro desideri allo Stato di Israele fanno provare a gran parte della nostra gente un tale livello di vergogna, disperazione, alienazione e delusione da indurla a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di abbandonare il proprio paese. Il dibattito è aspro e duro. Coloro che auspicano gli insediamenti

e la Grande Israele e coloro che auspicano una soluzione di compromesso basata su due Stati e due popoli avvertono che il momento della decisione si sta avvicinando. Entrambi si sentono feriti e ingannati. In questo momento forse è meglio dar voce a questa polemica piuttosto che oscurarla dietro uno schermo di sensi di colpa. L'evacuazione degli insediamenti in conformità con una decisione di una maggioranza democratica non può essere considerato un trasferimento. Ripartire i coloni a casa e integrarli all'interno dei legittimi confini di Israele non costituisce un disimpegno nei loro confronti. Al contrario, è stata la creazione degli insediamenti nei territori occupati una forma di disimpegno rispetto ad Israele, una forma di disimpegno che ha portato alla creazione di una spaccatura in seno alla società israeliana. Quando i coloni faranno ritorno a casa, in Israele, li accoglieremo come fratelli.

Amos Oz

Amos Oz è un romanziere israeliano.

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Leonardo Morlino ha scritto un bel libro, complesso e intenso su «Democrazie e democratizzazioni». È un testo di scienza della politica. Proprio per questo è utile: consente di assumere dei criteri, per leggere la nostra situazione, nostra nel senso del mondo, non solo o principalmente dell'Italia. Questi dunque alcuni pregi: uno scritto di ricerca scientifica, che ci costringe a superare un provincialismo, capace solo di farci guardare il riflesso nel secchio d'acqua e scambiarlo per la luna.

Un discorso rigoroso sulla democrazia, a partire dalla sua definizione: anzi di una sua doppia definizione, quella «minima» e quella ideale. Facciamo parlare l'autore: «definizione minima, che indichi cioè quali siano i pochi aspetti, più immediatamente controllabili ed essenziali, a livello empirico, che consentono di stabilire una soglia al di sotto della quale un regime non può venir considerato democratico. In questa prospettiva vanno considerati democratici tutti i regimi che presentano almeno: a) suffragio universale maschile e femminile; b) elezioni libere, competitive, ricorrenti, corrette; c) più di un partito; d) diverse e alternative fonti di informazione».

Un aspetto importante di questa definizione - è ancora Morlino che lo dice - «è che se non vi fosse oppure venisse a mancare anche uno solo di questi aspetti, non si sarebbe più in un regime democratico, ma in un altro assetto politico-istituzionale, magari intermedio e caratterizzato da incertezza ed ambiguità, diversamente accentuate».

La democrazia ideale nel mondo contemporaneo dovrebbe essere in grado di realizzare i due principi fondamentali che la fondano: libertà ed uguaglianza.

2. Verrò per ultimo a qualche riflessione su di noi, sul caso italiano. Ora voglio sottolineare un dato: l'andamento dei processi di democratizzazione nel mondo, i rischi reali che ancora possono incomberci. Dei quasi duecento paesi - esattamente centonovantadue - formalmente indipendenti all'inizio del XXI secolo, ottantasei si possono considerare democratici. Neppure la metà, come si vede. La grande maggioranza di questi è concentrata in Europa, nelle Americhe, in Oceania. Non in Asia e neanche in Africa, dove, su oltre cento paesi indipendenti, le democrazie sono a fatica quattordici. Più confortante il dato sull'andamento del processo di democratizzazione: agli inizi del novecento le democrazie erano una ventina, e tutte concentrate nell'Europa o nei nuovi paesi di colonizzazione anglosassone. Alla fine del secolo sono quattro volte tanti. Sono fallite infatti le tre principali alternative alla democrazia: il totalitarismo di destra, sconfitto con la seconda guerra mondiale; i regimi autoritari-militari e il totalitarismo di sinistra, liquidati a seguito di processi di innovazione economica, che danno vita ad una diversa epoca, quella della rivoluzione informatica e tecnologica.

La sfida alla democrazia oggi non è più portata da quelli che Morlino chiama «regime nazionalista di mobilitazione, regime fascista di mobilitazione, regime co-

munista di mobilitazione». La sfida esiste tuttavia ed è grande: è rappresentata da un lato da un soggetto nuovo - il regime di mobilitazione a base religiosa - caratterizzato prevalentemente da una lettura fondamentalista dell'Islam e da una contrapposizione totale all'occidente ed ai suoi valori. Dall'altro dai regimi autoritari, su base personale, senza precise ideologie alle spalle ma con il «leader al potere che considera il paese una sua proprietà. In questo senso personalismo e patrimonialismo si coniugano insieme». Ed una minaccia per le nostre democrazie - aggiungo io - è rappresentata dalle misure restrittive delle libertà indotte dall'attacco portato dal terrorismo.

Una delle questioni sulle quali la lettura del libro sollecita ancora una volta a riflettere è quella della esportabilità della democrazia ed eventualmente dei modi per farlo. È naturalmente una valutazione soggettiva quella cui si perviene, non direttamente affrontata da Morlino. La mia convinzione resta quella che non ci si possa disinteressare delle sorti della democrazia nel mondo, del rispetto dei diritti umani, del loro progredire. Del resto, come sottolinea lo stesso autore, la democrazia, per la sua grande adattabilità è esportabile. Il problema dei problemi riguarda il «come». So bene che in alcune fasi della storia a guerre sono seguite occasioni di diffusione di regimi democratici, anche se più spesso si è trattato di giustificazioni per sostenere i conflitti. In ogni caso oggi siamo in una diversa fase storica: la guerra va messa nel museo dell'archeologia umana. La democrazia in ogni paese richiede i suoi tempi e percorsi: è inseparabile dal formarsi e irrobustirsi di una società civile. Né è medesimo il processo che può consentire la realizzazione della democrazia in aree dell'occidente, o ad esso legate culturalmente ed economicamente, oppure in paesi che hanno altre identità. La storia nel XXI secolo non sarà più solo quella dell'occidente: di essa sono co-protagonisti nazioni come la Cina, l'India, il Pakistan, culture orientate dall'islamismo, dall'induismo, dal confucianesimo. Non ignorarlo e saperci fare i conti in modo positivo gioverà al nostro comune futuro.

3. Qualche parola, infine, sulla democrazia in Italia. Per inciso voglio dire che Morlino prende in esame in modo specifico i paesi del Sud Europa (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia), in riferimento ai loro percorsi nel passaggio da regimi autoritari, alla democrazia e poi al suo consolidamento. E ho trovato la sua trattazione più convincente della pur interessante analisi condotta da Michele Salvati sulle differenze tra Spagna e Italia. Al tempo stesso il libro dà una risposta a quanti hanno fatto ricorso ad una pseudo teoria del complotto giudiziario per spiegare la crisi italiana dei primi anni novanta. Si farà bene a prendere in considerazione la teoria di Morlino

La (fragile) natura della democrazia

VANNINO CHITI

la foto del giorno



La regina Sofia di Spagna con i nipoti nel cortile della cattedrale di Almudena dove si svolgerà il matrimonio tra il principe Felipe e Letizia Ortiz

sulla progressiva legittimazione della democrazia, inclusiva della maggioranza delle forze politiche sia a sinistra che a destra, che ha reso non più sopportabile per la società il peso dell'ancoraggio - cioè il tipo di partiti, corpi intermedi, organizzazione

stabile del consenso, forme di clientelismo - che si era resa necessaria negli anni di fragilità del nuovo regime e assetto democratico. Dove collocare oggi il problema della natura della democrazia italiana? Mi pare giusto farlo nel contesto delle democrazie che dovrebbero porsi l'obiettivo di una crescita della qualità ma che corrono il rischio concreto di una profonda involuzione ed impoverimento. Una democrazia accresce la sua qualità se afferma il primato della legge nei confronti di tutti

gli interessi particolari. «Le democrazie caratterizzate da governi formati da più partiti e ampie coalizioni, separazione formale ed informale dell'esecutivo dal legislativo, sistema multipartitico... sistema elettorale proporzionale... sono più nettamente connotate da qualità democratica...». Ciò creerebbe anche le condizioni più adatte per «trasformare l'ancoraggio partitico» rispetto ad una società civile evoluta ma anche scontenta e talora passiva. La risposta sarebbe quella di incidere «sul personale» e sull'organizzazione, dando «vita a vere e proprie arene deliberative all'interno dei partiti». Oggi ne siamo molto lontani, anche noi: peggio ancora, talvolta non ci poniamo neppure il problema.

Questi importanti, dicevo. Sulle quali riflettere in modo aperto. Gli unici punti fermi, almeno per me, sono quelli di non disperdere il bipolarismo, l'esistenza di coalizioni alternative per il governo del paese; e la scelta con il voto, da parte dei cittadini, delle maggioranze di governo. Il «come» non è né dovrebbe essere mai un dogma.

<h2>I Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 21 maggio è stata di 135.992 copie</p>		

GENOVA

AMERICA

☎ Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Il servo ungherese
386 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,50)
Sala B	Luther - Ribelle, genio, liberatore
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	La spettatrice
350 posti	15,30-17,50-20,40-22,30 (E 6,50)
Sala 2	In my country
150 posti	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Codice 46
	20,30-22,30 (E 6,50)

CINEPLEX

☎ Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Troy
	14,30-17,40-20,50-0,00 (E 7,00)
Sala 2	I diari della motocicletta
	15,00-17,35-20,10-22,45-01,10 (E 5,00)

Sala 3

Phone

15,55-18,10-20,25-22,40-00,50 (E 5,00)

Sala 4

Honey

14,40-16,45-18,50-20,55-23,00-01,00 (E 5,00)

Sala 5

Van Helsing

14,40-17,20-20,00 (E 7,00)

Identità violata

22,40-00,45 (E 5,00)

Sala 6

Troy

15,45-19,00-22,15 (E 6,50)

Sala 7

Troy

15,00-18,20-21,40-00,45 (E 5,00)

Sala 8

Van Helsing

16,00-19,00-22,00-00,40 (E 5,00)

Sala 9

Signora

16,10-18,25-20,40-22,55-01,05 (E 5,00)

Sala 10

Monster

15,30-17,50-20,10-22,30-00,40 (E 5,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Dopo Mezzanotte
350 posti	15,30-17,30-20,45-22,30 (E 6,20)
Sala 2	L'amore di Marja
120 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

EUROPA

☎ Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Luther - Ribelle, genio, liberatore
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Identità violata
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

ODEON

☎ Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,20)
	I diari della motocicletta
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)

OLIMPIA

☎ Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Troy
	15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI

☎ P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Troy
	15,15-18,15-21,15 (E 6,20)

IL FILM: Mi chiamano radio
Un piccolo piacevolissimo film racconta il volto sano dello sport

Quando lo sport era più che sano, e anzi funzionava come medicina. Ed Harris e Cuba Gooding Jr. sono i protagonisti di "Mi chiamano radio", buon film di formazione firmato da Michael Tollin. "Radio" (Cuba Gooding Jr.) è un ragazzo affetto da handicap mentale e appassionato - appunto - di radio: è sensibile, isolato, non capito anzi rifiutato dal mondo circostante. L'incontro con l'allenatore interpretato da Harris porterà il giovane a nuove sfide, nuovi orizzonti e una nuova vita piena di soddisfazioni. Il canovaccio è quanto mai conosciuto, inflazionato perfino, ma in questa pellicola ottimamente scritto e reso ancora più convincente dalla regia priva di retorica di Tollin. Un piccolo film, piacevole.



Schulze vuole suonare il blues

drammatico
Di Michael Schorr con Horst Krause

Pellicola d'esordio per il regista tedesco Schorr che ha vinto il premio speciale per il film nella sezione Controcorrente dell'ultimo festival di Venezia. Un riconoscimento certamente meritato per un film bello e commovente, ironico ma profondamente tenero, che ci racconta il dramma del licenziamento e la forza della musica che tutte le disavventure fa superare. Schulze e la sua fisarmonica, sono quanti di più dolce sia apparso sugli schermi cinematografici negli ultimi tempi. Poetico.

Moro no Brasil

documentario
Di Mika Kaurismaki

A tutta samba, in un lungo viaggio dalla fredda Finlandia al caldo del coloratissimo Brasile, con il fratello di Aki Kaurismaki e il suo documentario musicale "Moro no Brasil". Un inno alla vita, alla gioia, ma soprattutto alla musica, fotografato con passione dal regista finlandese, ci porta a vivere le speranze i sogni e le miserie di un popolo - quello che popola le favelas brasiliane - che raccontando se stesso racconta il colore, il ritmo e la meraviglia in una delle sue forme più pure. Difficile non farsi contagiare.

Phone

horror
Di Ahn Byung-Ki con HA Ji-Won

Piange il telefono? No, caso mai ridacchia. E inoltre minaccia, spaventa, insegue. Dalla Corea del Sud ecco un altro horror con protagonista una giovane donna in preda agli incubi e al mistero. Non preoccupatevi però, perché la paura sta ben lontana. Molti effetti, rumori e sospiri - da un capo del telefono - sguardi inquieti, silenzi e cuore in gola dall'altra. E poca suspense, poche emozioni, poco horror! Se una telefonata non può ucciderci, un film ne è capace come magari di noia. Un'avvertenza: spengete i telefoni in sala!

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI

☎ Sallita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Schulze vuole suonare il blues
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,71)
	La grande seduzione
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FUMARA

☎ Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Identità violata
143 posti	16,10-18,20-20,30-22,40-0,50 (E 7,00)
2	Honey
216 posti	14,15 (E 5,00) 16,15-18,15-20,15-22,15-0,15 (E 7,00)
3	Monster
143 posti	14,45 (E 5,00) 17,20-20,10-22,30-0,45 (E 7,00)
4	Secret window
143 posti	14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00) 0,20 (E)
5	Van Helsing
143 posti	15,30-18,30-21,30-0,30 (E 7,00)
6	Van Helsing
216 posti	14,30-17,30-20,00-22,45 (E 7,00)
7	Kill Bill - Volume 2
216 posti	17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
8	Phone
499 posti	14,10 (E 5,00) 16,20-18,30-20,40-22,50-1,00 (E 7,00)
9	I diari della motocicletta
216 posti	14,50-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)
10	Troy
216 posti	16,00-19,15-22,30 (E 7,00)
11	Troy
320 posti	15,30-18,45-22,00 (E 7,00)
12	Troy
320 posti	16,45-20,00-23,15 (E 7,00)
13	Troy
216 posti	15,00-18,15-21,30-0,45 (E 7,00)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	20,15-22,30 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Ritorno a Cold Mountain
	21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarene, 64/r Tel. 010/219768

	La ragazza con l'orecchino di perla
	21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Il vestito da sposa
	20,15-22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Secret window
	21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	La passione di Cristo
	21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	Non ti muovere
	17,00-19,15-21,30 (E)

CAMPOMORONE

AMBRA

☎ Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	15,30-18,00-21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

☎ Via De Negri, 56 Tel. 010/967130

220 posti	Sala riservata
-----------	-----------------------

CHIAVARI

CANTERO

☎ Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Troy
	16,00-19,00-22,00 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	------------------------

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO

☎ Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Dopo Mezzanotte
	16,30-18,15-20,00-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

☎ Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Phone
	16,00-18,10-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Van Helsing
275 posti	16,30-19,45-22,10 (E 6,20)
Sala 2	I diari della motocicletta
190 posti	15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Il servo ungherese
150 posti	16,15-18,15-20,30-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

☎ Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

☎ Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Kill Bill - Volume 2
	21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

☎ Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Terra di confine - Open Range
	21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

☎ Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Troy
	16,00-19,00-22,00 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

☎ Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Troy
	16,00-19,00-22,00 (E)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Troy
	16,00-19,00-22,00 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Monster
	20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	The Company
	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

☎ Via Roma, 128 Tel. 0187/14956

550 posti	I diari della motocicletta
	20,15-22,30 (E 6,50)

GARIBALDI

☎ Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	17,30 (E 6,00)
	L'eredità
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

☎ Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Troy
	16,00-19,30-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Troy
	19,30-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Van Helsing
	16,15-19,45-22,30 (E)
Sala Smeraldo	In my country
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E)
Sala Zaffiro	Phone
	16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

☎ Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Troy
	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ARISTON ROOF

☎ Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	I diari della motocicletta
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	The Missing
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Phone
135 posti	20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

☎ Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Van Helsing
	20,00-22,30 (E 6,70)

RITZ

☎ Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	I diari della motocicletta
	15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

☎ Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	Cani dell'altro mondo
	15,30-17,30 (E 6,70)
	Maghi e viaggiatori
	20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN

☎ Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Il servo ungherese
	15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

☎ Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Troy
444 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Gothika
175 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Van Helsing
110 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ELDRADO

☎ Vico Santa Teresa Tel. 019/8205663

110 posti	Chiuso
-----------	---------------

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

	I diari della motocicletta
	20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Plave, 13 Tel. 019/850542

300 posti	Oceano di fuoco - Hidalgo
	21,00 (E 5,00)

sabato 22 maggio 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	A/R andata+ritorno
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Van Helsing
149 posti	16,00-19,55-22,30 (E 6,50)
400	Troy
384 posti	15,45-18,45-21,45 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	16,30-19,45-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/5147007	
Sala 1	Troy
472 posti	15,30-18,45-22,00 (E 6,75)
Sala 2	Van Helsing
208 posti	16,00-19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Luther - Ribelle, genio, liberatore
150 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommaller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Troy
450 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)
Sala 2	Phone
250 posti	15,45-17,45 (E 4,65)
	Kill Bill - Volume 2
	20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Codice 46
	16,00 (E 4,15) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	In my country
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Non ti muovere
	22,30 (E 7,00) 1,00 (E)
2	Honey
	15,20-17,40-20,10-20,00 (E 7,00)
3	Van Helsing
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,00) 1,20 (E)
4	Phone
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 0,50 (E)
5	Troy
	15,20-17,00-18,40-20,20-22,00 (E 7,00) 0,20-1,00 (E)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45-18,00-20,20-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/6272214	
Sala Nirvana	In my country
295 posti	16,15-18,30-20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Ombresse	La spettatrice
150 posti	16,05-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	I diari della motocicletta
206 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Troy
450 posti	15,30-19,00-22,00 (E 6,50)
Rosso	Tu mi ami
207 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Maghi e viaggiatori
110 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Troy
	15,40-18,50-22,00 (E 6,50)
Sala Harpo	In my country
	16,15-18,30 (E 6,50)

	Fame chimica	
	20,45-22,40 (E 6,50)	
Sala Chico	Luther - Ribelle, genio, liberatore	4
	16,45-18,45-20,45-22,40 (E 6,50)	
FIAMMA		
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura definitiva	
FREGOLI		
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Peter Pan	
	18,15 (E 6,00)	
	La passione di Cristo	
	20,00-22,30 (E 6,00)	

IDEAL		
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Troy	5
1770 posti	15,20-18,25-21,30 (E 7,00)	
Sala 2	Van Helsing	6
	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)	
Sala 3	Troy	7
	14,30-17,35-20,40 (E 7,00)	
Sala 4	Troy	8
	16,10-19,15-22,20 (E 7,00)	
Sala 5	Il servo ungherese	9
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	

LUX		
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Phone	
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	

MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Dopo Mezzanotte	
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
due	Una storia americana	
148 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
tre	La cosa da un altro mondo	
150 posti	16,30-20,30 (E 5,20)	
	Rassegna	
	18,15-22,15 (E 5,20)	

MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Troy	
262 posti	15,45-19,00-22,15 (E 7,00)	
Sala 2	Troy	
201 posti	17,45-21,00 (E 7,00) 0,15 (E)	
Sala 3	Dopo Mezzanotte	
124 posti	16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,00) 0,45 (E)	
Sala 4	I diari della motocicletta	
132 posti	17,05-19,45-22,25 (E 7,00)	
Sala 5	Van Helsing	
160 posti	16,50-19,35-22,20 (E 7,00)	
Sala 6	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati	
160 posti	15,50 (E 7,00)	
	Phone	
	17,40-20,05-22,30 (E 7,00) 0,55 (E)	
Sala 7	Honey	
132 posti	16,30-18,25 (E 7,00)	
	Identità violata	
	20,20-22,35 (E 7,00) 0,50 (E)	
Sala 8	Garage days	
124 posti	15,55-18,10-20,25-22,40 (E 7,00) 0,55 (E)	

NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	I diari della motocicletta	
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala 2	Certi bambini	
179 posti	16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)	

NUOVO		
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
- Sala Valentino 1	The Company	
270 posti	20,15-22,30 (E 7,00)	
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range	
300 posti	19,15-22,00 (E 7,00)	
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	A/R andata+ritorno	
489 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare	
250 posti	14,55-17,30-20,05-22,30 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856		
1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati	
	15,25-17,50 (E 7,50)	
2	Secret window	
	20,00-22,30 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)	
3	Monster	
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,35 (E 8,00)	

Torino e provincia

cinema e teatri

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Troy	
	19,00-22,00 (E)	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Troy	
	17,30-21,15 (E)	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Matrimonio impossibile	
	21,00 (E)	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Troy	
	14,50-18,10-21,30 (E) 0,45 (E)	
Sala 2	Troy	
	14,00-17,10-20,30 (E) 23,50 (E)	
Sala 3	Van Helsing	
	13,50-16,40-19,20-22,10 (E) 0,50 (E)	
Sala 4	I diari della motocicletta	
	14,20-17,00-19,40-22,30 (E) 1,20 (E)	
Sala 5	Van Helsing	
	15,20-18,10-21,00 (E) 23,45 (E)	
Sala 6	Troy	
	15,30-18,40-22,00 (E) 1,10 (E)	
Sala 7	Phone	
	15,00-17,30-20,00-22,40 (E) 1,15 (E)	
Sala 8	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati	
	13,00-15,10 (E)	
	Monster	
	17,20-19,50-22,20 (E) 0,45 (E)	
Sala 9	Identità violata	
	13,20-18,05-22,50 (E)	
	Honey	
	15,40-20,20 (E) 1,00 (E)	

ROMANO		
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
sala 1	Signora	
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
sala 2	Schultze vuole suonare il blues	
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
sala 3	Agata e la tempesta	
100 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)	

STUDIO RITZ		
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Troy	
	14,30-17,35-20,40 (E 6,50)	

VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	L'amore è eterno finché dura	
	20,30-22,30 (E 4,50)	

CARDINAL MASSAIA		
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Oceano di fuoco - Hidalgo	
	20,30 (E 4,15)	

ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Il Signore degli Anelli	
	21,00 (E 4,10)	

MONTEROSA		
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Teatro	
VALDOCCO		
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	Chiusura estiva	

teatri

AUGUSTEO	THEATRE DE POÛHE
Piazzetta D. D'Aosta, 263 - Tel. 081.414243-405660	Via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 081.5490928
Oggi ore 21.00 "Napoli... la Lirica... il Sogno" presentato da con M. Ghini, S. Auteri	Oggi ore 21.30 La solita cena di M. Santanelli regia di L. Allocca con F. Aiello, D. Del Monaco, A. Esposito, P. Male
BELLINI	TOTO-
Via Conte di Ruvo, 11 - Tel. 081.5499688	Via F. Cavaia, 12 - Tel. 081.5647525
Oggi ore 21.00 "Napoli... la Lirica... il Sogno" presentato da Incontrare l'Arte di Santa Cecilia	Oggi ore 20.30 Camomilla a Colazione di S. Fayad regia di S. Canneva con Ric e Gian presentato da "Nuovo Proscenio"
DIANA	TRIANÒN - IL TEATRO DELLA CANZONE NAPOLE-TANA
Via Luca Giordano, 64/72 - Tel. 081.5567527	Piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 081.2258285
Oggi ore 21.00 Dove eravamo rimasti?? di S. Schettino regia di M. Esposito con S. Schettino, R. De Rosa	Oggi ore 18.00 Gran Concerto del Mandolino con Torre Ratti Ensemble (Giappone)
SANCARLUCCIO	Oggi ore 21.00 Napoli canta... suggestioni sonore regia di P. Vessicchio con A. Buonomo, F. Cipriani, R. Fraioli, F. Malapena, M. Nazionale, P. Parisi
Via S. Pasquale, 49 - Tel. 081.405000	
Sancarluccio Musica Area Arte Associazione: lunedì 24 maggio ore 21.00 Il trionfo degli intermezzi con Musiche di D. Sarro, F. Feo, L. Vinci, G. Greco, E. Barbella presentato da Convivio Armonico IV edizione	
SANNAZARO	===== Musica =====
Via Chiaia, 157 - Tel. 081.411723	SAN CARLO
Oggi ore 21.00 Forbici Follia con I. Sansone, R. Verde, R. Procopio, B. Tramice, M. Assante Di Tatfisso	Via S. Carlo, 93/f - Tel. 081.7972111
TAM TUNNEL AMEDEO	Oggi ore 21.00 (turno S) Concerto con D. Ashkenazy (clarinetto), F. Bidini (pianoforte)
Gradiin Nobile 1 - Tel. 081.632814	Maggio dei Monumenti "Concerti nel foyer" - Papà Brass Ensemble dir. V. Giorgioni con Musiche di Haendel, Bach, Verdi, Gershwin, Hazell, Gershwin
Oggi ore 22.00 ore 24.00 Cabaret con N. Varriale, Ardene, Peluso, Massa	

UNIVERSAL		
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	Troy	
	16,00-19,00-22,00 (E)	

CHIVASSO		
CINECITTÀ		
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586		
	Chiuso	

MODERNO		
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	Troy	
	21,30 (E)	

POLITEAMA		
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433		
420 posti	Peter Pan	
	17,00 (E)	
	Van Helsing	
	19,40-22,05 (E)	

CIRIÉ		
CINEMA TEATRO NUOVO		
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984		
351 posti	Troy	